

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano



LA FAMIGLIA CATTOLICA COME DESTRA COMANDA

UA
AR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

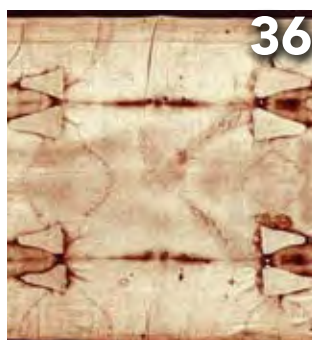
ISSN 2704-856X

00323



Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Contro** 1
a cura della redazione
- La saldatura familista tra la chiesa cattolica e il governo Meloni** 2
di Raffaele Carcano
- Gli integralisti cattolici alla crociata antilaica** 5
di Valentino Salvatore
- Cosa sono le carriere alias** 8
di Maria Angela Fatta
- Fatevi gli Enea vostri** 11
di Adele Orioli
- Soldi (pubblici) benedetti** 12
di Federico Tulli
- Fede e politica in Scozia** 15
di Daniele Labartino
- Problematizzare l'islam** 18
di Paolo Ferrarini
- Osservatorio laico** 22
a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta** 23
di Giorgio Maone
- Due mesi di attività Uaar** 24
di Cinzia Visciano



- 25 **Ecco a voi l'Uaar di Palermo**
a cura di Cinzia Visciano
- 30 **La mappatura delle sale del commiato**
di Maria Pacini e Loris Tissino
- 33 **Impegnarsi a ragion veduta**
di Roberto Grendene
- 34 **Rassegna di studi accademici**
a cura di Leila Vismara
- 36 **Magisteri non sovrapponibili?**
di Silvano Fuso
- 40 **L'origine della vita sulla Terra: una questione scientifica**
di Roberto Favilla
- 44 **Proposte di lettura**
- 45 **I Pirahã, la popolazione amazzonica atea e felice**
di Micaela Grosso
- 48 **Dio, la salute mentale e la mente dei millennial**
di Sarah An Myers
- 54 **Arte e Ragione**
di Mosè Viero
- 56 **Agire laico per un mondo più umano**



La famiglia è tornata al centro del dibattito politico, e non perché il cognato della premier è diventato ministro. È tornata in auge perché il governo ha deciso di fare delle campagne valoriali il punto più caratterizzante della sua azione di governo, scegliendo la famiglia cattolica come modello e cominciando una battaglia non solo contro tutte le altre, ma anche contro tutti gli altri (che non la pensano come loro).

Gli “altri” non siamo soltanto “noi”. Negli ultimi anni l’accresciuto pluralismo della società italiana si è tradotto nella fioritura di così tante forme di relazioni e scelte che non solo non si può che parlare di “famiglie”, al plurale, ma di approcci esistenziali sempre meno riconducibili a un pensiero unico. La chiesa cattolica teme che il processo possa ulteriormente continuare, il governo se ne fa amplificatore e attacca numerosi bersagli – in particolare quelli più fragili, dai giovani trans alle donne in difficoltà.

Non è un problema soltanto italiano. Ovunque, nel mondo, la guerra in nome delle morali “tradizionali” contro tutti coloro che ne prendono le distanze, è la strategia del nazionalismo religioso, qualunque sia la religione. Viene condotta attraverso azioni legali e iniziative culturali utilizzando somme enormi, talvolta private, talvolta pubbliche. È una sfida globale che richiederebbe un ampio sforzo dall’altra parte. Lo scopo di questa rivista è anche di dare un piccolo contributo a questa resistenza.

Buona lettura!

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 3/2023

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Valentino Salvatore,
Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal
23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione
(ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 30 aprile 2023

Stampato nel maggio 2023
da Area Digitale Due, Via di Tor
Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



FOTO OTV GO.UAAR.IT/7A8ZDYA, LICENZA CC-BY

La saldatura familista tra la chiesa cattolica e il governo Meloni

Come non stare peggio, se si ritorna a quando si stava peggio?

di Raffaele Carcano

Nonostante la patina modernista precipitosamente attribuita a papa Bergoglio, in materia di famiglia la dottrina cattolica è sempre quella, in saecula saeculorum. Breve riassunto per chi ha (legittimamente) dimenticato il catechismo, o ha avuto la fortuna di non frequentarlo: i rapporti sessuali sono ammessi soltanto a fini riproduttivi, soltanto non protetti e soltanto all'interno del matrimonio, "naturalmente" etero e indissolubile, mentre la moglie è e deve restare in posizione subalterna e preferibilmente a casa, a tirar su i pargoli. In poche parole, sono leciti esclusivamente quelli che nel 1930 Pio XI definì casti connubii. L'unica vaga novità successiva è stata l'approvazione di alcuni metodi contraccettivi "naturali" (peraltro poco efficaci), ma unicamente al fine dell'ottimizzazione delle nascite, non certo di una loro limitazione. L'interruzione di una

La dottrina cattolica non è un modello esattamente trendy, oggi. E non lo era nemmeno prima del cattolicesimo

gravidanza continua a essere sanzionata con la scomunica.

Non è un modello esattamente trendy, oggi. E non lo era nemmeno prima del cattolicesimo. Se è stato predominante per ben più di un millennio, è perché è stato imposto con la forza: il suo mancato rispetto è stato criminalizzato da sovrani devoti che hanno trasformato presunti peccati in concreti reati, dando inevitabilmente vita a una generalizzata ipocrisia praticata in ogni strato sociale – popolo, clero, aristocrazia, regnanti. Se le condanne sono sempre state numerose è anche perché, per gli esseri umani, applicare alla lettera il familismo cattolico è uno sforzo sovrumano. Ha ben poco di "naturale": anzi, è totalmente contro natura.

Ma non ci sarebbe stata alcuna condanna, se non ci fosse stata una teologia a esigerlo e se non avesse preteso anche la pubblica demonizzazione dei peccatori. Se le condanne sono

progressivamente venute meno (ma possono sempre essere reintrodotte) è grazie all'azione politica degli illuministi e dei loro nipotini, non certo per motu proprio ecclesiastico. Rimanono peraltro numerose libertà da conquistare ed è ancora diffusa la stigmatizzazione, soprattutto nei paesi più clericali. Il nostro, per esempio.

Forse non è più frequente come una volta l'uso della parola "zitella", in compenso capita che una donna che vive da sola sia ancora considerata più facile. Se convive è comunque oggetto di mormorii e talvolta anche di vere e proprie discriminazioni, quando si mette alla ricerca di una casa in affitto. Se la coppia decide di sposarsi con rito civile avrà il suo bel daffare per trovare una data libera e uno spazio adeguato: anche se dal 2018 il matrimonio civile è maggioritario nel paese, i Comuni finanziano con il contagocce le sale dove celebrarli, continuando però a destinare copiosi fondi pubblici a chiese sempre meno frequentate.

Il modello familista cattolico invade anche la sfera della riproduzione consapevole. A scuola l'educazione sessuale è ovviamente inesistente (spingendo i ragazzi ad affidarsi a Pornhub), mentre la sterilizzazione è qualcosa di completamente ignoto all'intera cittadinanza. Se la contraccezione non è più esplicitamente disapprovata, è comunque sconsigliato parlarne, specialmente sulla tv pubblica. Quella di emergenza viene paragonata all'aborto, fomentando i farmacisti a negarla a chi ne ha bisogno. L'aborto viene a sua volta costantemente demonizzato, non solo cercando in tutti i modi di impedirlo (definire i ginecologi «sicari» fa crescere l'obiezione e crea odissee per ottenerlo), ma anche trasmettendo la convinzione che una donna debba sentirsi traumatizzata, se vi ricorre. E se si azzarda a dire che non ne ha patito alcuna conseguenza viene immediatamente crocifissa, perché fa crollare tutta l'impalcatura ideologica.

Alle donne che non hanno figli non è facilmente accordata la parola sull'argomento («che ne sanno loro?»), e quelle che osano schiettamente affermare che si tratta di una loro libera scelta sono colpevolizzate, perché viene considerato un rifiuto contro natura di un impulso "universale" com'è ritenuto quello materno. Secondo l'Istat, una donna su venti non vuole diventare madre – ma probabilmente sarebbero molte di più, in assenza di condizionamento sociale. E non risulta che si

sentano in colpa: sono semmai i loro genitori, specialmente se zelanti, a provare talvolta vergogna per aver avuto una figlia non conformista.

Si pretende che la madre sia una madre perfetta, anche se è spesso lasciata sola già al momento del ritorno a casa, magari dopo un parto eccessivamente doloroso per le terapie disponibili oggi. È quindi tabù sentirsi un po' depressa o lamentarsi di aver avuto figli: come li allevierà, altrimenti? L'incomprensione diventa poi totale assenza di pietà quando si tratta di commentare i casi, per fortuna non numerosi, di coloro che sono talmente esasperate da arrivare all'infanticidio.

Rimangono numerose libertà da conquistare ed è ancora diffusa la stigmatizzazione

Non è un caso se, ancora oggi, c'è un diffuso fastidio nei confronti dei (relativamente pochi) uomini che prendono il congedo di paternità: chi li deride chiamandoli "mammi" li vuole accusare di scarsa virilità, ma sta pure implicitamente insinuando che le loro partner non stanno facendo quanto è loro "dovere". Tante madri, per non cadere nel tritacarne, finiscono quindi per farsi esclusivo carico della prole e lasciano contro voglia l'occupazione – talvolta per sempre. Le donne italiane lavorano e guadagnano meno rispetto alla media europea (e al sud è una catastrofe), ma la Chiesa non sembra molto impegnata a cambiare lo status quo.

La stessa Chiesa, incoerentemente (almeno per menti laiche), pone però freni enormi a chi i figli li desidera, ma non li può avere. Sabota infatti apertamente sia l'accesso alla fecondazione artificiale, sia alla gestazione per altri. La concentrazione di agenzie cattoliche per l'adozione dissuade inoltre tante coppie non cattoliche anche soltanto dal provarci. Senza contare i single e le coppie non sposate, a cui l'accesso è interdetto, e ovviamente gay e lesbiche, discriminati in misura ancora maggiore. Del resto, per la dottrina, queste non sono considerate famiglie. E non lo saranno probabilmente mai.

E vogliamo parlare di chi cerca di separarsi e poi divorziare? Deve tuttora affrontare tempi lunghissimi (che la riforma Cartabia non accorcerà più di tanto), nonostante il separato non divorziato continui a mantenere gli stessi diritti ereditari del coniuge. Né vanno dimenticate le numerose sentenze che sono state giudicate "creative": comunque la si pensi, il dato di fatto è che tanti italiani e tante italiane hanno la sensazione che istituzioni, leggi e tribunali non li tutelino



a sufficienza. Avere bambini, pensano molti, è una scelta costosa e rischiosa.

Tutto ciò ci colloca lontano dagli standard europei: in particolare, in Italia nascono meno neonati (siamo al minimo storico) e si lascia molto tardi la casa dove si è cresciuti. Se i genitori spesso eccedono per bimbocentrismo, i figli sono frequentemente accusati di mammismo. E poiché la famiglia stile Mulino Bianco (fiore) esiste solo nella pubblicità, i tribunali sono inondati di cause. Il familismo cattolico, dati alla mano, si rivela un autentico fallimento non solo per lo stato (sedicente) laico, ma anche per gli obiettivi che si pone la Chiesa. Perlomeno quelli ufficiali. Perché se si guarda all'esigenza di mantenere la posizione di privilegio nella società, occorre riconoscere che rimane straordinariamente efficace.

Per fortuna l'Italia, fuori dal parlamento, è sempre più differente. Il modello di famiglia tradizionale è già oggi estremamente minoritario, e persino chi si dichiara cattolico lo osserva ormai raramente: benché legittimo quando viene scelto consapevolmente, non ha nessuna possibilità di ridiventare predominante, se non con l'ascesa politica da parte di epigoni nostrani dei talebani.

Che però sembra proprio quanto sta accadendo da settembre, dopo la vittoria elettorale della coalizione di destra trainata dalla sua componente più estrema. Il governo che ha espresso, in spregio del buon senso e della logica, pensa che per risolvere tanti dei problemi sul tappeto occorre amplificare la loro causa, iniettando cioè ulteriori dosi dell'usurata teologia cattolica nella già provata società italiana. Se all'opposizione si batteva contro l'estensione dei diritti laici, sostenendo che vi fossero «cose più importanti di cui occuparsi», la destra al potere mostra un furore ideologico che fa pensare che, per i suoi esponenti, la principale urgenza sia proprio negarli.

La Lega ha persino presentato un disegno di legge per incentivare le nozze cattoliche, con l'intento di far capire a tutti che quelle celebrate fuori dalla parrocchia vanno considerate di serie B (anche se in questo modo ha fatto capire a tanti quanto costino e quanto siano in calo i matrimoni in chiesa). Uscendo dall'ambito folkloristico, a essere stigmatizzati sono soprattutto i gay, dalla battaglia per negare loro le adozioni (anche quelle già riconosciute) alla guerra contro la gestazione per altri (ancor più squallida, visto che, tra chi la sceglie, le coppie omosessuali sono una minoranza).

La pasdaran della destra cattolica è Eugenia Maria Roccella, ex femminista radicale convertitasi al cattolicesimo più intransigente (anche a costo di negare le evidenze) e ora ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità. Un suo slogan frequente è «l'aborto non è un diritto». Nonostante Giorgia Meloni si sia impegnata a non toccare la legge 194, i mem-

bri del suo partito hanno fatto fioccare le proposte di legge a favore della «vita nascente» e, a livello locale, i contributi alle donne che vi rinunciano.

Un'enfasi sproporzionata è infatti posta sul natalismo, che Roccella declina nell'intenzione di «favorire la libertà di fare figli» – che non risulta sia mai stata vietata. È stato già proposto di incentivare le gravidanze e di tassare più i single dei genitori (in piena continuità con la tassa sul celibato di fascista memoria). Ovviamente, poiché i maggiori tassi demografici si riscontrano tra le famiglie immigrate, negare loro diritti e contributi ne è l'inevitabile corollario. È per questo motivo che a destra viene agitato lo spauracchio della «sostituzione etnica» e si demonizzano con ogni mezzo gli stranieri, anche a costo di lasciarli morire in mare.

Questo è forse l'unico punto di attrito con il Vaticano. Che corre però sottotraccia, quasi invisibile, come il fatto che al vertice della maggioranza ci siano leader familisti con famiglie «amoralì» (ipocriti come una non piccola parte del loro elettorato). In fondo, la linea politica del governo non è diversa da quella che l'estrema destra attua già da anni in Polonia, in Ungheria e negli stati Usa a guida repubblicana riscuotendo il sostegno organico della Chiesa, che gradisce l'impegno contro la «sostituzione religiosa» e apprezza che la sua agenda morale sia tradotta in pratica sic et simpliciter. A riprova, il quotidiano dei vescovi *Avvenire* assicura ampio spazio a tutte le iniziative etiche dell'esecutivo. Purtroppo l'opposizione, incantata da papa Bergoglio, finge di non vedere questa saldatura, che peraltro si allarga ai fondamentalisti protestanti. La loro dottrina sui temi familiari è identica a quella cattolica, e per farla tradurre in legge elargiscono somme persino superiori.

Una politica basata sulle evidenze dovrebbe invece attuare strategie laiche e razionali, che da un lato abbiano sempre ben presente la realtà economica, sociale e ambientale, e dall'altro assicurino ai cittadini la necessaria serenità (finanziaria e legale) che consenta di effettuare scelte di vita libere e consapevoli. Non che sia facile riuscirci. Ma è impossibile farcela seguendo il pensiero unico cattolico, come sta facendo il governo Meloni. Usando maniere sempre più forti. ■

Una politica basata sulle evidenze dovrebbe invece attuare strategie laiche e razionali, che da un lato abbiano sempre ben presente la realtà economica, sociale e ambientale, e dall'altro assicurino ai cittadini la necessaria serenità (finanziaria e legale) che consenta di effettuare scelte di vita libere e consapevoli. Non che sia facile riuscirci. Ma è impossibile farcela seguendo il pensiero unico cattolico, come sta facendo il governo Meloni. Usando maniere sempre più forti. ■

#familismo #cattolicesimo #secolarizzazione
#governoMeloni

Il governo pensa che per risolvere tanti dei problemi sul tappeto occorre amplificare la loro causa



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



FOTO DI HAZTEOIR.ORG (OPENVERSE)
SOTTO LICENZA CC BY-SA 2.0

Gli integralisti cattolici alla crociata antilaica

Marcia cattolica a Roma (2014).

Dispongono di parecchi soldi. Ora hanno raggiunto il potere. Dove arriveranno?

di Valentino Salvatore

L' Italia vanta una forte tradizione cattolica, ma negli ultimi decenni si affaccia la secolarizzazione. Se le gerarchie cattoliche perdono autorevolezza, una schiera di "laici" (nel senso di non tonacati) si getta in prima linea per contrastare laicità e diritti. Questo rinnovato protagonismo cattolico apre diversi fronti. La lotta contro aborto e contraccezione, l'esaltazione di famiglia tradizionale e natalismo, con scenari apocalittici che paventano estinzione italiana e sostituzione etnica. Il no a eutanasia e suicidio assistito perché la vita è un "dono" che non si può rifiutare. La criminalizzazione della gestazione per altri bollata sempre come "schiavitù". Il contrasto alla presunta "ideologia gender", che vorrebbe scardinare famiglia e sessualità, e alle proposte per educazione sessuale o programmi contro l'omofobia nelle scuole, accusati di indottrinare i minori. L'ostilità al riconoscimento di diritti per le persone Lgbt+ (come il matrimonio).

Influenzano le forze politiche e guadagnano spazio nella società civile

Questo variegato mondo di associazionismo, militanza, intellettuali, che l'accademia definisce "neocattolico", emerge nel nuovo millennio anche come risposta allo scompaginamento politico. In Italia il crollo della prima repubblica apre nuovi scenari: si sfalda la Democrazia cristiana da decenni punto di riferimento dei cattolici, crollano il comunismo e le ideologie. I movimenti si ritagliano un'autonomia rispetto al dirigismo ecclesiale, come quello del presidente della Cei e cardinale Camillo Ruini. Talvolta sono in cortese divergenza con le posizioni abbottonate dei prelati, seppure ne condividano i milieu (come Opus dei o Comunione e liberazione). Complici ideologia unificante, risorse, organizzazione e uso dinamico dei social, influenzano

le forze politiche e guadagnano spazio nella società civile. Scemata la diretta ingerenza vaticana, dopo l'epoca di Ratzinger, i gruppi neocattolici fanno da apripista alla riconquista della sfera pubblica. I cavalli di battaglia, apparentemente laici per allargare la base di consenso, diventano slogan come "ide-

ologia gender”, “difesa della vita”, “libertà religiosa”, “libertà scolastica”. Le iniziative, talvolta plateali, sono tante: petizioni che lanciano l’allarme contro discriminazioni e censure, manifesti calibrati per fare polemica, pamphlet contro le derive della modernità. Questi “laici” hanno un margine di manovra più ampio rispetto al compassato alto clero, che apparentemente non si immischia nelle faccende terrene e si riposiziona più conciliante nel sociale. I fedeli militanti si sporcano le mani, entrano nell’agone politico e nelle diatribe su stampa e web, con il discreto supporto esterno o il silenzio assenso della chiesa cattolica (o qualche buffetto quando esagerano). Ma l’antitesi è apparente: i neocattolici citano puntigliosamente il papa – persino il “rivoluzionario” Francesco – per darsi una solida base ideologica e dottrinale. Sono tante le uscite papali contro il “gender” (definito «colonizzazione ideologica»), l’aborto (che è come ingaggiare un «sicario»), l’autodeterminazione sul fine vita (viziata dalla «cultura dello scarto»), le famiglie Lgbt+ e la gestazione per altri, rilanciate dalle ossequiose lobby cattoliche.

In questi ambienti si intrecciano diverse figure e associazioni. Il giornalista, ex deputato Pd, fondatore del Popolo della Famiglia e scrittore Mario Adinolfi è tra gli animatori del Family Day nel periodo in cui si batte contro la legge della senatrice Monica Cirinnà per le unioni civili tra persone dello stesso sesso, approvata nel 2016. In Francia nel 2012 nasce la Manif pour tous, che si oppone alla legge sul matrimonio gay firmata da Christiane Taubira. In Italia la timida norma contro l’omofobia proposta nel 2014 da Ivan Scalfarotto genera la reazione delle “sentinelle in piedi”, che si riuniscono nelle piazze in silenzio per denunciare un presunto attentato alla libertà di espressione. Si ispirano ai Veilleurs debout francesi, vicini alla Manif che viene trapiantata in Italia da ambienti neocatecumenali, rinominandosi nel 2015 Generazione Famiglia e attiva contro le unioni civili. L’opposizione a una legge contro l’omofobia è una linea rossa: dopo aspre polemiche e ostruzionismo pure il disegno di legge del deputato Pd Alessandro Zan naufraga in Senato nel 2021. L’avvocato Gianfranco Amato, già segretario del Popolo della Famiglia, è nei Giuristi per la vita, nel comitato Difendiamo i nostri figli e in Scienza & Vita. Questa organizzazione, durante il referendum del 2005, difende la legge 40 sulla procreazione assistita come voluta dai vescovi. Amato vanta collaborazioni con l’Alliance Defending Freedom (già Alliance Defense Fund), altra lobby giuridica nata negli Usa e sbarcata in Europa per difendere i cristiani dalle discriminazioni e orientare istituzioni nazionali e comunitarie. Amato è vicino anche alla Fondazione Novae Terrae, altro hub cattolico che fa capo a Luca Volontè, già politico dell’Udc ed europarlamentare noto per le posizioni integraliste. E per una passata bufera giudiziaria:

Decine di milioni di euro da gruppi fondamentalisti statunitensi

Conferenza con Adinolfi e Pillon del comitato “Difendiamo i nostri figli”.



sui conti della fondazione sarebbero transitati soldi da lobbisti russi e azeri dal 2012. Secondo l’accusa, per ammorbidire il Consiglio d’Europa sul caso dei prigionieri politici in Azerbaijan. La fondazione avrebbe poi foraggiato campagne contro divorzio, aborto, matrimoni gay. Volontè dopo la condanna in primo grado è assolto dal reato di riciclaggio, mentre l’imputazione per corruzione internazionale è prescritta. Figura nel board di CitizenGo, un portale per petizioni e attivismo digitale nato in Spagna, infarcito di raccolte di firme contro diritti civili e laicità che trovano ampia diffusione in ambienti parrocchiali. È la mutazione di HazteOir (alla lettera «fatti sentire»), organizzazione spagnola della destra anti “gender” nata nel 2001 e nota per i bus con slogan criticati per omofobia.

Il caso di Novae Terrae porta alla luce un flusso di finanziamenti che, come ricostruisce L’Espresso, nutrirebbe le lobby integraliste. Anche decine di milioni di euro da gruppi fondamentalisti statunitensi vicini a Donald Trump inondano l’Europa, riporta openDemocracy, per foraggiare campagne per la famiglia e contro i diritti civili. Lo stile americano si fa strada nel vecchio continente: basti citare l’antiabortista European Center for Law and Justice emanazione dell’American Center for Law & Justice, organizzazione conservatrice del telepredicatore evangelico Pat Robertson. Il connubio internazionale culmina nel Congresso mondiale delle famiglie ospitato a Verona nel 2019: partecipano esponenti del governo passato (e non solo, c’è pure Giorgia Meloni prima dell’investitura), oligarchi e prelati russi ortodossi e vip del lobbismo cristiano italico ed estero. In quei giorni si celebra la fusione tra Generazione Famiglia e Pro Vita, altra onlus anti-abortista che ha tra i leader Toni Brandi: nasce Pro Vita &

Politici a sostegno della marcia antiabortista (2013).



FOTO VIA GIANNI ALEMANNO (FLICKR)

Famiglia, una delle più rumorose realtà integraliste nostrane. Passa nella fondazione di Volontè pure l'avvocato neocatecumenale Simone Pillon, senatore leghista dal 2018 al 2022 e tra gli organizzatori di alcuni Family Day. L'ex ideologo di Trump e alfiere dell'alt-right Steve Bannon, in tutto questo, vuole aprire una scuola sovranista nella certosa di Trisulti. La struttura, fino alla revoca da parte del ministero della cultura nel 2019, è gestita dall'ultracattolico Dignitatis Humanae Institute di Benjamin Harnewell (con ex presidente pure Volontè). Con l'infognarsi di Putin nella guerra in Ucraina, la destra integralista si sgancia dal Cremlino e dai personaggi più compromessi. Mentre in Polonia, paese capofila del conservatorismo europeo, guadagna influenza l'organizzazione cattolica Ordo Iuris, fondata nel 2013. La sua agenda si sposa con quella del partito al governo Diritto e Giustizia, ispirando le politiche omofobe delle municipalità "Igbt free" e la legge contro l'aborto.

Non mancano rimescolamenti di equilibri nel fronte ultracattolico, sebbene gli obiettivi siano simili. Proprio nel 2022 ad esempio si scioglie il comitato della Marcia per la vita. Lo storico corteo riunisce ogni anno integralisti no-choice e gruppi di estrema destra come Forza Nuova, che guadagnano visibilità con qualche imbarazzo dei militanti più abbottonati. Dalle ceneri della marcia nasce Scegliamo la vita, che stempera l'ossessione feticista per i feti e preferisce la retorica natalista, in sintonia con le politiche popolazioniste del governo Meloni. Conta tra gli altri il medico Massimo Gandolfini e Maria Rachele Rui, candidata (non eletta in Parlamento) con Fratelli d'Italia ed esponente di Pro Vita che si afferma dopo

La contiguità tra certi ambienti politici di destra di lotta e di governo e i militanti ultracattolici è evidente

lo sbiadimento di Pillon. Con l'esecutivo di Giorgia Meloni, figure del clericalismo nostrano trovano una solida sponda: se il coinvolgimento nelle forze politiche è meno diretto, si ritagliano comunque spazio nel sottobosco politico come consulenti e affini, contribuendo a foggare l'agenda identitaria della maggioranza di centrodestra desiderosa di riconquistare una egemonia culturale.

Uno degli ultimissimi bersagli di queste organizzazioni, nel solco della crociata anti-gender, è la carriera alias. Diverse scuole e università prevedono la possibilità, per le persone transgender, di utilizzare per la sola burocrazia interna un nome che corrisponda alla propria identità di genere, anche se differente da quello anagrafico. Questo non piace agli integralisti: Pro Vita diffida 150 scuole e persino due consiglieri municipali di Fratelli d'Italia prendono di mira il liceo Marco Polo di Venezia. La contiguità tra certi ambienti politici di destra di lotta e di governo e i militanti ultracattolici è evidente, come dimostrano anni di mobilitazioni fianco a fianco. La ministra della famiglia Eugenia Roccella, ex femminista ex radicale riconvertita a una sorta di "femmi-mammismo" antiabortista e anti "gender", già nel 2007 è portavoce del Family Day contro i Dico, il moderatissimo progetto per il riconoscimento delle convivenze concepito dal governo Prodi II. Proprio quella blanda proposta ricompatta il mondo cattolico integralista e porta all'organizzazione del primo Family Day, che ha tra gli esponenti anche Gandolfini. Proprio Roccella, da ministra, riceve Gandolfini e rinnova l'ottima intesa. Il neurologo viene chiamato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano come consulente per le politiche antidroga del governo. Mantovano è tra i fondatori del Centro studi Livatino: un gruppo di giuristi cattolici attivo contro i diritti civili nato nel 2015 in memoria del giudice Rosario Livatino, magistrato devoto ucciso dalla mafia e proclamato beato.

Anche sotto papa Francesco la Chiesa ha un rapporto ambiguo con i gruppi integralisti. Da una parte li legittima, fornisce loro l'armamentario ideologico (e il supporto logistico). Sempre però mantenendo le distanze, preferendo un'immagine discreta. Tanto a portare avanti l'agenda per clericalizzare lo spazio pubblico e istituzionale ci pensano i nuovi crociati. ■

#neocattolicesimo #integralismo #destra #clericalismo



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

Cosa sono le carriere alias

Un ulteriore bersaglio della destra cattolica.

di Maria Angela Fatta

Nell'aprile del 2023 due delegati di FdI inviavano una mail alla dirigente dell'istituto d'istruzione superiore Marco Polo di Venezia chiedendo di abolire la carriera alias, attivata per tutelare studenti trans. A questa la dirigente scolastica rispondeva prontamente e pubblicamente ribadendo il principio di autonomia scolastica e denunciando la grave ingerenza della politica nel percorso scolastico avviato. A questo evento sono seguite critiche e si è innescato un duro dibattito.

Ma cosa è la carriera alias e perché è tanto detonante al punto di far esporre dirigenti di partito e scatenare la canea di critiche e attacchi da parte dei gruppi pro-family e degli integralisti religiosi?

L'identità sessuale viene definita come interazione complessa tra aspetti bio-psico-socio-culturali, ed è costituita

da quattro principali componenti: identità di genere, orientamento sessuale, espressione di genere e il sesso assegnato alla nascita. Tutte e tutti possediamo, ovviamente, un'identità sessuale, ma solo le persone Lgbt+ proprio a causa di essa, nel nostro Paese, vengono ancora discriminate e continuano a non avere piena cittadinanza.

**Le persone trans
subiscono
frequentemente
stigmatizzazione**

Secondo la Rainbow Map and Index 2022 dell'ente Ilga Europe, che analizza l'impatto delle leggi e delle politiche di ciascun Paese sulla vita delle persone con identità di genere e orientamento sessuale minoritari, l'Italia si attesta al 33° posto su 49 Paesi europei per uguaglianza e tutela delle persone Lgbt+. Per quanto riguarda l'uguaglianza e la non discriminazione, l'Italia è 26esima su 27 Paesi; per il riconoscimento giuridico delle famiglie arcobaleno, l'Italia è 20esima su 24 Paesi; e in merito ai discorsi d'odio siamo

ultimi, non avendo nessuna legge contro l'omotransfobia, insieme a Bielorussia, Polonia e Repubblica Ceca.

L'Italia inoltre si posiziona tra i primi Paesi in Europa con il maggior numero di omicidi di persone transgender.

Si stima che in Italia ci siano circa 400.000 persone transgender e uno studio pubblicato sul *Journal of Psychopathology*, organo ufficiale della Società italiana di psicopatologia (Sopsi), condotto su un campione di 402 persone trans provenienti da tutto il mondo, riporta che il 59,5% ha subito violenze e abusi; lo studio condotto su 149 persone trans italiane ha riportato che le forme più frequenti di stigma subite da queste nel nostro Paese sono l'abuso verbale (86,6%), problemi di accesso al lavoro (66,4%), maltrattamenti fisici (57%), problemi di accesso ai servizi sanitari (38,9%), abusi sessuali (31,5%), problemi a ottenere casa in affitto (28,9%), licenziamenti (24,2%), rapine (21,5%) e un basso grado d'istruzione (15,4%), dati che sembrano essere strettamente connessi ai tentativi di suicidio e ai suicidi delle persone trans.

Le persone trans subiscono frequentemente stigmatizzazione e spesso non vengono riconosciute nella loro affermazione di genere in vari ambiti della propria vita, da quello familiare, a quello sanitario e lavorativo. In particolare per le persone trans più giovani l'ambito che risulta essere più arduo e carico di ostacoli è proprio quello che riguarda i percorsi formativi, essendo la loro condizione poco conosciuta e socialmente connotata da stereotipi negativi.

La legge 164/1982 che in Italia regola i percorsi di affermazione di genere, riconosce alle persone transgender la possibilità di ottenere la rettifica anagrafica ma soltanto a fronte di una sentenza passata in giudicato e di un iter legale che nei tribunali può durare anni. La legge però risulta oggi obsoleta perché obbliga le persone trans a rimanere in un limbo (sic!) durante il percorso di transizione, costringendole a utilizzare documenti che le espongono a continui coming out forzati e all'obbligo di fornire spiegazioni circa l'incongruità di tali documenti anagrafici con l'espressione di genere e con l'aspetto fisico, condizione che finisce spesso per costituire un ostacolo a volte insormontabile nell'accesso ai servizi. Mentre in Spagna, Danimarca, Olanda, Malta, i documenti rettificati vengono dati subito alle persone trans, in Italia la loro condizione continua a essere annoverata come disturbo mentale, richiedendo quindi una perizia psichiatrica per accedere all'iter di transizione.

Va ricordato che fino al 2005 in Italia la prassi dei tribunali era di chiedere la sterilizzazione per approvare la rettifica anagrafica, ed è proprio con la sentenza n. 221/2015 che la Corte costituzionale ha stabilito che «L'esclusione del carattere necessario dell'intervento chirurgico ai fini della rettifica-

zione anagrafica appare il corollario di un'impostazione che – in coerenza con supremi valori costituzionali – rimette al singolo la scelta delle modalità attraverso le quali realizzare, con l'assistenza del medico e di altri specialisti, il proprio percorso di transizione, il quale deve comunque riguardare gli aspetti psicologici, comportamentali e fisici che concorrono a comporre l'identità di genere» rendendo di fatto una scelta, e non un obbligo, l'intervento chirurgico di riassegnazione del sesso al fine dell'ottenimento della rettifica anagrafica.

Molti adolescenti trans, circa il 43%, abbandonano gli studi perché non sono accolti o sostenuti nei percorsi di studio e sono troppo spesso sottoposti a misgendering e a situazioni umilianti. È proprio con l'obiettivo di superare queste barriere e attuare politiche inclusive, che la Conferenza nazionale degli organismi di parità delle università italiane, nel documento *Le linee guida per gli Atenei Italiani sull'implementazione della Carriera Alias*, afferma che: «Il dispositivo della carriera alias, un'identità transitoria, si colloca nell'ambito della tutela dei diritti fondamentali e incontra il bisogno di garantire condizioni in cui il riconoscimento dell'identità di genere è fattore dirimente rispetto al benessere e alla qualità di studio e di lavoro» e viene attuata «nell'ambito delle azioni per garantire ambienti inclusivi e rispettosi delle differenze, anche in tema di identità di genere, al fine di promuovere il benessere fisico, psicologico e relazionale delle persone che studiano e lavorano».

Giuseppe (nome di fantasia), studente trans dell'Università di Palermo, racconta che «A Palermo dal 2019 è attivata la carriera alias, dove, assolto l'obbligo di presentare la documentazione necessaria (relazione di presa in carico da parte dello psicologo e/o endocrinologo attestante il percorso medicalizzato di transizione) vengono avviate le procedure di modifica della documentazione universitaria con il nome di elezione. Rimangono i problemi per le persone non binarie, perché l'Università di Palermo obbliga comunque a scegliere tra i pronomi maschili o femminili. Ho attivato la carriera alias perché già avevo cominciato il percorso di affermazione di genere mentre ero iscritto all'Università. Il mio percorso di coming out avviene durante il periodo degli studi universitari e la mia iscrizione era subordinata ai documenti anagrafici ancora al femminile. La carriera alias mi ha aiutato ad affrontare gli studi».

Poiché il percorso di transizione di genere è lungo e costoso non tutte le persone trans possono sostenere economicamente questi costi, e non sempre i tempi di attesa per l'affermazione di genere sono congrui e coerenti con la vita che si vuole vivere, pertanto la carriera alias diventa uno strumento importante per le persone trans permettendo loro di non abbandonare gli studi.

Molti adolescenti trans abbandonano gli studi perché non sono accolti o sostenuti

Christian Leonardo Cristalli.

La carriera alias nasce su richiesta della comunità trans che trova difficoltà di accesso nei percorsi di studio e nasce inizialmente circa 15 anni fa nelle università e già da un paio di anni comincia a essere attivata anche nelle scuole di secondo grado. È valida solo dentro le università che attivano le Linee guida e nelle scuole che la riconoscono, per cui nei tirocini esterni all'università o in ambito non scolastico non viene riconosciuta e questo espone le persone trans a pregiudizi, a giudizi o stereotipi negativi e violenza verbale, circostanze che possono anche talvolta accadere durante gli esami, motivo per il quale molte persone trans rinunciano agli studi. La carriera alias agisce dunque per contrastare i fattori stressogeni che colpiscono le persone trans durante i percorsi scolastici e accademici, riconoscendo l'autodeterminazione di genere e non subordinandola al percorso di transizione, consentendo alle persone trans di affrontare in maniera più serena gli studi.

Christian Leonardo Cristalli attivista trans, socio Uaar, formatore e consulente Dei (Diversità, equità, inclusione) afferma: «La carriera alias non ha valenza legale, è un dispositivo che accompagna le persone trans ad affrontare con maggior serenità i percorsi formativi, accademici, lavorativi poiché consente alla persona di essere riconosciuta nella sua identità sociale laddove il documento non la supporti nei propri rapporti quotidiani. La carriera alias ha validità interna solo dove vengono applicati i protocolli d'intesa. Al di fuori degli atenei o delle scuole che la applicano, le persone trans riscontrano maggiori difficoltà, ostilità e vengono ancora discriminate subendo outing. In particolare a scuola è necessario che docenti e personale scolastico non docente siano formati sulla varianza di genere in età evolutiva. Per questo è necessario fare formazione, non solo in ambito scolastico e accademico ma soprattutto anche a operatori delle professioni sanitarie e in particolare in ambito pediatrico. Ricordiamoci che in Italia non esiste una legge contro i discorsi d'odio e contro le terapie riparative, i minori necessitano di un approccio affermativo e accogliente che rafforzi la loro autostima e non li faccia sentire sbagliati, ancora troppi professionisti utilizzano approcci controproducenti nel tentativo di 'correggere' questi ragazzi e tutto ciò non fa altro che aumentare il livello di stress cui sono sottoposti. La compressione identitaria a cui si dà luogo cercando di cambiare l'identità di questi ragazzi è potenzialmente pericolosa, potrebbe esporre i ragazzi a comportamenti autolesionistici o ideazioni suicidarie. Le policies per l'inclusione delle persone trans, oltre a essere attivate in una sessantina di atenei e circa 200 scuole di secondo ordine e grado, cominciano a diffon-



«La carriera alias ci permette di presentarci per quello che siamo»

dersi anche in alcuni ambiti lavorativi, sportivi e sociali. Le stiamo protocollando noi in tutta Italia in quanti più ambiti possibili, per tutelarci da una lacuna politica e legislativa che lascia le persone esposte con documenti anagrafici incongruenti con la propria identità sociale. La carriera alias viene utilizzata in ambito sportivo da società ed enti nazionali come la Uisp (Unione sport per tutti), unitamente alle linee guida per l'utilizzo degli spazi e aree comuni,

è utilizzata nelle aziende per promuovere la parità di genere e la creazione di ambienti di lavoro più inclusivi per lavoratori e lavoratrici transgender e in generale per ciascuna identità.

Anche un'azienda di trasporti come la Start Romagna ha adottato l'abbonamento alias, e in alcuni casi anche nella pubblica amministrazione stiamo riuscendo a istituire questa policy per buone prassi. Per esempio come a San Lazzaro di Savena, dove il Comune ha protocollato la carriera alias come strumento delle pari opportunità; o come a Milano e Lecce, dove sarà presto attivato il Registro di genere, ispirato al Gender Register di Malta, previsto nella loro legge per l'autodeterminazione di genere».

Conclude Cristalli: «Con la diffusione della propaganda anti-trans, clericista e di destra centrata sull'inesistente bufala dell'«ideologia gender» le persone trans sono state disumanizzate e ridotte a un'ideologia o ad argomento di dibattito. La stessa esistenza delle persone transgender mette in discussione l'essentialismo biologico, l'idea di due soli modelli di corpi corrispondenti a soli due generi, lo stereotipo della 'famiglia tradizionale' laddove esistono famiglie omo e trans genitoriali, la fissità dei ruoli di genere previsti in questa società patriarcale assegnati alla nascita. La piena agibilità e un'esistenza serena per le persone trans è un diritto che non ci viene riconosciuto ma con cui siamo nate, troppo spesso ci viene tolto il diritto a esistere per come siamo, in tutta la complessità che portiamo. La carriera alias ci permette di presentarci per quello che siamo in ambiti ancora limitati rispetto alle leggi di questo Paese, ma proprio per questo diventa necessaria e inderogabile». ■

#Lgbt+ #trans #carierealias #istruzione



Maria Angela Fatta

Referente nazionale Uaar per le questioni Lgbt+ e di genere. «Cartellista».

Fatevi gli Enea vostri

di Adele Orioli

Ha tenuto per giorni l'attenzione dei media la storia di Enea, nome purtroppo per nulla di fantasia, neonato di pochi giorni che, accompagnato da una lettera prontamente e integralmente riportata in ogni notiziario, è stato lasciato nella versione moderna della ruota degli esposti presente presso la celebre clinica Mangiagalli di Milano.

Un sofisticato meccanismo, questo, che garantisce l'anonimato e al contempo un ambiente protetto e riscaldato con il pronto intervento del personale sanitario e che dalla sua istituzione, nel 2006, è stato utilizzato ben tre volte. In tema di tagli alla sanità forse manca un filo di perequazione, ma tralasciamo l'aspetto economico di una simile operazione per soffermarci piuttosto sul concetto di anonimato.

Perché, complice forse la coincidenza del ritrovamento con le festività pasquali, che assomigliano a quelle dicembrine per l'imperativo fatuo dell'essere tutti più buoni, una vicenda che buon senso, legislazione e (ma perché no?) anche umana pietas nel senso più alto – e originale – del termine (comprensione e non commiserazione) avrebbero richiesto di far passare sotto completo silenzio, è stata sviscerata in tutti i possibili anfratti con ampie code di appelli, strumentalizzazioni, polemiche.

Si parte ovviamente dalla gogna mediatica della madre, questa sì ancora (speriamo per sempre, salvo sua volontà) anonima, rea di aver abbandonato la propria creatura. Gogna poi, per drammaticamente comprensibile ironia, messa spesso in atto dalle stesse persone che blaterano contro il diritto di aborto «perché esiste l'adozione». Al di là che anche semanticamente è difficile accusare di abbandono chi deposita il pargolo in una sede così appositamente e tecnologicamente preposta, la donna che ha partorito Enea, lungi dall'essere colpevole di alcunché, ha anzi usufruito di un suo diritto, pienamente riconosciuto e regolamentato dal nostro ordinamento (decreto del presidente della Repubblica 396/2000), quello di partorire in anonimato, in ospedale. Diritto esercitato secondo le stime da circa trecento donne ogni anno, in maggioranza straniere, per un totale approssimativo che ammonta allo 0,07% delle nascite e che, a naso, questa storia spiattellata in ogni dove certo non contribuirà ad aumentare.

Dopo la gogna, gli accorati appelli, dal comico Ezio Greggio in testa, volti a ottenere un ripensamento della madre

che, con incrollabile certezza etero decisa, per gli opinionisti di turno è sicuramente mossa solo da difficoltà economiche, altrimenti di figli magari ne farebbe pure altri tre.

Convinzione peraltro questa assai diffusa, che qualsivoglia rinuncia alla maternità, ab origine o ex post, sia dovuta al solo e semplice soldo, soprattutto in questi tempi di spinta sul natalismo nei quali si invita schizofrenicamente la donna a essere “molto” madre e “molto” lavoratrice al tempo stesso, in un moderno sincretismo tra il coniglio, l'operaio di Chaplin e il polipo. Al sincretismo di cui sopra aggiungiamo il distributore automatico, basta inserire il gettone et voilà tutte a sfornare pupi.

Ma torniamo a Enea che, grazie non al cielo ma sempre alla nostra, seppur carente comunque in questo efficace legislazione, cambierà nome appena raggiungerà la sua nuova (prima e si spera unica, più che nuova) famiglia. Non avrà modo di risalire alla madre biologica, perché anche se la legge 149/2001 ha introdotto il diritto dell'adottato di accedere, a certe condizioni e con certe procedure, alle informazioni concernenti l'identità dei suoi genitori biologici, questo accesso non è consentito se l'adottato non è stato riconosciuto alla nascita dalla madre naturale. E invece di discettare sul perché o sul percome, invece di cucire abiti sulla pelle e con la pelle di altri, dovremmo semplicemente far scendere un po' di silenzio su una storia che rischia per l'ennesima volta di offuscare e appannare quello che è un diritto di ogni donna. Il diritto di scegliere sul proprio corpo, il diritto di essere o di non essere madre, il diritto di usufruire di tutti gli strumenti che un ordinamento civile dovrebbe mettere sempre a disposizione, senza ritrovare la propria storia rimbalzata ovunque come parabola moralisticheggiante della settimana. Perché siamo tutti bravi, con gli Enea degli altri. ■

#maternità #libertàdiscelta #adozioni #EzioGreggio



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.



Soldi (pubblici) benedetti

Il mondo cattolico riesce a fare man bassa anche dei contributi per l'editoria.

di Federico Tulli

Sostenere il pluralismo dell'informazione, che altrimenti sarebbe concentrata nelle pagine di un nucleo molto ristretto di potenti gruppi editoriali, è il punto cardine della cosiddetta legge sull'editoria (decreto legislativo 70/2017). In base a questa norma il Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso il Consiglio dei ministri eroga ogni anno decine di milioni di euro alle testate giornalistiche che rientrano nei parametri previsti.

L'ultimo giorno dello scorso febbraio è stato reso noto l'ammontare totale dei contributi diretti maturati nel 2021. Dopo la rata di anticipo versata durante l'estate del 2022, il saldo 2021 è stato erogato a marzo 2023. Complessivamente, tra anticipo e saldo, la fetta più grossa, pari a 72 milioni e 300mila euro, è stata versata a 117 imprese che editano altrettante testate giornalistiche a diffusione nazionale o locale (quotidiani, periodici e testate online). Poco più di 12 milioni e 200mila euro sono stati invece cor-

risposti a dieci «quotidiani e periodici espressione di minoranze linguistiche». Dal decreto legislativo 70/17 sono stati infine previsti altri quattro tipi di contributi: alle imprese editrici di quotidiani italiani diffusi all'estero (sei testate, somma complessiva 1.737.000 euro), a periodici editi in Italia e diffusi prevalentemente all'estero (15 testate, 546mila euro circa), a periodici editi dalle associazioni dei consumatori e degli utenti (7 testate, 297mila euro circa) e all'editoria speciale periodica per non vedenti e ipovedenti (28 testate, 746mila euro circa).

Dunque, 183 giornali si sono spartiti contributi pubblici per una somma pari a 87.842.795 euro. Considerando che i media ad ampia diffusione (e potere) come Corriere, Repubblica, Sole24ore, Nazione, Stampa, Messaggero non usufruiscono dei contributi diretti del decreto legislativo 70/17, una prima sommaria lettura dei dati e delle caratteristiche dei beneficiari potrebbe dare l'idea che il pluralismo dell'informazione – per

Il pluralismo diventa meno evidente, nel momento in cui si entra più nel dettaglio

lo meno quella cartacea – in Italia sia in qualche modo garantito dal sostegno economico che lo Stato riconosce alle ben 183 testate che rientrano nei seguenti parametri previsti dalla legge: le cooperative giornalistiche; le imprese editrici il cui capitale è detenuto in misura maggioritaria da cooperative, fondazioni o enti senza fini di lucro; gli enti senza fini di lucro ovvero le imprese editrici il cui capitale è interamente detenuto da tali enti; le imprese editrici che editano quotidiani e periodici espressione di minoranze linguistiche.

La prospettiva cambia, e il pluralismo diventa meno evidente, nel momento in cui si entra più nel dettaglio andando a indagare sull'ideologia di riferimento dei giornali e dei periodici in questione (nb: dal 2017 i giornali di partito non ricevono più finanziamenti pubblici). Ci si accorge infatti che l'indipendenza, la varietà delle voci e delle opinioni rappresentate nei media finanziati dallo Stato non è poi così... indipendente e varia. Di cosa stiamo parlando? Basta un solo dato per rendere immediatamente l'idea. Tra i 117 giornali e periodici che si dividono la fetta più grossa della torta dei contributi, ben 55 (pari al 47,01%) sono testate e riviste di chiara matrice cattolica se non addirittura organi di stampa che fanno capo ad alcune delle 226 diocesi italiane. In pratica quasi un giornale su due finanziato dallo Stato ha come editore di riferimento la Chiesa. Quello stesso soggetto, cioè, come documenta puntualmente l'inchiesta della Uaar I costi della Chiesa, che già incamera ogni anno almeno sei miliardi dai contribuenti italiani attraverso vari meccanismi ad hoc, primo tra tutti l'otto per mille. In soldoni abbiamo calcolato che su 72 milioni e 300mila euro, i 55 beneficiari di orientamento cattolico incassano 25 milioni e 915mila euro, cioè il 35,84% del totale. Sul podio della classifica troviamo Famiglia cristiana (6 milioni), Avvenire (5 milioni e 573mila euro) e Il cittadino (1.424.000 euro), una testata diocesana del Lodigiano e del sud di Milano nata, come si legge sul sito, nel «1890 come settimanale dei cattolici di Lodi e provincia per diventare, nel 1989, giornale quotidiano di sei numeri settimanali». (Breve nota a latere: in pratica metà della torta "cattolica" se la spartiscono in tre).

Tra i giornali e le riviste a diffusione nazionale e locale, beneficiari del contributo pubblico, che afferiscono al mondo religioso cattolico oltre a quelli già citati ce ne sono alcuni su cui vale la pena soffermarsi, come ad esempio Città nuova. Questo mensile tra il 2022 e il 2023 ha incassato 361mila euro di contributi maturati nel 2021 e risulta edito dalla "Pia associazione maschile opera di Maria". Dietro questo nome che ai più non dice nulla c'è in realtà il Movimento dei focolari fondato nel 1943 da Chiara Lubich. Di recente, il Movimento, sulla scia del documentatissimo libro-inchiesta di Ferruccio

Pinotti La setta divina (Piemme, 2021) è finito al centro di alcune inchieste giornalistiche su presunti abusi di natura fisica, psicologica ed economica subito negli anni da numerosi focolari (donne, bambini e uomini). In un documento ideato ed elaborato dal giornalista e scrittore Gordon Urquhart (un ex focolarino britannico) e sottoposto da Oref (Organizzazione di ex focolari) il 30 luglio 2022 al Sinodo della Conferenza episcopale italiana è possibile leggere numerose testimonianze raccolte da Oref circa questi abusi. Si va dalla manipolazione affettiva (che comprende anche matrimoni combinati e separazioni forzate tra membri) all'uso di metodi settari di proselitismo, all'obbligo di reprimere ogni manifestazione di sofferenza (forzando il volto al sorriso e trattando ogni lacrima).

Stando alle testimonianze raccolte da Oref nel rapporto intitolato Abusi subiti nel Movimento dei focolari, pesa inoltre l'impossibilità di gestire liberamente le proprie risorse, poiché gli stipendi e i beni devono essere donati al Movimento, senza possibilità di decisione autonoma e soprattutto senza possibilità di determinazione democratica della destinazione delle risorse raccolte. «Non viene retribuito il lavoro svolto per il Movimento, né garantita assistenza o previdenza sociale soprattutto se poi si esce dal

cammino» denuncia Oref. «Alcuni di noi si sono infatti trovati in stato di indigenza ed è stata negata la pensione perché nessuno aveva pagato i contributi». Fatta salva la doverosa presunzione d'innocenza, tutto ciò fa molto pensare giacché il giornale del Movimento dei focolari riceve cospicui contributi pubblici. Abbiamo pertanto cercato senza successo di raccogliere informazioni quanto meno sulla gerenza di Città nuova per individuare oltre al direttore responsabile (Aurora Nicosia) i nomi dei giornalisti sotto contratto e rivolgere loro qualche domanda. Sul sito di Città nuova non c'è quasi nulla di pubblico rispetto alla struttura del giornale, nemmeno il numero di registrazione in tribunale della testata, e l'unico modo per verificare consiste nell'abbonarsi alla rivista cartacea (di quella digitale, sebbene sul sito compaia il link a un presunto pdf, non c'è traccia), pertanto torneremo sull'argomento non appena entreremo in possesso di una copia nelle prossime settimane.

Del lungo e ricchissimo elenco di testate di riferimento del mondo cattolico che godono dei finanziamenti pubblici all'editoria fa parte da qualche anno anche Tempi, una delle riviste "vicino" a Comunione e liberazione. Dal 2018 Tempi è editato da una cooperativa di giornalisti e in base al decreto legislativo 70/17 ha iniziato a maturare il diritto ai fondi pubblici dopo due anni. La prima tranche di 155mila euro relativa all'anno 2020 è stata incassata nel 2022. Nel 2021 il "diritto" è lievitato

La fetta più grossa della torta dei contributi va a testate e riviste di chiara matrice cattolica

a 212mila euro circa e il saldo è stato liquidato nelle scorse settimane. Prima di essere editato da una cooperativa, Tempi non aveva accesso a finanziamenti pubblici.

Chi invece da sempre rientra nei parametri della legge sul finanziamento all'editoria è il quotidiano Dolomiten, che potremmo definire la superstar dei 183 media sostenuti economicamente dalla presidenza del Consiglio. Con 6.176.996,03 euro maturati nel 2021 questo storico quotidiano altoatesino edito da Athesia druck srl è in cima alla classifica generale degli incassi. Più di Famiglia cristiana, più di Avvenire. La storia di Dolomiten è molto articolata.

Fondato nel 1882 con il nome Der Tiro- len, prese l'attuale nome nel 1923 e venne inserito nella lista di pubblicazioni legate all'Azione cattolica dell'arcidiocesi di Trento (di cui la città di Bolzano ha fatto parte fino al 1964). Dal 1929 rientrò quindi tra le pubblicazioni tutelate dal Concordato. Pochi mesi prima della fine della seconda guerra mondiale, a metà marzo del 1945, il governo militare degli alleati concesse alla casa editrice Athesia, guidata dal presbitero austriaco Michael Gamper, la licenza per la pubblicazione del giornale. Il 19 maggio dello stesso anno il Dolomiten riprese l'attività con il sottotitolo Tagblatt der Südtiroler (Quotidiano del Sudtirolo) e da allora è sempre in edicola dal lunedì al sabato. Di orientamento cattolico-conservatore Dolomiten è il quotidiano in lingua tedesca più letto dell'Alto Adige ed è una delle dieci testate che rientrano nei parametri del decreto legislativo 70/17 previsti per i «quotidiani e periodici espressione di minoranze linguistiche».

In un saggio pubblicato su La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche, Saverio Gaeta scrive che «gli ultimi decenni del novecento ci hanno fatto assistere al consolidamento del fenomeno della stampa cattolica non legata all'ufficialità ecclesiastica, ma sorta da movimenti ecclesiali o da gruppi editoriali religiosi che operano liberamente all'interno della Chiesa». Diverse testate che rientrano in questa descrizione usufruiscono di fondi pubblici: i già citati Famiglia cristiana dei Paolini e Città nuova del Movimento dei Focolari; Il messaggero di sant'Antonio dei Francescani di Padova (100mila euro); Il regno dei Dehoniani di Bologna (159mila); La civiltà cattolica dei Gesuiti (oltre 287mila euro); Tracce (Comunione e liberazione, 408mila euro). All'elenco si aggiungono alcuni dei 191 periodici diocesani editi in Italia, che sono «sempre più espressioni della comunità ecclesiale a ogni livello» scrive Gaeta. Abbiamo già citato Il cittadino (diocesi di Lodi) e, solo per citare i primi in ordine «d'incasso», ricordiamo qui L'eco del Chisone (diocesi di Pinerolo, 715mila euro), Il biellese (diocesi di Biella, 566mila euro), La Valsusa (diocesi di Susa, 359mila euro). Seguono numerosi altri.

Forse non tutti sanno che la Fondazione Migrantes è un organismo pastorale della Conferenza episcopale

Per finire, una menzione speciale va a Migranti press. Questo mensile edito dalla Fondazione Migrantes ha maturato nel 2021 fondi pubblici per poco più di 34mila euro. Tutto sommato si tratta di una cifra decisamente inferiore rispetto a quella di altre pubblicazioni nominate fin qui. Cos'è allora che un poco, secondo noi, stona? Migranti press è definita nella gerenza «Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes». Ebbene, forse non tutti sanno che la Fondazione Migrantes è un organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana. Fin qui non ci sarebbe nulla da eccepire, ci mancherebbe, se non fosse che una delle

tre direttrici fondamentali di spesa del miliardo di euro circa incassato mediamente ogni anno dalla Chiesa con l'otto per mille è proprio quella «culto e pastorale» (le altre due sono: sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo). Sicuramente Migranti press rientra nei parametri previsti dal decreto legislativo 70/17 in quanto rivista edita in Italia e diffusa all'estero insieme ad altri quattro periodici afferenti

a organizzazioni cattoliche: Il messaggero di sant'Antonio (100mila euro), Santo dei miracoli (33mila), Scalabriniani (18mila) e Studi emigrazione (22mila euro). Ma dato che alla Cei i soldi, a fiumi, entrano anche da altri canali, proprio non si potevano risparmiare ai contribuenti italiani almeno i 34mila euro di Migranti press? ■

#editoria #contributipubblici #giornalismocattolico



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023)



Fede e politica in Scozia

Il ruolo dell'appartenenza religiosa nell'elezione di un primo ministro.

di Daniele Labartino

In una conferenza stampa del 15 febbraio, Nicola Sturgeon, primo ministro della Scozia e leader dello Scottish National Party (Snp), ha annunciato le sue dimissioni. In carica in questo duplice ruolo dal novembre 2014, Sturgeon ha dichiarato di volersi fare da parte per motivi personali e per consentire alla persona che le sarebbe succeduta di proseguire le battaglie dell'Snp con rinnovato vigore. Da allora, lo scenario politico scozzese si è complicato, soprattutto in seguito a investigazioni da parte della polizia circa sospette frodi sulle raccolte di fondi

Aveva preso forma un testa a testa tra gli altri due candidati, entrambi fieri delle loro fedi religiose

dell'Snp. Ma al di là delle difficili acque in cui il partito si trova a navigare, vogliamo qui delineare un ritratto dei pretendenti che si sono proposti come successori di Nicola Sturgeon. A scendere in lizza sono state tre note figure dell'Snp, che hanno ricoperto ruoli di rilievo nel recente passato: Humza Yousaf, Kate Forbes e Ash Regan. Roviniamo la sorpresa al lettore che non lo sapesse già: Yousaf è uscito vincitore da questa sfida ed è oggi alla guida della nazione. Con Ash Regan relegata al ruolo di "underdog" (candidato sfavorito), aveva preso forma un testa a testa tra gli altri due



Nicola Sturgeon, Humza Yousaf e Kate Forbes.

candidati, entrambi fieri delle loro fedi religiose.

Kate Forbes, la più giovane dei tre, è stata eletta al parlamento scozzese per la prima volta nel 2016 e in tempi recenti ha ricoperto il ruolo di segretaria all'economia, prima di dimettersi al termine della corsa per la poltrona di primo ministro. Figlia di due missionari della Chiesa Libera di Scozia, ha vissuto per alcuni anni in India, dove il padre era impegnato in iniziative caritatevoli di stampo religioso. E l'impronta della fede nel pensiero di Kate Forbes è facilmente riscontrabile, così come alle sue convinzioni si deve, almeno in parte, il suo debutto in politica. Nel Regno Unito opera "Care" (Christian Action Research and Education), un gruppo di pressione ("lobby group", si direbbe nelle terre di Sua Maestà) che con il suo "Leadership Program" assicura a neolaureati delle posizioni di assistenti nei gruppi di lavoro di membri dei parlamenti britannici (per lo più presso conservatori, il che non stupisce). Forbes sarebbe diventata probabilmente il più importante successo per Care se fosse riuscita a diventare primo ministro in Scozia. L'obiettivo di Care è quello di portare l'approccio biblico in politica (sic), con le posizioni che si possono immaginare: ad esempio, una ferma contrarietà al suicidio assistito e al diritto all'aborto. Non sorprenderà l'avversione alle campagne per i diritti Lgbt+, con tanto di sponsorizzazione di eventi per "educare" persone omosessuali (etichettate come "sexually broken", da convertire e riportare sulla retta via). In linea con queste posizioni, Forbes ha dichiarato che se fosse stata in parlamento nel 2014, quando è stata approvata la legge che ha aperto il matrimonio a persone dello stesso sesso, avrebbe votato contro. Si è anche espressa sul sesso prima del matrimonio, definendolo "sbagliato" secondo il suo credo; d'altronde, ha ammesso lei stessa, non ha mai cercato di nascondere la sua fede, che ritiene una parte essenziale di sé. È probabile che buona parte

Yousaf è un "primo nella storia": il primo musulmano a guidare un Paese occidentale

della popolazione scozzese non fosse a conoscenza di queste sue convinzioni, né dell'importanza e della forza della fede nell'indirizzare le sue idee. Ma quando queste e altre dichiarazioni sono state rese note sui giornali durante la campagna elettorale per la scelta del successore di Nicola Sturgeon, Kate Forbes ha visto ridursi considerevolmente l'appoggio alla sua candidatura. Alcuni colleghi di partito hanno preso le distanze e i Verdi Scozzesi, il partito che forma la maggioranza in parlamento con l'Snp, hanno paventato l'ipotesi di una rottura a causa dell'incompatibilità di vedute: «un serio impegno verso valori progressisti non può essere un optional nella scelta del primo ministro», hanno sottolineato durante il loro congresso. Kate Forbes da un lato ha apertamente detto di non avere bisogno dei Verdi per governare (sebbene si sarebbe trattato di un governo di minoranza, in quel caso), e dall'altro ha cercato di minimizzare il problema, sostenendo

che non si sarebbe adoperata per rimuovere alcun diritto civile, malgrado le sue convinzioni religiose. Il censimento che si è tenuto in Scozia nel marzo del 2022 (posticipato di un anno a causa della pandemia) fornirà dati più precisi quando i risultati verranno resi pubblici, tra qualche mese; ma già nel 2011 oltre un terzo della popolazione si dichiarava non religiosa, ed è lecito supporre che oggi si tratti di una fetta ancora più cospicua

della popolazione, in linea con l'andamento che vede le fedi in declino nel mondo occidentale, specialmente tra i giovani. Non è quindi difficile immaginare che anche se Forbes avesse tentato dei passi indietro sui diritti civili, il calo di consensi avrebbe decretato la morte politica di qualsiasi iniziativa scaturita e giustificata da convinzioni religiose.

Humza Yousaf proviene da un contesto completamente diverso. Anch'egli impegnato nell'Snp fin da giovane, ricopriva il ruolo di segretario alla salute al momento delle dimissioni di Nicola Sturgeon. Padre pakistano e madre nata in Kenya da

una famiglia originaria del sud dell'Asia (Punjab), Humza You-saf è stato da subito paragonato a Rishi Sunak, l'attuale primo ministro britannico; anch'egli figlio di immigrati, provenienti dall'Africa ma di origini indiane, è il primo britannico-asiatico a ricoprire questo ruolo. Se Sunak è indù, You-saf è musulmano; e se il primo è leader dei conservatori (i "Tories"), promotori della Brexit, l'altro milita da anni nel partito che più strenuamente ha difeso il legame tra Regno Unito e Unione Europea. Ben poco in comune, si potrebbe dire. A parte il fatto che anche You-saf è un "primo nella storia": il primo musulmano a guidare un Paese occidentale.

Come si concilia questo con le politiche di un Paese che negli ultimi anni ha fatto notevoli passi in avanti su temi come i diritti Lgbt+ e la difesa del diritto all'aborto? C'è il rischio che la fede del primo ministro scalfisca o abbatta la modernità che si va affermando nella nazione? Di certo è sconsigliabile cercare nelle religioni (in generale, e abramitiche in particolare) il trampolino di lancio per raggiungere, per esempio, la completa emancipazione femminile. La religione islamica «si è sempre implacabilmente opposta alla libera scelta delle donne di disporre del proprio corpo e del proprio destino», affermava già una quindicina di anni fa Stephen Fry, celebre attore, regista, comico, scrittore e presentatore televisivo britannico. Uno sguardo alla condizione delle donne in molti Paesi islamici di certo non indebolisce questa osservazione, ed è lecito supporre che gran parte dell'elettorato abbia ben chiare le limitazioni e le imposizioni che la religione può portare nella società.

Ma Humza You-saf è ben lontano dall'assumere posizioni che possano far temere passi indietro in questo o in altri ambiti. Cavalcando l'indignazione popolare in seguito alle dichiarazioni di Kate Forbes circa la sua avversione all'aborto, Humza You-saf ha lanciato un Manifesto delle donne, che comprendeva «la protezione e l'avanzamento dell'accesso all'aborto». Ha anche sottolineato come i recenti passi indietro sul tema fatti negli Stati Uniti e in Polonia debbano tenere tutti in guardia dal rischio che simili iniziative tentino di prendere piede anche altrove. Si è impegnato a sostenere l'imprenditoria femminile e il ritorno nel mondo del lavoro in seguito alla maternità, premendo perché si trovino le coperture per offrire posti gratis negli asili nido. Promesse da campagna elettorale, unite al bisogno di marcare il distacco da Kate Forbes per ampliare il proprio supporto, certamente. Ma se a questo si aggiunge qualche dettaglio della sua vita privata, come un matrimonio in seconde nozze, il quadro che si evince è quello di un musulmano molto moderato, che non induce al momento timori di alcun tipo per quanto riguarda le conquiste su temi come interruzione di gravidanza o diritti Lgbt+.

Una piccola nota su quest'ultimo punto: Kate Forbes, come accennato sopra, ha dichiarato che avrebbe votato contro la legge che ha introdotto il matrimonio tra le persone dello stesso sesso nel 2014, se fosse stata in parlamento. Humza You-saf, già parlamentare all'epoca, non si recò a votare perché impegnato in un incontro con il console del Pakistan; all'ordine del giorno, la vicenda di un cittadino britannico (Mohammad Asghar, pensionato affetto da schizofrenia che nel 2010 aveva lasciato Edimburgo per tornare nella Repubblica Islamica) accusato di blasfemia in quel Paese. Non una cosa di poco conto, ovviamente, visto che la blasfemia è punibile con la pena di morte in Pakistan. Ma già allora qualcuno chiese conto a You-saf della sua assenza in aula, palesemente sospettando che fosse un pretesto per non inimicarsi la comunità musulmana, tradizionalmente chiusa sul tema dell'omosessualità. Accuse rimandate al mittente da You-saf, che ha fatto notare come ogni dubbio circa il suo appoggio alla comunità Lgbt+ sia fugato dalle sue innumerevoli dichiarazioni e prese di posizione nel corso degli anni.

È sempre deprimente assistere alla resa della ragione, alla volontà di procedere spinti dalla sola fede, la quale altro non è che la giustificazione che un individuo si concede per credere in assenza di prove. E il nuovo primo ministro, in quanto musulmano, è probabilmente convinto che un profeta abbia cavalcato un destriero alato e che un dio abbia diviso la luna in due parti, come insegna il suo testo sacro. Non si tratta di un caso isolato nel panorama internazionale, dove capi di Stato e di governo non credenti di certo non abbondano. L'ormai dilagante secolarismo umanista della società scozzese si vedrà un giorno riflesso in una classe dirigente che ne condivida appieno la visione del mondo, scevra di entità soprannaturali. Ma, sebbene i tempi siano maturi, quel giorno non è ancora giunto, e per adesso possiamo solo tirare un sospiro di sollievo nel constatare che, salvo repentini cambi di rotta, la fede non caratterizzerà l'azione di governo del nuovo primo ministro. ■

#Scozia #nazionalismo #fede #Lgbt+

Salvo repentini cambi di rotta, la fede non caratterizzerà l'azione di governo del nuovo primo ministro



Daniele Labartino

Fiorentino, laureato in ingegneria informatica, nel 2015 ha lasciato la penisola per avventurarsi in Scozia. Si impegna perché tutti, ma in particolare la sua prole, vivano in un mondo più laico. Dal 2023 è referente Uaar per il Regno Unito.



Un ateo in una moschea.

Problematizzare l'islam

Riflessioni su un approccio ateo, razionalista e umanista.

di Paolo Ferrarini

L'islam fa schifo. Non andrebbe forse rimarcato apertamente, in particolare dai membri di questa associazione, per questioni di opportunità e di credibilità: attaccare frontalmente le religioni non è quello che facciamo, e se lo facciamo, conta il peso e la connotazione dei termini in cui ci esprimiamo. Magari allora chiediamocelo soltanto: l'islam ci fa schifo? Se è vero che per chi ha abbracciato l'ateismo tutte le religioni dovrebbero fare equamente "schifo", credo di interpretare una sensibilità largamente condivisa se affermo che l'islam ha la capacità di suscitare una ripugnanza mediamente superiore.

Ci sono mille buone ragioni razionali per provare disgusto nei confronti dell'islam: anche al netto dello shock della violenza e dell'orrore degli atti terroristici che da diversi anni dominano la cronaca nera, è comunque dai Paesi a maggioranza musulmana che più frequentemente provengono notizie di raccapriccianti offese alla laicità, grottesche violazioni dei diritti umani, inaccettabili forme di intolleranza nei confronti delle minoranze. Lo spirito fortemente comunitario della pratica

musulmana offende poi la sensibilità individualista su cui si fonda invece il libero pensiero che difendiamo.

Vale la pena però fermarsi ogni tanto a riflettere sul fatto che le nostre opinioni non si formano nel vuoto, e nel caso particolare dell'islam dovremmo chiederci se la visceralità con cui questa religione ci fa reagire negativamente non abbia a che fare anche con motivazioni psicologicamente e culturalmente più inconse, e quindi non propriamente razionali.

Un esempio di come le opinioni sull'islam siano fortemente trainate dallo spirito dei tempi ce lo dà Sam Harris, nostro intellettuale di riferimento come uno dei principali divulgatori del neoateismo, il quale a pochi anni dagli attacchi dell'11 settembre, in un pesante clima di ostilità, sosteneva ne La

fine della fede senza andare troppo per il sottile che l'islam è in guerra col mondo, corroborando le sue argomentazioni con un libro nero di citazioni tratte dal Corano e dalla sunna. Anni dopo, in conversazione con il riformista musulmano Maajid Nawaz (ne L'islam e il futuro della tolleranza, Nessun Dogma, 2017) l'autore ha sentito l'esigenza di circostanziare, ridefinire

Magari allora chiediamocelo soltanto: l'islam ci fa schifo?

e mitigare questi argomenti, forse elaborati troppo frettolosamente, ammettendo di aver contribuito all'epoca a rendere inutilmente tossico il dibattito.

Ciò che è bene non ignorare, ragionando sull'islam da un'ottica atea, è che tante idee di partenza, spesso già cariche di connotazioni emotive, sono "ricevute" e mediate da una cultura, quella dell'Europa cristiana, che con l'islam ha fatto a pugni per secoli. Dalla conquista della Sicilia e dell'Andalusia, alle strazianti crociate in Terra Santa, alla battaglia di Vienna, la storia dell'attrito con il mondo islamico è lunga, piena di colpi di scena, momenti da cardiopalma, situazioni irrisolte, antiche questioni lasciate in sospeso. Questo sottobosco di ansie esistenziali e fobie legate all'inquietante figura del maomettano, del saraceno, del turco, è un retaggio ancora vivo e oggi più che mai evidente in un discorso pubblico dominato da bassi istinti e parole d'ordine come "invasione", "assedio", o "sostituzione etnica". Come ci situiamo, rispetto a questa eredità?

C'è di più. Se alla storia medievale può essere riconducibile l'origine di recondite preoccupazioni collettive da elaborare, è altresì necessario fare i conti con l'atteggiamento prevalentemente assunto dal mondo accademico e intellettuale a partire dall'era napoleonica, una fase in cui il Medio Oriente è stato "riscoperto" come oggetto di interesse da parte degli studiosi europei, ma anche dalla politica, con una precisa

agenda colonialista. Il cosiddetto "orientalismo", approccio eloquentemente descritto da Edward Said nell'omonimo celebre saggio del 1978, consiste nell'essenzializzare l'"oriente" (senza interrogarsi troppo sulla sua definizione, o se di fatto avesse senso parlare in generale di "oriente"), riducendolo, appunto, a un oggetto, a una materia di studio, a un vetrino da mettere sotto il microscopio, anziché un soggetto con cui interfacciarsi dinamicamente alla pari. L'asimmetria intrinseca di questo atteggiamento – studioso attivo da un lato, studiato

passivo dall'altro – tradisce una mentalità imperialista che dopo decenni di autocritica dovrebbe ormai essere superata. Invece, chi come il sottoscritto ha avuto modo di sedersi sui banchi di una facoltà di lingue e civiltà orientali, sia in Italia che all'estero, sa bene quanto ancora l'accademia tenda a trasformare l'"oriente" in un mondo di carta, fatto di libri di luminari inglesi, americani, francesi, o italiani che restituiscono un sapere enciclopedico, cristallizzato e

predigerito. Un mondo di cui molte volte gli arabi stessi non sanno nulla. È in questo tipo di contesto artificiale che si sono storicamente formate molte opinioni distorte (utili al colonizzatore), che possono ancora oggi suonarci convincenti, come quella particolarmente popolare della "mentalità araba" che non sarebbe fatta per la "democrazia". Da razionalisti, dovremmo stare attenti a questo tipo di discorsi essenzialisti che di fatto svuotano di contenuto la definizione di "islam" o

Tante idee di partenza sono "ricevute" e mediate dalla cultura dell'Europa cristiana

Battaglia laica vs rigurgito di islamofobia.



FOTO NESSUN DOGMA + SCREENSHOT TG1 VIA YOUTUBE

di “Medio Oriente”, o ne fanno degli strawmen (fallacia logica dell’argomento fantoccio).

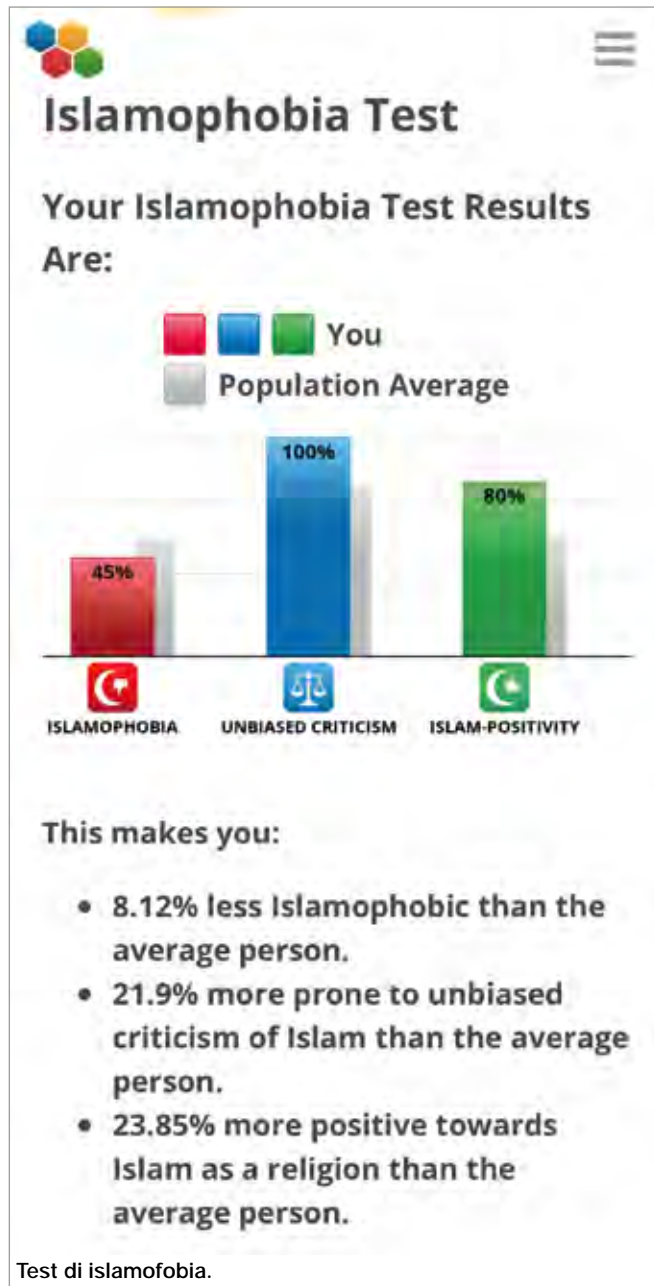
A mo’ di esperimento mentale, proporrei ai lettori di questa rivista di fare un test di valutazione del proprio livello di islamofobia reperibile online all’indirizzo go.uaar.it/satqwrl.

Al di là dei meriti o della validità del test in sé, la cosa per noi più interessante è valutare la nostra personale reazione ai risultati che otteniamo facendolo. Se da un lato probabilmente a nessuno piace essere tacciato di islamofobia, potrebbe al contrario mandarci un po’ in dissonanza il fatto che l’orgoglio di avere un basso grado di pregiudizio (bias) – importante per chi ha a cuore la razionalità – possa essere correlato a un responso di maggiore “positività” nei confronti dell’islam come religione.

Ed è su questo tipo di dissonanza che forse dovremmo pensare di lavorare, soprattutto quelli di noi che aspirano a qualificarsi come umanisti: se da un punto di vista puramente ateo “islamofobia” è una parola usata come arma per silenziare ogni critica nei confronti dell’islam e va quindi combattuta, per un umanista anche l’islamofobia in sé va laicamente combattuta, a beneficio della libertà di espressione di tutti. Una cosa non esclude l’altra, se non si è in dissonanza.

Volendo essere pedanti, c’è comunque qualcosa di potenzialmente ossimorico nell’idea stessa di un’associazione di razionalisti, perché laddove l’attivismo associativo richiede di prendere posizioni chiare, definite, al fine di demarcare il campo di battaglia politica, la razionalità – nella misura in cui è esercizio di onestà intellettuale e non confabulazione ad hoc per giustificare convinzioni aprioristiche – esige al contrario che le opinioni contengano tante sfumature di colore, siano circostanziate, mai prescrittive, nella consapevolezza che la realtà è qualcosa di complesso e che un approccio scientifico alla conoscenza è sempre parziale e relativo. Se l’attivismo, quindi, esige che approfondire un argomento significhi ribadire, martellare continuamente sugli aspetti inerenti alle tesi sposate, col rischio di creare una cassa di risonanza, il razionalismo esige invece che approfondire un argomento significhi problematizzarlo, metterlo in prospettiva, aggiungervi asterischi e note a piè di pagina. E se è vero che molti di noi sanno agevolmente muoversi tra le due dimensioni quando si tratta di cristianesimo, religione che magari non solo abbiamo studiato, ma anche ricevuto come parte del tessuto culturale dove siamo cresciuti in quanto italiani, non è detto che una competenza equivalente si applichi anche all’islam. Il rischio è, come Daniel Kahneman spiega bene in *Pensieri lenti e veloci*, che avendo relativamente pochi elementi a disposizione su cui ragionare di questo argomento, ci si trovi in una condizione di

Il rischio di adottare, volontariamente o involontariamente, una retorica che può di fatto metterci “a letto con il nemico”



eccessiva “comodità cognitiva” nel creare le nostre narrazioni, le quali, per quanto coerenti, risultano in questo modo superficiali, frettolose e invalidate dal cherry picking di informazioni convenientemente consonanti. Opinioni che, prendendo in prestito un’espressione dal mondo della fotografia, mi piace personalmente definire “a bassa risoluzione”.

Tutto ciò non sarebbe di per sé un problema, se non fosse per il rischio di adottare, volontariamente o involontariamente, una retorica che può di fatto metterci “a letto con il nemico”, ossia con quella parte politica che attacca l’islam nel nome di un’agenda anti-laica che ironicamente vuole l’instaurazione di un ordine sociale non dissimile da quello previsto dall’islam

classico: preminenza della religione (Dio/Allah), imposizione della morale dall'alto (Patria), subordinazione dei diritti dell'individuo a quelli della comunità (Famiglia).

Quando l'attivista iraniana ex-musulmana Maryam Namazie si straccia le vesti in pubblico e mostra alle telecamere cartelli che dicono "Allah è Gay!" nel nome della libertà di espressione non fa all'atto pratico nulla di diverso da quanto fece per esempio il leghista Calderoli nel 2006 aprendosi la giacca per mostrare in tv una maglietta con sopra stampata una vignetta satirica contro il profeta Maometto, nel nome della libertà di espressione. Stessa azione, ma implicazioni e intenzioni profondamente diverse.

Dove ci collochiamo, dunque, fra Namazie e Calderoli, nel nostro rifiuto dell'islam? E soprattutto, come possiamo assicurarci che il nostro messaggio non venga confuso o assimilato con quello di chi parla da posizioni identitarie, bigotte, o razziste tout-court?

Non c'è ovviamente una ricetta pronta, ma credo che porci la domanda sia la prima cosa che possiamo fare a riguardo. Cerchiamo innanzitutto di avere chiaro chi siamo, chi vogliamo essere, e in che misura le nostre opinioni siano frutto della riflessione piuttosto che dei retaggi culturali o delle predisposizioni psicologiche evidenziate sopra.

In secondo luogo, partecipiamo al dibattito in modo sofisticato, diventando il più fluenti possibile nel linguaggio dell'islamistica, con qualche nozione che permetta di distinguere e parlare con proprietà di sunnismo, sciismo, sufismo, salafismo, wahhabismo, jihadismo, islamismo, eccetera, anziché inglobare tutto insieme sotto il termine ombrello "islam". Non possiamo permetterci opinioni a bassa risoluzione. Abituamoci quindi a usare espressioni accurate anche quando si fanno generalizzazioni, parlando per esempio di "Paesi a maggioranza musulmana" anziché di "Paesi islamici", ricordando che non c'è sovrapposizione tra "mondo arabo" e "mondo musulmano", che la parola 'musulmano' nel rispetto etimologico si scrive con una 's' sola, e che il jihad è di genere maschile. Sembrano minuzie, ma

anche l'ortografia può diventare strumento di rivendicazione identitaria nelle deliberate, irritanti scelte di autori come Oriana Fallaci.

Terzo, facciamo in modo che, al di là della battaglia politica, l'approfondimento sia un esercizio di problematizzazione. Se è abominevole, da un punto di vista laico, che in un paese come la Francia un medico fornisca certificati di verginità alle ragazze musulmane che ne fanno richiesta per potersi sposare (Nessun Dogma 3-2021), prima di sguainare la spada e prendere posizione è necessario fare i conti anche con la realtà: laddove in

Francia una ragazza troverà probabilmente un medico compiacente che firma una carta senza toccarla, costretta a richiedere lo stesso certificato nel Paese d'origine l'abuso fisico per lei sarà quasi garantito.

Quarto, prima di puntare il dito contro l'islam, proviamo a chiederci, come fa Graham E. Fuller nel suo provocatorio libro *A World Without Islam* (2010), se possano esistere letture alternative di fatti storici o di cronaca che abbiano a che fare più con la politica o con le dinamiche sociali che non con la religione. In Indonesia, per esempio, gli emendamenti al codice penale del dicembre scorso, che prevedono fra le altre cose misure draconiane contro il sesso fuori dal matrimonio, fanno istintivamente pensare a una regressione in senso teocratico del Paese, ma nel dibattito interno l'islam c'entra relativamente poco: sono misure che vengono interpretate e accolte positivamente come un cruciale momento nella storia della decolonizzazione, in quanto mettono mano per la prima volta al codice ereditato dagli olandesi.

Ricordiamoci infine che, quando si tratta di culture che non ci appartengono, anche se facciamo un'affermazione plausibilmente vera, tra le mille cose plausibilmente vere che si possono dire, quella specifica su cui decidiamo di porre la nostra attenzione dirà sempre qualcosa anche su chi siamo noi. ■

#islam #attivismo #razionalità #libertàdi espressione

Partecipiamo al dibattito in modo sofisticato



APPROFONDIMENTI

- Maajid Nawaz / Sam Harris: *L'islam e il futuro della tolleranza*, Nessun Dogma (2017)
- Sam Harris: *La fine della fede*, Nuovi Mondi (2006)
- Edward Said: *Orientalismo*, Bollati Boringhieri (1991)
- Graham E. Fuller: *A World Without Islam*, Hachette Book Group (2010)



Paolo Ferrarini


Digital Nomad e Global Humanist.
Un volto dell'Uaar dal 2007.





Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.


Osservatorio laico


Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte


 La Camera ha approvato all'unanimità la creazione di una commissione di inchiesta sulle scomparse di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori.


 La Corte di cassazione, in un caso riguardante il dissidio tra due genitori separati sulla scelta dell'ora di religione per la figlia minore, si è espressa a favore della frequenza di tale insegnamento.


 Il ministero dell'istruzione ha esonerato dall'obbligo di servizio i docenti partecipanti all'evento "Vogliamo vedere Gesù", organizzato a Rimini da un'associazione cattolica. Il ministro Valditara ha inoltre firmato un protocollo d'intesa con il cardinale Mauro Gambetti, presidente della Fondazione "Fratelli Tutti", per un "Contest della Fraternità" nelle scuole.


 Il Tar del Lazio ha respinto un ricorso della Chiesa del Santo Daime, che intendeva utilizzare l'ayahuasca a scopi religiosi: tale bevanda ha infatti effetti psichedelici.


 Dopo le polemiche sulla presunta veggente, il Comune di Trevignano Romano ha ordinato la demolizione del santuario abusivo della Madonna. Si indaga inoltre per il reato di "abuso della credulità popolare".


 L'Aifa ha deciso di rendere gratuita la pillola anticoncezionale e la prep (profilassi anti-hiv).


 Il sindaco di Pennabilli (Rn) Mauro Giannini ha imposto con un'ordinanza la benedizione pasquale in una scuola durante l'orario di lezione.


 Una maestra di San Vero Milis (Or) è stata sospesa per venti giorni per aver chiesto più volte agli scolari di pregare e cantare inni religiosi.


 Un prete di Pinerolo è stato accusato di appropriazione indebita di centinaia di migliaia di euro, ma con la riforma Cartabia il reato non è più perseguibile d'ufficio. E il vescovo non lo ha denunciato, aprendo invece un'indagine interna in base al diritto canonico.


 La Commissione europea ha imposto all'Italia di recuperare l'Ici non versata dalla chiesa cattolica nel periodo 2006-2011.


 Il parlamento europeo ha approvato una risoluzione a sostegno del cantante Yahaya Sharif-Aminu, condannato a morte in Nigeria con l'accusa di blasfemia. Un'altra risoluzione ha apertamente denunciato le posizioni anti-gay dei leader di Italia, Ungheria e Polonia. Un ulteriore documento ha infine condannato le disposizioni del governo Meloni contro le registrazioni dei figli delle famiglie Lgbt+.


 La Camera polacca ha approvato una risoluzione per difendere il "buon nome" di Karol Wojtyła, dopo che un'inchiesta tv aveva rivelato che, quando era arcivescovo di Cracovia, era a conoscenza di abusi da parte di preti.


 L'attivista pro-choice Justyna Wydrzyńska è stata condannata a otto mesi da un tribunale distrettuale polacco per aver fornito a una donna pillole per interrompere una gravidanza.


 La corte suprema svedese ha annullato il divieto di bruciare il Corano, imposto dalla polizia dopo la provocazione di un estremista anti-islam.


 La Camera dei comuni del Regno Unito ha approvato le buffer zone intorno alle cliniche che praticano aborti: in questo modo le donne non saranno più intimidite dai picchetti degli integralisti.


 Un tribunale francese ha respinto il ricorso di un'associazione islamista e di un avvocato del Kuwait contro la Regione dell'Occitania, che aveva proiettato su due suoi edifici alcune vignette di Charlie Hebdo.


 La Corte costituzionale spagnola ha bocciato il ricorso del partito di estrema destra Vox sancendo la legittimità della legge sull'eutanasia.

 La Corte suprema Usa ha temporaneamente bloccato la sospensione della pillola abortiva, decisa da un giudice del Texas nonostante sia stata autorizzata anni fa dalle autorità sanitarie.

 La preside di una scuola legata a un'istituzione cristiana integralista della Florida ha perso il posto per aver mostrato l'immagine del David di Michelangelo: alcuni genitori non avevano gradito il "nudo".

 In Giappone è stata approvata la distribuzione della pillola per l'aborto.

 Le autorità iraniane hanno decretato che scuole e università dovranno negare servizi educativi e assistenziali alle donne che non portano l'hijab.

 È stato arrestato Matiullah Wesa, fondatore di un progetto che si batte per l'istruzione femminile in Afghanistan, in particolare nelle aree rurali.

#scuola #blasfemia #aborto #fisco

«Riconosciamo l'esistenza di difficoltà per le autorità italiane nell'identificare i beneficiari dell'aiuto illegale. Tuttavia, la Commissione conclude che tali difficoltà non sono sufficienti per escludere la possibilità di ottenere almeno un recupero parziale dell'aiuto. Ad esempio, l'Italia potrebbe utilizzare i dati delle dichiarazioni presentate ai sensi della nuova imposta sugli immobili e integrarli con altri metodi, comprese le autodichiarazioni».

(La Commissione europea)



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



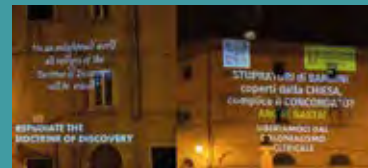
A Roma il primo vertice del progetto europeo per il potenziamento dei servizi laico-umanisti

Il 31 marzo si è tenuta a Roma la prima riunione operativa del progetto di “European Capacity Building” con cui Humanists International intende supportare i propri membri europei nella progettazione, gestione, erogazione e monitoraggio di servizi dedicati alle persone non credenti quali cerimonie, assistenza morale e formazione, ispirati a una visione del mondo laico-umanista. Rappresentate, oltre all’Uaar che ospitava il vertice presso la sua sede centrale, e all’Associazione umanista norvegese, principale finanziatrice del progetto, le maggiori organizzazioni atee di Belgio, Danimarca, Finlandia, Germania, Irlanda, Islanda, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Regno Unito, Scozia e Ungheria, i cui delegati (nella foto) hanno discusso e deliberato le linee di azione per il prossimo biennio, focalizzate sul potenziamento di unioni, “cappellani” laici ed educazione dei giovani. ■

discusso e deliberato le linee di azione per il prossimo biennio, focalizzate sul potenziamento di unioni, “cappellani” laici ed educazione dei giovani. ■

Stop al colonialismo clericale, tra pesci d’aprile canadesi e scherzi da prete vaticani

Progettata per mesi, di concerto tra il New Enlightenment Project di un gruppo di umanisti canadesi, alcune tribù native del Nord America e l’Uaar, era prevista la notte di sabato 1 aprile 2023: un’iniziativa di forte impatto per chiedere alla chiesa cattolica di ripudiare la “dottrina della scoperta”, con cui per quasi 600 anni ha incoraggiato la colonizzazione e la sottomissione delle popolazioni non cristiane in nome del mandato a evangelizzare le genti, e i cui effetti persistono ancora oggi nelle politiche che, in nome della tradizione e della “cultura” cristiana negano diritti e giustificano prevaricazioni, discriminazioni e privilegi. Tutto era pronto per la proiezione laser, su significativi edifici di culto romani, di diversi messaggi: alcuni contestualizzati al nostro Paese, come «Stupratori di bambini coperti dalla Chiesa, complice il concordato? Anche basta. Liberiamoci dal colonialismo clericale»; la maggior parte recanti le parole di rappresentanti indigeni, in inglese: «Indigenous peoples are often victims of greedy, short-sighted policies and unlawful practices that can result in the dispossession of lands, territories, and resources. REPUDIATE THE DOCTRINE OF DISCOVERY». La dottrina coloniale della chiesa ha infatti imposto ai nativi d’America pratiche ingiuste che hanno coinvolto e ucciso moltissimi bambini nelle cosiddette “scuole residenziali” cattoliche. L’azione a sorpresa, preannunciata sui social con un sibillino «Il primo di aprile abbiamo qualcosa da dirvi. E non è uno scherzo», è stata però annullata alla vigilia, allorché una nota ufficiale del Vaticano datata 30 marzo ha effettivamente accolto la rivendicazione dei nativi. Nella foto due test di proiezione effettuati nei giorni precedenti; sul sito dell’Uaar il pacchetto integrale di 18 messaggi. ■



Al climatologo Michael E. Mann il premio “Umanista dell’anno” dell’Aha

L’American Humanist Association, nel corso della sua conferenza annuale svoltasi a Denver in Colorado, ha assegnato il premio “Umanista dell’anno 2023” a Michael E. Mann, climatologo e geofisico tra i più influenti nello studio e nella divulgazione scientifica rispetto ai mutamenti climatici antropogenici, a conferma dell’estrema attenzione per l’emergenza ambientale da parte della comunità laico-umanista che, non credendo “nell’altro mondo”, appare più sensibile di altre allo slogan “There’s no Planet B”. ■

#Roma #Canada #Vaticano #MichaelEMann

L’Uaar fa parte di Humanists International, l’organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- ➔ Report del meeting romano del Capacity Building Project: <https://go.uaar.it/cbrome>
- ➔ L’iniziativa italo-canadese contro la Discovery Doctrine: <https://www.uaar.it/repudiate-discovery-doctrine/>
- ➔ I premi assegnati dall’American Humanist Association per il 2023: <https://go.uaar.it/aha23>



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l’umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.

Banchetto del circolo di Venezia.



Due mesi di attività Uaar

di Cinzia Visciano

34 circoli e 29 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

La scia dei Darwin Day per celebrare la nascita del grande scienziato inglese è proseguita fino a marzo per i circoli di Milano, Parma e Catania, tra conferenze con ricercatori universitari del dipartimento di scienze teoriche e applicate (Milano), visita di gruppo al Museo Paleontologico di San Daniele Po (Parma) e giornata di con-


ferenze tenutasi presso la Città della Scienza di Catania, dal titolo Sicilia teatro dell'evoluzione, sotto la direzione scientifica della professoressa Bianca Maria Lombardi della locale università. Gli interventi erano volti a descrivere gli effetti dell'evoluzione espressamente riferibili alla Sicilia e alle piccole isole circumsiciliane.

Altri appuntamenti del mese di marzo hanno dato corpo e voce a quanto affermiamo nel nostro Manifesto d'intenti: l'Uaar vuole stare al fianco delle donne che lottano per i propri diritti.

A Savona il circolo, per la Giornata internazionale dei diritti della donna, ha gestito un gazebo informativo in piazza sulle campagne associative riguardanti aborto farmacologico e obiezione di coscienza. Nello stesso giorno il circolo di Parma ha partecipato all'evento patrocinato dallo stesso Comune in cui si proiettava il docufilm *Be My Voice* di Nahid Persson, dedicato alla scrittrice e attivista laica iraniana Masih Alinejad

L'Uaar vuole stare al fianco delle donne che lottano per i propri diritti

APPROFONDIMENTI

-  www.uaar.it/uaar/territorio
-  www.uaar.it/appuntamenti

di cui l'Uaar ha pubblicato in Italia, per il progetto editoriale *Nessun Dogma*, l'autobiografia *Il vento fra i capelli*. A Venezia, un gazebo informativo in piazza sulle campagne associative, oltre a un salotto con aperitivo con un confronto libero sulla questione della lotta delle donne per la libertà in Iran.

Il circolo di Bari ha organizzato una conferenza dal titolo *Storia dell'Utero vagante: l'invenzione dell'isteria*. Il circolo di Ragusa si è distinto per aver contribuito insieme ad altre associazioni e con il patrocinio del Comune all'organizzazione della mostra gratuita *Donne e Nobel*, dedicata alla toponomastica femminile, che ha previsto al suo interno anche il convegno *Donne e scienza. Le sfide e i successi*.

A La Spezia le attiviste e gli attivisti del circolo hanno partecipato al presidio per il diritto all'aborto organizzato dalla Rete per la difesa della 194.

Il circolo di Roma ha tenuto un banchetto informativo con materiale e gadget al Festival della visibilità trans e ha partecipato al corteo *Protect Trans Youth*. Sempre grazie alle socie e ai soci romani le bandiere Uaar hanno sventolato alla manifestazione per i diritti delle famiglie Lgbt+ Giù le mani dai nostri figli e dalle nostre figlie.

I circoli di Bari e Milano hanno scelto di tenere alta l'attenzione su un altro diritto per il quale l'associazione tanto si è battuta e continua a farlo. A Milano si è tenuta una serata informativa sulle *Dat* e sulle cure palliative; a Bari il circolo insieme alla locale cel-

lula Coscioni ha organizzato un incontro *Posso decidere come congedarmi dalla vita?* dedicato a *Dat* e biotestamento.

Temi diversi, ma non meno urgenti e sentiti, sono stati al centro del tavolo informativo organizzato dal circolo di Bologna con raccolta firme per tre petizioni rivolte al Comune, riguardanti l'az-

zeramento degli oneri di urbanizzazione secondaria per gli edifici di culto, la revoca delle convenzioni con le scuole confessionali che discriminano i dipendenti per scelte di vita non in linea con la morale cattolica, la proposta di legge regionale "Liberi subito" per garantire l'autodeterminazione sul fine vita presentata dall'Associazione Luca Coscioni.

Il circolo Uaar di Palermo anche quest'anno ha portato in strada i libri per menti libere di *Nessun Dogma*, facendo così conoscere il progetto editoriale dell'Uaar orientato alla laicità, alla non credenza e al pensiero critico e scientifico.

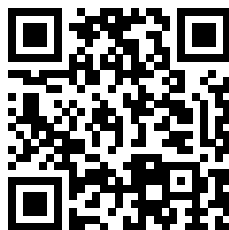
Non solo conferenze, mostre, proiezioni di film, banchetti informativi, manifestazioni e presidi.

A marzo ha preso il via il nuovo lavoro di inchiesta dell'Uaar: *carogiubileo.it*. Si tratta di un vero e proprio osservatorio laico, un work in progress che si aggiornerà nel tempo, sulle spese che cittadine e cittadini dovranno affrontare in vista del giubileo che si terrà a Roma nel 2025.

Questo bimestre uaarino è stato teatro anche di un altro lancio: il primo censimento delle sale del commiato in Italia. Anche in questo caso si tratta di un work in progress al quale chiunque può contribuire inviando informazioni reperibili presso il proprio comune sull'esistenza di sale del commiato sia pubbliche sia private.

Per costruire un Paese più laico e civile c'è bisogno di Uaar, di volontari appassionati e preparati, lo sappiamo bene. È anche per questo che quest'anno siamo tornati a organizzare in presenza il *Campus Uaar 2023* presso la nostra sede nazionale a Roma. Socie e soci da tutta Italia si sono incontrati per partecipare a seminari formativi, per condividere esperienze e mettere insieme conoscenze, perché impegno, passione e competenza servono per un agire laico per un mondo più umano. ■

#DarwinDay #donne #Lgbt+ #commiato



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**Siamo tornati
a organizzare
in presenza il
Campus Uaar**



Raccolta firme a Bologna.



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



Ecco a voi l'Uaar di Palermo

A cura di Cinzia Visciano

Metropoli costiera, seconda città più grande del meridione, Palermo è un crocevia di culture e tradizioni.

Vi ha sede un circolo Uaar che costituisce «una comunità di attiviste e attivisti straordinariamente motivata, competente e coesa che è la vera forza dell'Uaar a Palermo», come spiega Giorgio Maone, coordinatore da tanti anni del circolo, socio Uaar dal 2009, poco prima che nascesse il suo primo figlio. Qualche anno dopo e altri due figli dopo, nel 2016, Giorgio Maone viene eletto coordinatore.

Ma anche quando il coordinatore non può essere presente per motivi di lavoro, il circolo locale riesce a gestire eventi, anche più di uno in contemporanea. Per esempio a fine aprile, mentre si teneva aperto lo stand Nessun Dogma a La via dei librai, una delle manifestazioni editoriali locali, un altro gruppo

di attiviste e attivisti portava al corteo per la Festa della liberazione la propria testimonianza di antifascismo laico. La partecipazione a La via dei librai ha dato modo di entrare in contatto con un pubblico vario, eterogeneo e ricettivo. Oltre ad aver venduto libri, gadget e magliette, è stato raggiunto lo scopo di informare sulle attività associative numerose persone interessate ai diritti laici, e raccogliere nuove iscrizioni.

«Qual è a Palermo la principale emergenza laica?» chiediamo curiosi al coordinatore.

«A Palermo è quasi impossibile agire gli spazi pubblici – dalla scuola all'università, al posto di lavoro – senza subire l'imposizione di simboli religiosi e atti di culto, pervasivi e onnipresenti. Io stesso, nella scuola frequentata dai miei figli, ho dovuto lottare per rimuovere statue mariane, per abolire "tradizioni" che prevedevano il trasferimento in massa della

«A Palermo è quasi impossibile agire gli spazi pubblici»

scolaresca nella chiesa vicina in omaggio all'Immacolata, e per impedire che ogni lezione iniziasse con la preghiera. A questo proposito consiglio a tutti i genitori di essere presenti negli organi di rappresentanza, specie i Consigli di istituto, che lasciati a sé stessi sono spesso in balia di derive clericali. Consegnato alle cronache nazionali è il caso dell'Istituto comprensivo Ragusa Moleti, in cui la rimozione di alcuni simulacri di santi e una circolare che ricordava la giurisprudenza contraria agli atti di culto in orario scolastico causarono violente reazioni politiche e interrogazioni parlamentari; ma anche la solidarietà concreta dei nostri attivisti palermitani che si recarono, Costituzione in mano, a difendere fisicamente il dirigente scolastico "incriminato" dalle intimidazioni clericali di Forza Nuova, di alcuni genitori fondamentalisti e del senatore leghista Pagano (evidentemente solo di nome)».

Quello delle preghiere e delle messe in orario scolastico, così come della mancata attivazione dell'ora alternativa, è un

**Davanti alla
cattedrale.**



Giungono al circolo segnalazioni per campane rumorose e altre forme di inquinamento acustico clericale

problema particolarmente sentito a Palermo, infatti la maggior parte delle segnalazioni di diritti laici che vengono calpestati e delle relative richieste di aiuto che arrivano al circolo vertono proprio su questo.

A seguire giungono al circolo segnalazioni per campane rumorose e altre forme di inquinamento acustico clericale; per l'invadenza delle processioni che spesso paralizzano interi quartieri; per la pubblicità di eventi di culto in spazi non autorizzati, che le socie e i soci Uaar palermitani hanno ribattezzato (e stigmatizzato col pennarello indelebile, ottenendo un discreto effetto deterrente) "crociaffissioni abusive".

Interroghiamo ancora il coordinatore Maone su come sia a Palermo la situazione sale del commiato.

«Situazione complicata – spiega Maone – come abbiamo avuto modo di verificare interloquendo con il Comune, è possibile prenotare e utilizzare per i commiati tutti gli spazi pubblici adibiti alle unioni civili, tra i quali spicca per bellezza e appropriatezza l'ex convento di San Mattia ai Crociferi, dove ho avuto modo di assistere a cerimonie di addio suggestive e commoventi. Tuttavia nessuno di questi luoghi è dedicato in esclusiva ai funerali laici: fatto problematico dal momento che, a differenza di un matrimonio, quasi mai la morte è calendarizzabile con largo anticipo. Inoltre, l'unico forno crematorio in provincia è quasi sempre guasto, e il progetto di un secondo impianto, nel quale è prevista una sala del commiato ad hoc, procede al rallentatore come denunciavo ormai da anni».

Decisamente una situazione complicata e non solo nel capoluogo siciliano, come fotografa la mappa delle sale del commiato in Italia che l'Uaar ha lanciato e pubblicato on line, costruita grazie alle attiviste e agli attivisti Uaar che si sono rivolti agli uffici comunali chiedendo della presenza di una sala del commiato laica sul territorio. La mappa è un work in progress che testimonia come ci sia bisogno di Uaar, di attivismo per i diritti civili laici.

«Per diversi anni il mio principale contributo all'Uaar – racconta Maone – è stata la quota associativa. Lo dico senza alcun imbarazzo, perché il semplice gesto di iscriversi all'unica associazione italiana che si batte con autorevolezza per la laicità e per difendere chi non crede ha un importante valore politico, e il numero degli iscritti aggiunge peso alle nostre rivendicazioni».

Ma poi Giorgio Maone ha deciso di rimboccarsi le maniche e passare all'azione insieme alle socie e ai soci palermitani e lottare per tutelare e sostenere la laicità nella sua provincia, per difendere i diritti dei non credenti palermitani e i diritti civili laici di tutte e tutti. ■

#Palermo #attivismo #saledelcommiato #scuola



Primo aprile 2023: incontro nella sede Uaar con Piergiorgio Odifreddi.
Un breve video è disponibile alla pagina go.uaar.it/9o6rm0q.





La mappatura delle sale del commiato

L'Uaar vuole mostrare quanto poco facciano i Comuni per stare vicino ai cittadini colpiti da un lutto.

di Maria Pacini e Loris Tissino

«**N**on solo Dio non esiste, ma provate a cercare una sala del commiato quando volete organizzare un funerale laico». Con questa frase, che riprende una celebre battuta di Woody Allen, l'Uaar ha lanciato sui social, il primo aprile, la propria mappatura delle sale del commiato in Italia, disponibile nel sito Cerimonieuniche.it.

Da diversi anni uno dei primi compiti assegnati agli allievi dei corsi per celebranti laico-umanisti dell'Uaar è stato di verificare, nel proprio territorio, la presenza di sale per la celebrazione di riti non religiosi, e in particolare riti funebri, per i quali sono dati tempi più stretti. Una volta acquisite informazioni sufficienti almeno per alcune città e regioni, e ricorrendo anche a segnalazioni di circoli e di attivisti, si è deciso di creare una mappa che

mostri i luoghi dove è possibile celebrare dei funerali non religiosi. Si tratta, naturalmente, di un lavoro che avrà necessità di costante aggiornamento.

In occasione della pubblicazione della mappa, il segretario dell'Uaar Roberto Grendene ha dichiarato: «Quando tocca a persone famose, come per esempio recentemente Piero Angela, le istituzioni garantiscono spazi per celebrare il funerale in forma laica. Per i comuni mortali le opzioni si riducono quasi sempre ad andare in chiesa o ritrovarsi in un angolo di un cimitero, in qualsiasi condizione meteo. Con la mappa delle sale del commiato in Italia

l'Uaar vuole mostrare quanto poco facciano i Comuni per stare vicino ai cittadini colpiti da un lutto e al tempo stesso sensibilizzare in merito alla tematica e coinvolgere la popolazione nella mappatura degli spazi laici, le sale del commiato,

**Al momento
sono censite
42 sale pubbliche
e 67 sale private**

dove a persone atee e agnostiche possono essere rese le estreme onoranze in forma laica e areligiosa».

Ciascun essere umano può sentire il bisogno di celebrare la vita di una persona cara defunta con un funerale. In Italia le persone cattoliche non hanno alcun problema di spazi per i loro riti funebri, di chiese ve ne sono in abbondanza e l'edilizia di culto gode pure di ingenti finanziamenti pubblici. La stessa cosa non si può affermare per le persone atee e agnostiche: i Comuni che garantiscono questo diritto attraverso la disposizione di una sala pubblica sono infatti pochissimi. Vero è che agenzie di pompe funebri o privati stanno moltiplicando le loro sale del commiato, cui si può accedere ovviamente se e solo se la famiglia del defunto si rivolge alla loro ditta o organizzazione per il servizio di onoranze. Ci troviamo in una situazione in cui, come più volte accade, è il privato che va incontro alle esigenze di mercato laddove il pubblico nega un diritto. Oppure lo ignora. Nel processo di costruzione della mappatura di partenza, gli attivisti Uaar che si sono rivolti agli uffici comunali chiedendo della presenza di una sala del commiato laica sul territorio hanno assistito a reazioni di stupore per la richiesta e per la scoperta della previsione normativa a carico dell'ente pubblico. Atei e agnostici hanno il diritto di essere liberi dalla religione anche nel momento celebrativo della loro vita, una volta morti, perché le persone che ne piangono la scomparsa possano ricordare senza ipocrisie chi sono stati davvero.

Al momento in cui chiudiamo questo articolo, sono censite 42 sale pubbliche e 67 sale private. A guardare la mappa potrebbero sembrare molte, ma uno zoom sul proprio territorio fa immediatamente capire che il numero è insufficiente rispetto alle esigenze che ci sono. E bisogna anche considerare l'importanza, anche per atei e agnostici, della vicinanza fisica tra il luogo in cui si tiene il funerale e quello in cui la persona deceduta è vissuta e ha avuto attorno le persone care.

A proposito di tipologie di sale: abbiamo deciso di mappare con maggior evidenza le sale pubbliche, perché è doveroso per le amministrazioni locali mettere a disposizione spazi adeguati, ma di segnalare anche quelle private che via via ci vengono indicate, come servizio ai cittadini. Va da sé che la presenza di sale private non dovrebbe costituire un alibi per le amministrazioni pubbliche per non mettere a disposizione proprie strutture. Non è infatti quello privato il settore chiamato a garantire ai cittadini il diritto alla libertà religiosa e alla resa delle estreme onoranze ai defunti, bensì quello pubblico, cioè le istituzioni, e in questo caso specifico i Comuni. Infatti, lo svolgimento dei funerali è normato, in Italia, dal decreto del presidente della Repubblica 285/90. Il testo è stato oggetto, in seguito, di alcune circolari interpretative, ed è stato in alcune

parti superato da successivi provvedimenti di legge (ad esempio per quanto riguarda la cremazione). Esso prevede, all'articolo 18 comma 2, il diritto di «rendere al defunto le estreme onoranze» e di conseguenza l'obbligo a carico del Comune di consentire lo svolgimento di funerali in spazi laici. Tale diritto può essere sospeso solo «nella contingenza di manifestazione epidemica» su intervento dell'autorità sanitaria, come avvenuto durante l'emergenza Covid.

Alcune amministrazioni, con cui gli attivisti Uaar sono entrati in contatto per rilevare l'assenza di una sala del commiato pubblica sul territorio comunale, si sono sentiti chiedere dal funzionario o dall'amministratore a quanto ammontasse il numero di richieste di sale del commiato da parte dei cittadini. Una domanda che lascia alquanto basiti, giacché in primo luogo un diritto non è garantito in base al numero di persone che desiderano esercitarlo, in secondo luogo se non esiste la sala del commiato difficilmente qualcuno ne farà richiesta e in terzo luogo non è compito del cittadino o dell'attivista Uaar raccogliere dati per le istituzioni pubbliche, poiché queste ultime già dovrebbero prevederlo al fine di monitorare i bisogni dei cittadini e la qualità dei servizi.

Altra obiezione che viene mossa in merito alla necessità di uno spazio laico per le cerimonie funebri non religiose è più di carattere culturale. Il nostro immaginario collettivo sulle cerimonie in generale è colonizzato dalla religione

Ciascun essere umano può sentire il bisogno di celebrare la vita di una persona cara defunta con un funerale



Sala del Pantheon presso il cimitero monumentale della Certosa di Bologna.



cattolica per evidenti motivi di privilegi e ingerenze nella vita pubblica e quotidiana. Pertanto molte persone associano automaticamente la cerimonia alla religione, cioè operano un'equivalenza tra cerimonia (in generale) e cerimonia religiosa. Chi si occupa di cerimonie laico-umaniste, o ha anche minime nozioni di antropologia, sa bene che le cerimonie sono sempre esistite nelle più svariate forme e non necessariamente esse sono religiose. In altre parole, esistono in generale le cerimonie: alcune di esse sono religiose, altre non lo sono. Di queste ultime non si considera proprio la possibilità di esistenza data la consuetudine alla suddetta associazione cerimonia-religione. Pertanto si pensa che le persone atee e agnostiche quando muoiono non debbano avere una cerimonia... quindi neppure avranno bisogno di uno spazio a tale scopo.

Al contrario, la cerimonia di commiato è necessaria a ricordare e salutare il defunto come quest'ultimo ha desiderato e/o coerentemente con i suoi valori e convinzioni, che, appunto, possono non poggiarsi su credenze religiose ma su principi del tutto umani (e magari umanisti).

Rispetto alle sale, poi, c'è da dire che non sempre è facile valutare se le stesse sono sufficientemente capienti per funerali ai quali ci si attende una grande partecipazione, né se vengono concessi tempi adeguati a una cerimonia dignitosa, oltre che civile. Non è escluso che in futuro la mappa si arricchisca di commenti/recensioni per tenere conto di questi aspetti, così come di segnalazioni relative alla dichiarata assenza di sale nel territorio comunale e (come in alcuni casi è successo) di manifestazione esplicita di non volontà a crearne da parte

delle amministrazioni.

Discorso a parte vale per sale pubbliche multifunzionali (teatri, sale conferenze, auditorium) che potrebbero essere messe a disposizione per riti funebri quando se ne presenta la necessità: qualcuno potrebbe storcere il naso, ma – a pensarci – è considerato perfettamente normale che in una chiesa si tengano funerali ma anche matrimoni, riti liturgici vari e spettacoli (ad esempio concerti), e non si capisce

per quale motivo questa possibilità non possa valere per altri spazi.

Data la scarsità delle sale per il commiato laico e la penuria di informazioni chiare su dove si trovino e quali siano le modalità di utilizzo, la mappatura si pone sia come strumento utile a coloro che necessitano di sapere se nella zona di residenza esista questo servizio, sia come stimolo ai cittadini a prendere coscienza del loro diritto ad avere esequie laiche e apprendere se tale diritto è affermato o negato. ■

#funerali #saledelcommiato #amministrazionilocali

Non sempre è facile valutare se le stesse sono sufficientemente capienti



Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.



Maria Pacini

Responsabile del progetto Cerimonie Uniche e referente Uaar di Lucca, la città catto-bigotta dove è nata e tutt'ora vive. Professionista nell'ambito delle politiche giovanili, legge, viaggia e pedala. Mentre lavora all'uncinetto trama contro i privilegi religiosi e patriarcali.

APPROFONDIMENTI

- Mappa: www.cerimonieuniche.it/sale-del-commiato-in-italia
- Form per contribuire alla mappatura: go.uaar.it/form-sale-commiato
- Pagina del sito Uaar dedicata ai funerali civili: www.uaar.it/laicita/funerali-civili

Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Si sono spenti i riflettori sullo strano caso della maestra di Oristano, sospesa dall'insegnamento per venti giorni con conseguente riduzione dello stipendio perché avrebbe fatto recitare due preghiere in classe mentre sostituiva un collega. Una narrazione in cui era evidente che i conti non tornavano.

È la stessa insegnante, consigliera provinciale dell'Associazione italiana maestri cattolici, a richiamare l'attenzione della stampa. Annuncia che farà ricorso perché si sente «messa in croce» e vuole «che venga fuori la verità» sulla «grave ingiustizia» che ritiene di aver subito, convinta che sia «un segno che mi ha dato Gesù». Gli organi di stampa avevano peraltro già (volutamente?) surriscaldato gli animi dei reazionari, lasciando credere che la maestra fosse innocente o perlomeno vittima di un'esagerata sanzione. E prontamente i forconi si sono alzati: dall'interrogazione parlamentare di Ugo Cappellacci (Fi) contro questo «caso grave di integralismo laico», alla denuncia dell'«affronto alla nostra cultura cristiana» del sottosegretario Vittorio Sgarbi, al posto di lavoro come consulente alla Regione Sicilia offerto dall'assessore leghista all'istruzione Mimmo Turano.

Prese di posizione che non si erano affatto sentite quando a essere condannato a ben trenta giorni di sospensione dall'insegnamento e dallo stipendio era stato il nostro socio Franco Coppoli, reo di togliere il crocifisso dall'aula prima di iniziare le sue lezioni. A mostrare concreta solidarietà rimanendo al suo fianco fino alla vittoria in Cassazione fu invece l'Uaar. La vicenda si concluse con l'annullamento della sanzione e con l'affermazione da parte della Corte che l'imposizione del crocifisso è incompatibile con il supremo principio della laicità dello Stato.

Nel caso della maestra di Oristano siamo invece di fronte a un palese comportamento illegittimo, perché la normativa vieta gli atti di culto durante le lezioni. Resta da capire se la sospensione di venti giorni sia stato un provvedimento eccessivo. Erano solo due preghierine, no? Qualche dubbio al riguardo doveva venire a chi inizialmente ha rilanciato la notizia, ma si vede che ha prevalso la voglia di dare il caso in pasto all'opinione pubblica. A distanza di qualche giorno è intervenuto il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara, chiarendo che la docente era già stata oggetto di «diversi interventi 'bonari' del dirigente scolastico» perché «anziché insegnare storia, geografia, matematica avrebbe fatto cantare inni religiosi e pregare, quindi si tratta di una violazione di un obbligo previsto dalla legge». Teniamo pre-



sente che Valditara non è certo un paladino della laicità della scuola. Già preside della facoltà di Giurisprudenza dell'università privata Uer fondata dai Legionari di Cristo, da ministro è praticamente ospite fisso della rubrica Uaar «La clericalata della settimana». E infatti, nel precisare che la sanzione non è arrivata per un episodio isolato, sembra derubricare la questione a piccola anche se ripetuta forma di assenteismo: «che si tratti di canzoni religiose, di cantare Bandiera rossa o di leggere Repubblica durante l'ora di matematica, non si può fare». No, caro ministro, proprio perché giurista sa benissimo che gli atti di culto nella scuola pubblica sono espressamente vietati perché gravi violazioni della libertà religiosa, non solo perché distrazioni inopportune.

La maestra di Oristano è ora tornata a insegnare, dopo aver dichiarato che continuerà a far recitare le preghiere. Una vicenda che insegna ancora una volta quanto sia complicato, ma necessario, impegnarsi per la laicità della scuola. Come hanno fatto i genitori, messi alla gogna dagli organi di stampa e sui social e a cui va la nostra solidarietà, che hanno protestato con il preside per l'indottrinamento religioso imposto ai loro figli da un'insegnante che, mentre è pagata dallo Stato, sembra fare la catechista. ■

#scuola #preghiere #clericalate #laicità



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Pew Research Center

Donne leader nel mondo

Secondo un'analisi del Pew Research Center, pubblicata in marzo, sono 59 su 193 gli stati membri delle Nazioni Unite che hanno oggi, o hanno avuto in passato, una leader donna: meno di un terzo. Il primo è stato l'India, dove Indira Gandhi è stata primo ministro per più di dieci anni a partire dal 1966. Attualmente sono ancora poche le donne a capo del governo nel mondo: in soli 13 stati delle Nazioni Unite. Tuttavia, il numero di paesi con capo di governo di genere femminile è aumentato costantemente dal 1990. Il più grande aumento in un solo anno si è verificato nel 2010, quando cinque paesi – Australia, Costa Rica, Kirghizistan, Slovacchia, Trinidad e Tobago – hanno avuto le loro prime leader donne. In nove dei 13 paesi delle Nazioni Unite attualmente a guida femminile, è la prima volta che una donna è a capo del governo del paese. Tra queste, tre donne che si sono insediate negli ultimi mesi: Dina Boluarte in Perù, Giorgia Meloni in Italia e Borjana Krišto in Bosnia-Erzegovina. Circa la metà di tutte le attuali donne leader (sette su 13) si trovano in Europa.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/1uopv3x



Educazione sessuale in Italia

A differenza della maggior parte dei paesi europei, l'educazione sessuale in Italia non è obbligatoria nel curriculum scolastico, ma delegata all'iniziativa regionale. In base a una ricerca effettuata su database e siti istituzionali delle varie regioni. Archives of Sexual Behavior ha pubblicato in febbraio un articolo sull'argomento. In complesso 12 regioni italiane su 20 offrono almeno un programma di educazione sessuale, per un totale di 39 progetti; le otto regioni che ne sono prive si situano principalmente nel centro-sud Italia. Anche per quanto riguarda i temi affrontati, tra quelli suggeriti dall'Unesco, c'è una grande differenza tra le regioni settentrionali e meridionali, con queste ultime svantaggiate.

I temi principali (trattati nel 92% delle regioni) sono contraccezione, amore, matrimonio, convivenza e famiglia, seguiti da aspetti biologici, consapevolezza corporea, pubertà, anatomia, hiv/aids e malattie sessualmente trasmissibili. Al contrario, gli argomenti meno discussi sono stati gravidanza e parto, mutuo consenso, diritti umani e disabilità.

In conclusione, i risultati mostrano come sia necessario aumentare l'offerta di educazione sessuale e appianare le differenze esistenti non solo tra le diverse regioni italiane ma anche tra l'Italia e gli altri paesi europei, al fine di offrire alle prossime generazioni adeguate conoscenze e competenze su sesso e sessualità migliorandone benessere e comportamenti.

APPROFONDIMENTI

<https://go.uaar.it/br2o6hq>



Diritti umani, come va?

È uscita di recente l'edizione 2022-2023 del rapporto di Amnesty International sulla situazione dei diritti umani nel mondo. Il rapporto contiene cinque panoramiche regionali e schede di approfondimento su 156 paesi, tra cui l'Italia. Poco invidiabile la nostra situazione, per molti aspetti. La violenza contro le donne è rimasta assai diffusa; in alcune parti del paese, l'accesso all'aborto non è stato garantito. Il parlamento non ha esteso la protezione contro i crimini d'odio alle persone lgbt+, alle donne e alle persone con disabilità. Misure restrittive contro i rave rischiano di indebolire la libertà di riunione e di espressione. La polizia ha fatto ricorso a un uso eccessivo della forza contro i manifestanti e sono stati denunciati episodi di tortura da parte di agenti di polizia e delle carceri. I livelli di povertà sono aumentati, colpendo gravemente soprattutto minori e stranieri. Continuano le denunce di sfruttamento lavorativo dei migranti, in particolare nell'agricoltura, uno dei settori in cui le persone sono più spesso sottopagate e costrette a vivere in alloggi pericolosi e insalubri.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/0p514dh

Psychology Today

Sindrome da trauma religioso

Secondo il Religious Trauma Institute, capita spesso, presso istituzioni spirituali e religiose, di subire “esperienze avverse”, che minano il senso di sicurezza o autonomia di un individuo e/o hanno un impatto negativo sul suo benessere fisico, emotivo, relazionale o psicologico. Questo perché i sistemi a struttura poco democratica possono attrarre persone in cerca di potere e controllo sugli altri. In molti casi, l’abuso emotivo e mentale è aggravato da abusi fisici e sessuali dovuti alla natura patriarcale e repressiva dell’ambiente.

Chi abbandona una religione autoritaria e dogmatica deve affrontare i danni dovuti all’indottrinamento e può sperimentare la “sindrome da trauma religioso”, diagnosi non compresa nel Dsm-5, ma che può essere paragonata a quella del disturbo post-traumatico. Infatti l’abbandono di un gregge religioso provoca una significativa perdita di sostegno sociale, che le persone spesso non sono preparate ad affrontare, sia perché hanno imparato a temere il mondo secolare, sia perché le loro capacità di autosufficienza e pensiero indipendente sono sottosviluppate.

Psychology Today, che ha pubblicato in febbraio la notizia, informa anche della disponibilità del sondaggio gratuito e accessibile al pubblico: The Spiritual Abuse and Harm Screener. I risultati possono aiutare le persone a identificare il proprio danno spirituale e la sua gravità.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/s7hgsrp



Lgbt+ e non credenti (in Usa)

Quasi la metà degli americani lgbt+ sono giovani e dichiarano di non appartenere ad alcuna religione. Lo riporta un articolo pubblicato in marzo da Religion News Service.

I risultati provengono da un rapporto sul profilo demografico e sui diritti lgbt+, basato sui dati dell’American Values Atlas 2022 del Public Religion Research Institute di Washington. Il rapporto ha esaminato le opinioni di 22.984 adulti che vivono in tutti i 50 stati degli Usa.

I ricercatori hanno scoperto che circa il 10% degli statunitensi – di cui quasi la metà (46%) sotto i 30 anni – si identifica come lgbt+: il 3% come gay o lesbica, il 4% come bisessuale e il 2% come qualcos’altro. Il numero di coloro che dichiarano di appartenere alla comunità lgbt+ cresce a seconda delle generazioni considerate: da un 4% tra i boomers (nati tra 1946 e 1964), a un 7% nella generazione X (1965/1980), 15% tra i millennial (1981/1996), fino a un 25% (!) nella generazione Z (1997/2012).

Secondo il rapporto, è più probabile che gli americani lgbt+ non abbiano affiliazioni religiose (50%) rispetto alla popolazione generale (26%). È anche molto più probabile che siano democratici (48%) piuttosto che repubblicani (8%).

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/wwuniju



Religione in Argentina

Secondo un rapporto pubblicato in marzo da Free Inquiry, in Argentina le persone che affermano di non essere affiliate a nessun tipo di religione sono aumentate dall’11,3% al 18,9% tra il 2008 e il 2019. Solo la metà di questi si sono dichiarati atei o agnostici; il resto ha affermato di mettersi in contatto con Dio alle proprie condizioni o di avere altre credenze, come l’astrologia, la fortuna, gli ufo o qualche forma di “energia” spirituale. La percentuale di cattolici in Argentina è scesa dal 76,5% al 62,9%; tra questi, il 74,3% ha dichiarato di non partecipare mai al culto o solo per occasioni speciali. I protestanti evangelici sono invece cresciuti dal 9% al 15,3%. Con l’aumentare del livello d’istruzione, l’affiliazione religiosa diminuisce, tuttavia il cattolicesimo è distribuito uniformemente tra i diversi livelli mentre l’evangelicalismo è più comune tra coloro che hanno solo l’istruzione primaria.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/x7ors13



Sono cattolico, ma...

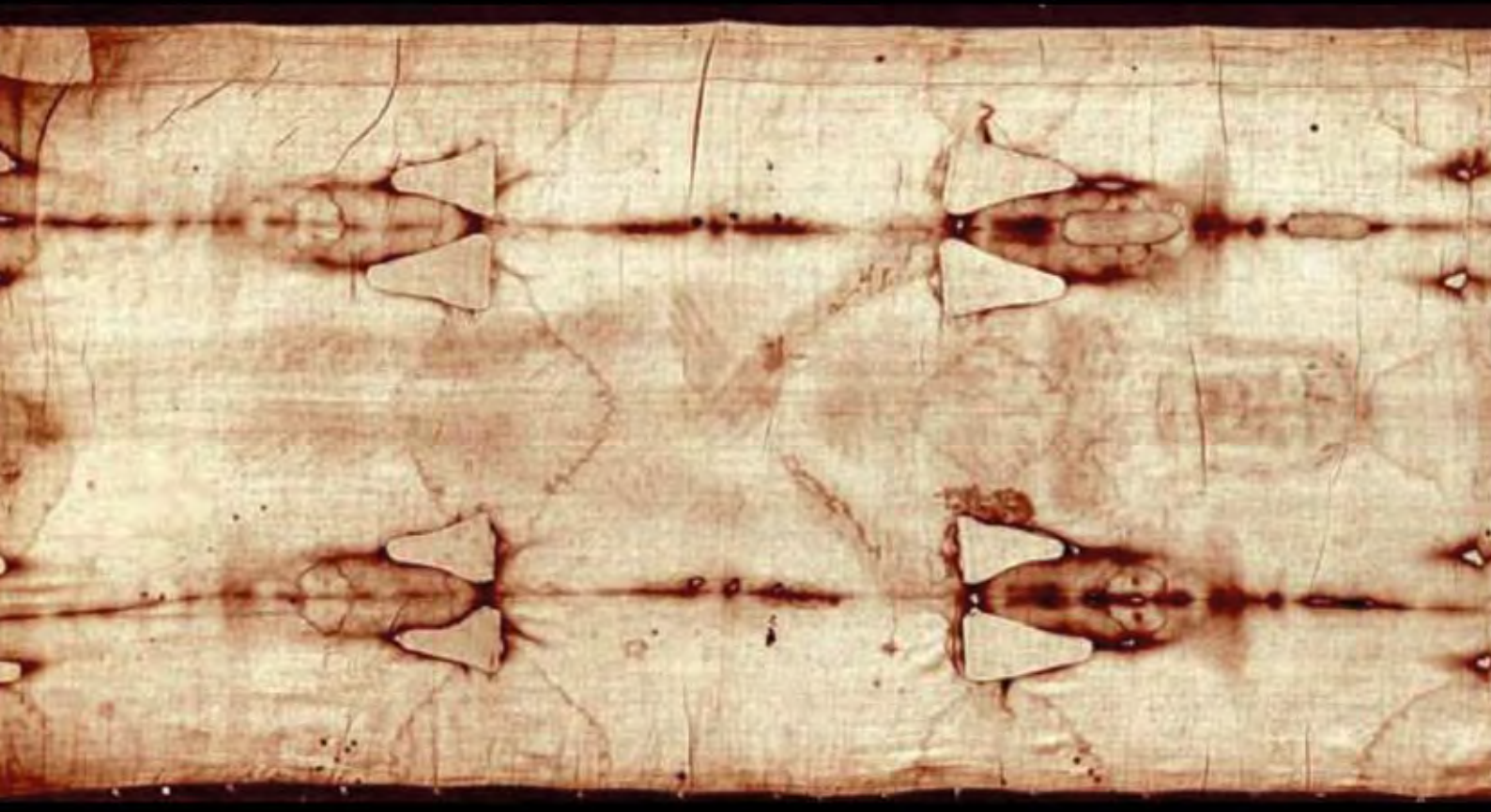
Secondo sondaggi effettuati nel recente passato, il 56% dei cattolici statunitensi ritiene che l’aborto dovrebbe essere legale in tutti o nella maggior parte dei casi, mentre quasi il 73% dei cattolici praticanti afferma di sostenere il matrimonio tra persone dello stesso sesso: convinzioni in aperto contrasto con gli insegnamenti della loro religione.

Ora un articolo pubblicato in gennaio su Onlinsky, e basato sui nuovi dati del National Survey on Family Growth (gestito dal dipartimento della salute e dei servizi umani degli Stati Uniti), il 92% dei cattolici ha affermato di aver usato il preservativo durante i rapporti sessuali, il 68% la pillola anticoncezionale, il 62% il coito interrotto e il 23% la “pillola del giorno dopo”. Tutti comportamenti contrari agli insegnamenti della chiesa sul controllo delle nascite. Sarebbe interessante effettuare un sondaggio analogo anche in Italia...

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/rnlc5sr

#religione #donne #dirittiumani



Magisteri non sovrapponibili?

Scienza e religione possono convivere?

di Silvano Fuso

Il biologo, paleontologo e divulgatore americano Stephen Jay Gould nel 1997 pubblicò sulla rivista *Natural History* un articolo, divenuto famoso, dal titolo *Non-overlapping Magisteria*¹, cioè Magisteri non sovrapponibili. Il contenuto dell'articolo, due anni dopo, venne riproposto nel libro *Rocks of Ages*², dove il tema viene più estesamente sviluppato. I due magisteri cui Gould fa riferimento sono quelli della scienza e della religione.

Gould in pratica sostiene che scienza e religione possono pacificamente convivere poiché ognuna ha il proprio dominio, che non si sovrappone a quello dell'altra. Nel libro citato Gould afferma espressamente: «Il magistero della scienza copre la

realtà empirica: di che cosa è composto l'universo (il "fatto") e perché funziona così (la "teoria"). Il magistero della religione si estende sulle questioni del significato ultimo e dei valori morali. Questi due magisteri non si intersecano, né esauriscono ogni tipo di ricerca (consideriamo per esempio il magistero dell'arte e il significato di bellezza)»³.

Una posizione simile a quella espressa da Gould è stata sostenuta nel 1999 dalla National Academy of Sciences nella pubblicazione *Science and Creationism*, dove si legge: «Gli scienziati, come molti altri, sono sensibili all'ordine e alla complessità della natura. Molti tra essi sono poi profondamente religiosi. Ma la scienza e la religione nell'esperienza umana

**Apparentemente
la tesi
può sembrare
convincente**

occupano due ambiti separati. Tentare di unirli diminuisce lo splendore di entrambi»⁴.

La posizione di Gould e della National Academy of Sciences, tuttavia, non rappresenta una novità particolarmente originale. Anche altri autori, nel passato, hanno sostenuto tesi simili. Ad esempio, il filosofo e matematico Alfred North Whitehead, nel 1925 aveva scritto: «Ricordiamo gli aspetti assai diversi dei fatti di cui ci si occupa rispettivamente nella scienza e nella religione. La scienza tratta le condizioni generali che regolano i fenomeni fisici, secondo le osservazioni; mentre la religione è completamente avvolta nella contemplazione dei valori morali ed estetici. Da un lato c'è la legge di gravitazione, dall'altro la contemplazione della bellezza della santità. Una parte coglie ciò che l'altra non riesce a vedere; e viceversa»⁵.

Lo stesso Galileo nella celebre lettera a Cristina di Lorena scritta nel 1615, afferma che esiste una netta distinzione tra le finalità delle Sacre Scritture e quelle della scienza: «[...] non avendo voluto lo Spirito Santo insegnarci se il cielo si muova o stia fermo, né se la sua figura sia in forma di sfera o di disco o distesa in piano, né se la Terra sia contenuta nel centro di esso o da una banda, non avrà manco avuta intenzione di renderci certi di altre conclusioni dell'istesso genere [...] quali sono il determinar del moto e della quiete di essa Terra e del Sole [...] ciò è l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo»⁶.

Apparentemente la tesi può sembrare convincente. Ma un esame più approfondito ne mette in evidenza i limiti. Limiti che furono immediatamente fatti notare dai diversi interventi critici che l'articolo di Gould suscitò. Tra questi ricordiamo quelli dello zoologo Richard Dawkins, del filosofo e neuroscienziato Sam Harris, del genetista Francis Collins e altri.

È sicuramente vero che la scienza, per sua natura, si occupa solo di entità empiricamente rilevabili. Cerca di comprendere la realtà nell'ambito del "conoscibile", senza pretendere di raggiungere verità assolute, nella consapevolezza che ogni nuova scoperta non fa altro che allargare la frontiera della realtà a noi sconosciuta. La religione, al contrario, si occupa (o dovrebbe occuparsi) di questioni metafisiche che sfuggono a ogni possibilità di indagine empirica.

In linea di principio quindi, se entrambe si limitassero al proprio dominio di competenza, potrebbe essere possibile una pacifica convivenza. È ovvio che la scienza lascia scoperti numerosi settori della nostra esistenza: nulla ci dice infatti sul senso della vita, su quello della realtà in cui viviamo e su molte cose che appartengono alla sfera puramente umana o, se si vuole, spirituale. In questi settori, se a qualcuno fa piacere, possono trovare spazio risposte di tipo metafisico in grado di

svolgere un ruolo consolatorio e forse migliorare l'esistenza dei singoli individui o per lo meno di coloro i quali trovano deprimente vivere senza certezze assolute. Come ebbe a osservare John Stuart Mill nei suoi Saggi sulla religione: «Finché la vita umana sarà inferiore alle aspirazioni degli uomini vi sarà un desiderio insaziabile per cose superiori, che trova la sua più ovvia soddisfazione nella religione. Finché la vita terrena sarà piena di sofferenze vi sarà necessità di consolazioni, che la speranza del Cielo offre agli egoisti, e l'amor di Dio alle persone miti e riconoscenti»⁷.

Si tratta ovviamente di scelte puramente soggettive in cui l'opinione del singolo è sovrana. Significativa a tale proposito è la posizione di un noto scettico e razionalista, il giocolo matematico americano Martin Gardner, che in un'intervista del 1997 affermò: «Il saggio che cito più spesso a difesa del

fideismo è La volontà di credere di William James. In sostanza, James afferma che, se si hanno forti ragioni emotive per credere a un'affermazione metafisica, e la stessa non è definitivamente contraddetta dalla scienza o da qualche argomentazione logica, allora si ha il diritto di compiere il cosiddetto salto della fede se questo procura una sufficiente soddisfazione. Questa posizione fa imbestialire gli atei perché non possono più discutere con te, così come non possono discutere del fatto che ti piaccia o meno la

birra. Per me è tutta una questione emotiva»⁸.

È interessante sottolineare la condizione posta da James e da Gardner: «se si hanno forti ragioni emotive» si può credere a

La storia insegna che il concetto di metafisica delle religioni tradizionali non ha mai soddisfatto questi requisiti



FOTO DI ISMAEL PARAMO (UNSPASH)

un'affermazione metafisica «se la stessa non è definitivamente contraddetta dalla scienza o da qualche argomentazione logica». Osserviamo però che se un'affermazione può essere contraddetta dalla scienza non è propriamente metafisica.

Riteniamo che il punto cruciale di tutto il discorso sia proprio questo: definire cosa si intenda per metafisica. L'Enciclopedia Treccani definisce la metafisica nel modo seguente: «Branca della filosofia che, tradizionalmente, mira a individuare la natura ultima e assoluta della realtà al di là delle sue determinazioni relative, oggetto delle scienze particolari».

La metafisica quindi, a differenza della scienza, ambirebbe a una spiegazione ultima della realtà. È però evidente che essa, ammesso che abbia senso parlarne, debba casomai aggiungere qualcosa alle scienze particolari e non può, in nessun caso, entrare in conflitto con esse e tanto meno sostituirsi a esse. Purtroppo però la storia insegna che il concetto di metafisica delle religioni tradizionali non ha mai soddisfatto questi requisiti. Lo stesso Gould cercò di ribattere a questo tipo di obiezioni affermando: «La religione non può essere messa sullo stesso piano del letteralismo della Genesi, del miracolo della liquefazione del sangue di san Gennaro... o dei codici biblici della cabala e delle moderne campagne pubblicitarie sui media. Se questi colleghi vogliono combattere la superstizione, l'irrazionalismo, il filisteismo, il dogma e una serqua di altri insulti all'intelligenza umana (spesso convertiti politicamente anche in pericolosi strumenti di morte e di oppressione) allora che Dio li benedica – ma non chiamino “religione” questo nemico»⁹.

E come si dovrebbe chiamare? Con buona pace di Gould, la religione reale è fatta anche e soprattutto delle cose da lui elencate. Gould, ateo dichiarato, ha evidentemente in testa

un modello ideale di religione che di fatto però non è mai esistito. Forse l'unica religiosità compatibile con le idee di Gould è costituita da alcune forme di teismo di stampo illuministico che ipotizza un dio distante, del tutto distaccato dal mondo e completamente indifferente alle vicende terrene. Un teismo che nella pratica non è poi così diverso dall'ateismo. Ma quante delle persone credenti accetterebbero una religiosità di questo tipo? Quanti rinuncerebbero all'idea di un dio immanente, un dio che fa miracoli, un dio che si può pregare, un dio che giudica, premia e castiga, eccetera? (L'idea di preghiera merita un commento particolare. Il credente che prega il suo dio lo sta invitando a intervenire per modificare il corso degli eventi. Se si ammette questa possibilità, come si può, contemporaneamente, accettare una descrizione degli eventi come quella fornita dalla scienza?)

Purtroppo nelle forme reali di religiosità si accettano moltissime affermazioni che non sono affatto propriamente metafisiche e che entrano inevitabilmente in rotta di collisione con la scienza e la logica. Prima fra tutte è l'ammissione dell'esistenza del soprannaturale e della possibilità di quest'ultimo di manifestarsi nel reale.

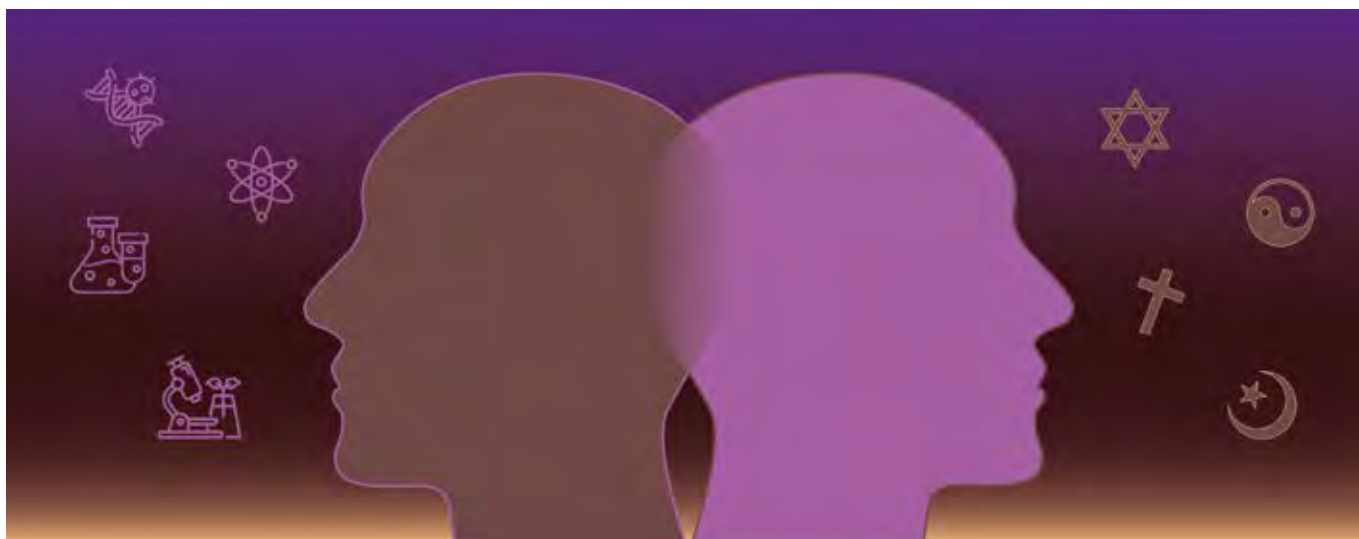
Questo porta spesso i credenti a intraprendere dure battaglie contro le concezioni scientifiche che contrastano con le proprie convinzioni. Se si limitassero a criticare certe eventuali derive metafisiche della scienza, l'intervento potrebbe anche essere legittimo. Può infatti capitare che da certe teorie scientifiche qualcuno tragga impropriamente conseguenze metafisiche e/o ideologiche ingiustificate. L'esempio più evidente del passato è costituito dal positivismo ottocentesco che aveva elevato la stessa scienza a metafisica, assottigliando le sue affermazioni. La necessità di non sconfi-

Gould, ateo dichiarato, ha evidentemente in testa un modello ideale di religione che di fatto però non è mai esistito

APPROFONDIMENTI

- ¹S.J. Gould, *Nonoverlapping Magisteria*, *Natural History* 106, 16-22, 1997; consultabile alla pagina go.uaar.it/waz7q12
- ²Traduzione italiana (di M. Papi.): S.J. Gould, *I pilastri del tempo. Sulla presunta inconciliabilità tra fede e scienza*, Il Saggiatore, Milano, 2000
- ³Ibid.
- ⁴*Science and Creationism: A View from the National Academy of Sciences*, National Academy Press, Washington, DC: 1999
- ⁵A.N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, Bompiani, Torino, 1945 (p. 265)
- ⁶G. Galilei, *Lettere*, Einaudi, Torino 1978 (pp. 128-135)
- ⁷J.S. Mill, *Saggi sulla religione*, Feltrinelli, Milano 2006
- ⁸Intervista di Michael Shermer a Martin Gardner, *Skeptic* 5 (2), 1997
- ⁹S.J. Gould, *I pilastri del tempo. Sulla presunta inconciliabilità tra fede e scienza*, op. cit. (pp. 209-210)

- ¹⁰M. Shermer, *Homo credens. Perché il cervello ci fa coltivare e diffondere idee improbabili*, Nessun Dogma, Roma 2015; J. Anderson Thomson, *Perché crediamo in Dio (o meglio, negli dèi)*, Nessun Dogma, 2015; V. Giroto, T. Pievani, G. Vallortigara *Nati per credere. Perché il nostro cervello sembra predisposto a fraintendere la teoria di Darwin*, Codice Edizioni, 2008; Bruce M. Hood, *Supersenso. Perché crediamo nell'incredibile*, Il Saggiatore 2010
- ¹¹M. Nowak, *Supercooperatori*, Codice Edizioni, Torino 2012; P.S. Churchland, *Neurobiologia della morale*, Raffaello Cortina, Milano 2012
- ¹²J. A. Coyne, *O scienza o religione. Perché la fede è incompatibile coi fatti*, Nessun Dogma, Roma 2016
- ¹³R. Dawkins, *When Religion Steps on Science's Turf*, *Free Inquiry*, 18 (2) 1998; consultabile alla pagina: go.uaar.it/g4h61e2
- ¹⁴Lo stesso Gould lo affermò in occasione di un discorso tenuto nel marzo 2000 davanti all'American Institute of Biological Sciences, anche se non riteneva prioritario l'argomento diplomatico; consultabile alla pagina go.uaar.it/u4u77ix



nare dal proprio dominio vale evidentemente per la religione, ma anche per la scienza.

Purtroppo però chi è condizionato da una fede religiosa molto spesso non accetta certe affermazioni della scienza poiché le considera, giustamente, un pericolo per le proprie convinzioni. Uno degli esempi più significativi sono le battaglie che molti credenti hanno condotto e conducono contro la teoria darwiniana dell'evoluzione. Dal loro punto di vista infatti è comprensibile considerare tale teoria un pericolo per le loro credenze. Chi cerca infatti di conciliare le proprie credenze religiose con le affermazioni della moderna biologia è costretto a rischiosissime acrobazie logiche.

A proposito di evoluzione vi è poi un'altra questione interessante. Molte ricerche che coinvolgono studiosi di evoluzione, neuroscienziati e psicologi cognitivi, da qualche tempo, stanno fornendo interessantissimi contributi che consentono di comprendere come nasca nell'uomo il sentimento religioso¹⁰. Francamente mi resta davvero difficile capire come un credente possa mantenere la propria fede e contemporaneamente accettare questi risultati della scienza.

Discorso simile vale per la morale. Lo stesso Gould ha affermato (vedi sopra) che «Il magistero della religione si estende sulle questioni del significato ultimo e dei valori morali». La scienza tuttavia sta cominciando a fornire interessanti contributi anche per spiegare la nascita dei principi morali, ad esempio riesce a interpretare evolutivamente l'origine dell'altruismo¹¹. Anche in questo caso la non sovrapponibilità dei due magisteri affermata da Gould viene evidentemente meno.

Per concludere, quindi, la tesi dei due magisteri non sovrapponibili, a un esame più approfondito, non appare molto solida. Scienza e religione appaiono, in ultima analisi,

difficilmente compatibili e conciliabili¹². Come ha affermato Richard Dawkins, «Un universo con una presenza soprannaturale sarebbe un tipo di universo fondamentalmente e qualitativamente diverso da uno senza»¹³. E la scienza descrive inevitabilmente un universo privo di soprannaturale.

La tesi di Gould appare sostanzialmente come un tentativo diplomatico¹⁴ di salvare capra e cavoli, mantenendo un atteggiamento rispettoso verso la religione. Non per niente questa tesi viene generalmente condivisa dai credenti. Rappresenta infine anche un modo abbastanza elegante per evitare di impelagarsi in lunghe discussioni (confesso di averne fatto uso io stesso, in qualche circostanza, non avendo voglia di discutere). ■

La tesi dei due magisteri non sovrapponibili, a un esame più approfondito, non appare molto solida

#scienza #religione #Gould #evoluzionismo



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



L'origine della vita sulla Terra: una questione scientifica

Cosa sappiamo e quali sono le ipotesi più accreditate.

di Roberto Favilla

Che cosa s'intende per vita? L'origine della vita sulla Terra è un problema che ha stimolato la curiosità dell'uomo fin dai tempi più remoti. Prima di descrivere cosa ne sappiamo, è opportuno dare una definizione semplificata di vita, pur sapendo che ne esistono tantissime, dati i numerosi aspetti che riguardano il fenomeno.

Quella che qui propongo, riferita esclusivamente agli aspetti biologici, è la seguente: la vita è un fenomeno naturale di tipo dinamico, riferito a entità materiali

Vedere se alcune fra le ipotesi fatte circa la formazione delle prime cellule abbiano ricevuto qualche supporto dagli esperimenti

di dimensioni spaziali e temporali ben delimitate (organismi cellulari), contenenti particolari strutture molecolari in grado di svolgere determinate funzioni, quali crescere, autosostenersi, riprodursi ed evolversi, a spese dell'ambiente.

Questa definizione, basata sul fatto che la vita come la conosciamo sulla Terra è indissolubilmente associata alla presenza di cellule (organismi mono o pluricellulari) e alla loro impressionante varietà, frutto dell'evoluzione biologica, deriva da due teorie ottocentesche, la teoria cellulare (Schlei-

den e Schwann, 1839) e la teoria dell'evoluzione per selezione naturale (Darwin, 1859), oggi a fondamento di tutta la biologia moderna. Detto questo, il problema della sua origine è quindi sostanzialmente quello di vedere se alcune fra le ipotesi fatte circa la formazione delle prime cellule abbiano ricevuto qualche supporto dagli esperimenti. È bene precisare che lo scopo degli esperimenti sull'origine della vita non è quello di ricostruire il processo nei suoi dettagli, cosa impossibile in quanto verificatasi verosimilmente una sola volta alcuni miliardi di anni fa senza lasciare tracce certe, bensì di dimostrare che la vita possa essere sorta spontaneamente nelle condizioni chimico-fisiche in cui si trovava la Terra primitiva.

Altre spiegazioni, come ad esempio quelle fornite dalle religioni, che attribuiscono l'origine della vita a entità soprannaturali, non vengono qui prese in esame perché non basate su considerazioni di carattere scientifico.

Nel corso dei secoli la filosofia ha formulato su questo argomento diverse ipotesi, da quelle dei presocratici, come ad esempio l'illozoismo secondo cui la capacità di generare la vita è intrinseca alla materia e come tale ampiamente diffusa nell'universo, passando per quelle medievali molto più orientate verso aspetti di natura esoterica o metafisica, fino a quelle dei contemporanei, che tengono giustamente conto delle scoperte scientifiche.

Dal tardo Rinascimento in poi i fenomeni naturali cominciarono a essere esaminati secondo criteri più vicini al metodo scientifico, diffusosi soprattutto grazie a Galileo. Tuttavia, nonostante Redi nel XVII secolo e Spallanzani nel XVIII avessero già osservato che nessuna forma di vita poteva sorgere spontaneamente, la teoria vitalista restò ancora in auge fin oltre metà '800. Secondo questa teoria forme di vita semplici, come microbi o insetti, potevano sorgere da materiale inorganico per azione di una misteriosa forza soprannaturale, detta *vis vitalis*. Fu solo con gli esperimenti molto convincenti di Pasteur nel 1864 che tale teoria fu definitivamente abbandonata in favore della teoria della biogenesi (vita da vita).

Verso l'inizio del XX secolo i fenomeni connessi con l'origine della vita cominciarono a essere affrontati per via sperimentale, partendo dall'ipotesi che la vita si sarebbe formata spontaneamente nel contesto della Terra primitiva grazie a una lunga serie di processi naturali (teoria dell'abiogenesi). Si deve notare che questa teoria differisce in modo sostanziale dalle due precedenti perché si riferisce esclusivamente all'origine della vita come fenomeno affermato sulla Terra primitiva. Una delle conseguenze più importanti della teoria dell'evoluzione di Darwin è quella per cui la vita si sarebbe affermata una volta sola nel tempo e conseguentemente tutti i successivi organismi sarebbero derivati da un unico antenato comune, molto semplice ma abbastanza simile a ciò

che oggi chiameremmo batterio. Questa conclusione è stata ampiamente confermata da scoperte di vario genere (paleontologiche, fisiologiche, eccetera), soprattutto dal confronto di tantissimi genomi.

La Terra primitiva

Dall'origine dell'Universo, avvenuta secondo la teoria del Big Bang circa 14 miliardi di anni fa, alla formazione del sistema solare sarebbero trascorsi più di 8 miliardi di anni. I pianeti del sistema solare, fra cui la Terra, avrebbero impiegato ancora almeno un miliardo di anni prima di formarsi per condensazione di polvere cosmica e gas espulsi da altre stelle morenti. La prima atmosfera terrestre, essendo formata principalmente da due gas molto leggeri (idrogeno ed elio) sarebbe sfuggita rapidamente nello spazio, sostituita però da una seconda atmosfera contenente gas di origine vulcanica, quali ossido di carbonio, anidride carbonica, acido solfidrico,

azoto, metano e acido cianidrico, oltre a vapore acqueo; ma non ossigeno. Col progressivo raffreddamento della Terra, piogge torrenziali avrebbero disciolto nei mari salini e minerali rocciosi.

Le prime forme fossili

Le evidenze fossili più antiche, simili come forma agli attuali cianobatteri fotosintetici, risalgono a circa 3.5 miliardi di anni fa (stromatoliti australiane), anche se tracce fossili ancora più antiche (4 miliardi di anni fa) sarebbero state individuate recentemente in Groenlandia. In base a queste, le primissime forme di vita si sarebbero quindi affermate poche centinaia di milioni di anni dopo che la Terra, formata circa 4,5 miliardi di anni fa, si era sufficientemente raffreddata.

Ipotesi ed esperimenti sull'origine della vita

Come sopra anticipato, all'inizio del '900 il chimico russo Alexander Oparin iniziò ad affrontare il problema dell'origine della vita non solo dal punto di vista teorico, ma anche sperimentale, ispirato da Charles Darwin, secondo il quale i precursori chimici della vita si sarebbero potuti formare «...in un piccolo stagno caldo in presenza di sali di azoto e fosforo, luce calore e fulmini...». Oparin ipotizzò che la vita si sarebbe originata partendo da semplici gas vulcanici presenti nell'atmosfera primitiva, quali metano, ammoniacca e vapore acqueo, che reagendo fra loro avrebbero formato molecole organiche più complesse, come amminoacidi e zuccheri, poi accumulate negli oceani primitivi (brodo primordiale). Questi composti avrebbero ulteriormente reagito fra loro formando complesse strutture macromolecolari, quali proteine e acidi nucleici, fino all'emergere di particelle in grado di autoriprodursi. Egli in effetti osservò che alcuni di questi composti, una volta

Le evidenze fossili più antiche risalgono a circa 3.5 miliardi di anni fa

disciolti in acqua in opportune condizioni di pH, temperatura e composizione salina, davano origine a sferette gommosi (coacervati), con proprietà simil-cellulari, quali assorbimento di sostanze dal mezzo acquoso, aumento di dimensioni, scissione spontanea, eccetera.

L'ipotesi di Oparin, sull'origine spontanea della vita (abiogenesi) da semplici composti organici, ricevette sostegno nel 1953 da parte di Stanley Miller, che, allo scopo di simulare le condizioni presenti sulla Terra primordiale, fece reagire in un'ampolla semplici gas vulcanici, quali ammoniaca, metano e idrogeno, in presenza di acqua e scariche elettriche, ottenendo una gran varietà di composti organici precursori della vita, fra i quali alcuni amminoacidi proteici.

Questi risultati segnarono un punto di svolta nella ricerca sull'origine della vita. Molti altri esperimenti, effettuati in condizioni simili con altri gas vulcanici, in particolare l'acido cianidrico, permisero di ottenere anche nucleotidi, zuccheri e lipidi, che sono i precursori delle principali macromolecole cellulari (proteine¹, acidi nucleici², carboidrati³ e membrane⁴), suggerendo così una loro probabile formazione spontanea sulla Terra primitiva.

Sono state proposte altre teorie, fra cui quella secondo cui la vita sarebbe comparsa sulla Terra in seguito all'arrivo di composti organici extra-terrestri, sopravvissuti all'impatto con l'atmosfera, trasportati da meteoriti, di cui la più nota è quella di Murchison caduta in Australia nel 1969. Una variante estrema di questa ipotesi, proposta da Crick, che insieme a Watson scoprì nel 1953 la struttura a doppia elica del Dna, sostiene che la vita sarebbe stata portata direttamente sulla Terra da organismi alieni (teoria della panspermia). Tuttavia, anche se ciò fosse vero, resterebbe da spiegare come la vita si sarebbe formata altrove. A questo proposito, anche se non esistono ancora prove dirette, l'esistenza di vita aliena è ritenuta altamente probabile, dato l'elevatissimo numero di pianeti presenti nell'universo, ritenuti simili alla Terra.

Evoluzione molecolare prebiotica e transizione alla vita

Sulla base di questi dati, si pensa che semplici composti organici simili a quelli trovati da Miller, originatisi spontaneamente o trasportati da meteoriti sulla Terra primitiva, abbiano trovato condizioni favorevoli alla loro unione formando biomacromolecole in grado di innescare processi di tipo metabolico simili a quelli che si svolgono nelle cellule attuali. Tuttavia, se la formazione di vescicole chiuse, circondate da pellicole semipermeabili simili alle attuali membrane cellulari, è facilmente riproducibile in laboratorio mescolando composti fosfolipidici in acqua, la formazione in vitro di proteine e acidi nucleici dai rispettivi precursori risulta ancora molto problematica. Alcuni ricercatori ritengono che alcune biomacromolecole si siano formate all'interno di microcavità di camini vulcanici idrotermali presenti nei fondali oceanici, grazie all'azione catalitica di ioni metallici su precursori organici ivi disciolti.

Un altro problema importante, non ancora risolto, è se si siano formate prima le proteine o gli acidi nucleici: una delle ipotesi più attraenti, anche se non universalmente condivisa, è quella del mondo a Rna, secondo cui questo acido nucleico, simile al Dna, si sarebbe formato per primo innescando i processi di transizione alla vita. Questa ipotesi è supportata dal fatto che le molecole di Rna possiedono

due proprietà fondamentali: l'informazione genetica, come il Dna, e l'attività catalitica, come le proteine. Secondo questa ipotesi solo dopo la formazione di particelle più o meno stabili (protocellule) dotate di codice genetico e metabolismo, sia pur primitivi, il Dna e le proteine avrebbero preso il posto dell'Rna in quanto più stabili ed efficienti. Alcune di queste cellule primitive sarebbero poi riuscite a migrare colonizzando il pianeta, avendo acquisito la capacità di sopravvivere agli inevitabili cambiamenti ambientali (evoluzione per selezione naturale).

Come sopra accennato, l'analisi di moltissime sequenze genomiche ha permesso di affermare con certezza che discendiamo tutti da un antenato comune, chiamato Luca

Stanley Miller fece reagire in un'ampolla semplici gas vulcanici

APPROFONDIMENTI

- ¹Polimeri lineari formati dall'unione di 20 diversi amminoacidi, di lunghezza variabile da alcune decine a migliaia di unità. Svolgono svariate funzioni: strutturali (es. cheratina), catalitiche (enzimi), immunologiche (anticorpi), di trasporto (es. emoglobina), muscolari (es. actina), regolative, di difesa (veleni).
- ²Polimeri lineari contenenti informazioni genetiche, formati dall'unione di 4 diversi nucleotidi, ognuno composto da uno zucchero, un gruppo fosfato e una base (adenina, guanina, citosina e timina o uracile). Alcuni cromosomi umani possono contenere molecole di Dna lunghe più di 100 milioni di unità, mentre l'Rna è sempre molto più corto.
- ³Polimeri sia lineari sia ramificati molto lunghi, formati dall'unione di zuccheri semplici, come glucosio. I più diffusi sono la cellulosa (vegetali) e

l'amido (animali), spesso coinvolti in funzioni biologiche importanti.

- ⁴Estese strutture bidimensionali che circondano le cellule, formate da fosfolipidi disposti a doppio strato, con i gruppi fosfato rivolti verso l'ambiente esterno acquoso e le code lipidiche all'interno.
- ⁵Organismi monocellulari privi di nucleo (batteri). I virus non sono organismi viventi veri e propri, perché privi di struttura cellulare, pur essendo capaci di riprodursi all'interno delle cellule.
- ⁶Complicato processo grazie al quale le cellule vegetali sintetizzano glucosio e ossigeno molecolare da anidride carbonica e acqua, sfruttando l'energia solare.
- ⁷Organismi (mono e multicellulari) dotati di nucleo e altri organelli interni alle cellule (es. mitocondri).

(Last universal common ancestor), ovvero da un set ristretto di cellule sopravvissute alla selezione naturale attorno a quattro miliardi di anni fa. I discendenti di Luca rimasero per quasi altri due miliardi di anni allo stato di procarioti⁵, ma in alcuni di essi si sviluppò il meccanismo della fotosintesi⁶. Questa innovazione aumentò enormemente non solo le loro possibilità di sopravvivenza, in quanto li rese indipendenti dalla scarsa disponibilità di sostanze organiche presenti nell'ambiente (autotrofismo), ma anche quelle degli altri organismi incapaci di fare fotosintesi (eterotrofismo), potendo questi ultimi ora cibarsi degli autotrofi.

Solo attorno a due miliardi di anni fa fecero la loro comparsa sulla Terra i primi eucarioti⁷, dalla fusione di organismi procariotici, che tuttavia restarono allo stato monocellulare ancora per oltre un miliardo di anni prima di originare gli organismi multicellulari (piante, funghi e animali), la cui diversificazione e complessità raggiunse un picco fra 600 e 550 milioni di anni fa (esplosione del Cambriano). Fra questi organismi la nostra specie è una delle ultime arrivate, essendo comparsa non prima di 200-300 mila anni fa.

Conclusioni

Anche se mai sapremo quale sequenza di eventi abbia portato all'emergere della vita, trattandosi di un fenomeno unico, le evidenze finora raccolte suggeriscono che la vita sia scaturita da processi chimici spontanei avvenuti sulla Terra primitiva. Se esaminiamo il fenomeno vita dal punto di vista filosofico, possiamo dire che sono emerse due scuole di pensiero principali.

La prima sostiene che la vita sia una conseguenza necessaria delle trasformazioni della materia e quindi sia presente anche altrove nell'universo (teoria deterministica). Questo punto di vista, scientificamente accettabile, è stato però manipolato da alcune sette religiose fondamentaliste per sostenere un punto di vista teo-

Le evidenze finora raccolte suggeriscono che la vita sia scaturita da processi chimici spontanei avvenuti sulla Terra primitiva

logico, oltre che teologico, secondo il quale il fine ultimo dell'evoluzione dell'Universo sarebbe la comparsa dell'uomo dotato di coscienza, conseguente al cosiddetto progetto divino intelligente (intelligent design).

L'altra scuola di pensiero sostiene invece che la vita sia sorta non come necessità imposta dalle leggi naturali ma come conseguenza di una serie di eventi naturali non legati fra loro da una stretta relazione causa-effetto (teoria della con-

tigenza). Questa teoria è forse più condivisibile, perché prescinde da interpretazioni teleologiche ed è più in linea con quanto riscontrato scientificamente. ■

Nota

L'argomento trattato è una rielaborazione sintetica di un saggio pubblicato dall'autore sulla rivista Prospettiva N.12 giugno 2021, Ed. Battei, Parma.

#vita #chimica #molecole #evoluzionismo



Roberto Favilla

Socio Uaar, circolo di Parma. Già docente di Biologia Molecolare presso l'Università di Parma, ha svolto la sua attività di ricerca a Zurigo (Eth), Londra (Mrc) e Parma sulle relazioni struttura-funzione di proteine e acidi nucleici.



FOTO DI ADRIAN LANGE (UNSPASH)

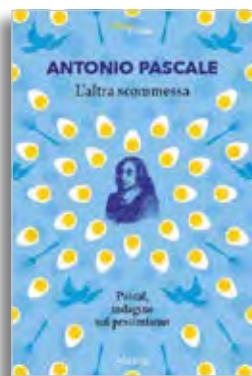
Alcuni libri sull'argomento

- Oparin A.I., *L'origine della vita*, Boringhieri (1977)
- Crick F., *L'origine della vita*, Garzanti (1983)
- Dyson F., *Origini della vita*, Bollati Boringhieri (1987)
- Ageno M., *Dal non vivente al vivente*, Theoria (1991)
- Davies P., *Da dove viene la vita*, Mondadori (2000)
- De Duve C., *Alle origini della vita*, Longanesi (2008)
- Luisi P.L., *Sull'origine della vita e della biodiversità*, Mondadori (2013)
- Baggott J., *Origini*, Adelphi (2017)



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Antonio Pascale

Marsilio
128 pagine
12 euro
(e-book 7,99 euro)

L'altra scommessa. Pascal, indagine sul pessimismo

Disclaimer per i più sensibili: se fate pace con il fatto che l'autore si definisce «ateo meridionale» devoto a sant'Antonio di Padova, riuscirete a godervi questo libretto ironico e profondo. Pascale si confronta con il filosofo e matematico Blaise Pascal, genio pessimista che giunse alla conclusione che convenisse scommettere su dio. Invece Pascale ci invita ad abbracciare laicamente quel pessimismo, consci della tragicità dell'esistenza e della sua finitezza, per affrontare con lucidità la vita, le nostre contraddizioni e i nostri limiti senza illusioni religiose o zuccherini profani. Per non essere schiacciati dal Tempo e dal Caos abbiamo tante storie da raccontare, e la concretezza del pane e della pietra da cui è nato dio. (Valentino Salvatore)

Immortali per caso. Di uomini diventati divini senza volerlo

Già Evemero ne era certo, ventitré secoli fa. Ora ne abbiamo diverse prove: gli esseri umani sono capaci di venerare persone reali in cui ripongono particolare devozione. La differenza è che, all'epoca, la quasi esclusiva prevalenza delle comunicazioni orali innescava prima la rapida dimenticanza della loro origine umana, poi la loro deificazione. Oggi se ne può invece scrivere un libro che ricostruisce l'intero percorso. I casi narrati nel testo sono infatti degli ultimi secoli, sono numerosi e riguardano anche personaggi stranoti come Hailé Selassié (forse quello di maggior successo), Gandhi, il principe Filippo e Donald Trump. Ed è curioso che non solo i «nuovi dèi» abbiano altre credenze, ma che le loro smentite raramente servano a qualcosa. Anche le cause che portano alla creazione del culto sono bizzarre: ebbene sì, una religione può nascere completamente per caso. Avevano ragione i Monty Python. (Raffaele Carcano)

Anna Della Subin

Bollati Boringhieri
464 pagine
29,00 euro
(e-book 20,99 euro)



Brunetto Salvarani

Laterza
248 pagine
20,00 euro
(e-book 11,99 euro)

Senza Chiesa e senza Dio. Presente e futuro dell'Occidente post-cristiano

Chiese vuote, Bibbie intonse, alfabetizzazione religiosa ai minimi, giovani con ben altri pensieri: la situazione delle Chiese storiche è veramente drammatica, e non lo diciamo soltanto noi. L'editoria cattolica pullula ormai di testi che la descrivono e che cercano di aprire un dibattito interno sull'urgenza di porvi rimedio. Tra i tanti, il libro in oggetto si segnala perché è scritto da un noto teologo "pop" ed è pubblicato da un editore laico. Anche in questo caso emergono però le solite difficoltà: la Chiesa è radicata in paesi molto colpiti dalla secolarizzazione, un cambiamento può arrivare soltanto dall'alto, e diverse soluzioni sono state già sperimentate senza successo. Per cui si affidano le speranze al papa, alla demografia dei paesi in via di sviluppo e a previsioni secondo cui il nostro secolo sarà quello «delle religioni». Forse. In ogni caso, se ne avvantaggerebbero l'islam e il fondamentalismo protestante. Per il Vaticano si prospetta invece un futuro nero. (Tobia Celbi)



SITO DI DANIEL EVERETT

I Pirahã, la popolazione amazzonica atea e felice

La schiacciante logica empirica che ha deconvertito un missionario.

di Micaela Grosso

Si è spesso abituati ad ascoltare storie di evangelizzazioni coatte e violente, anche in tempi recenti, di tribù o popolazioni incontaminate perché mai incapate prima nella pericolosa ragnatela delle organizzazioni missionarie, pronte a dispiegare le più sante e civili energie per ottenere la conversione dei rozzi selvaggi (decimandoli, magari, con il contagio di malattie infettive).

La storia dei Pirahã, invece, è un tantino differente.

Si tratta di una popolazione indigena che vive nella foresta amazzonica, sulle rive del fiume Maici, nel nord-ovest del Brasile, e che è diventata celebre grazie alle ricerche che sono state condotte sulla sua lingua e cultura.

Il volume più completo e conosciuto sui Pirahã è del 2008 e ha un titolo che si ispira alla loro visione del mondo: *Don't sleep, there are snakes* (Non dormire, ci sono serpenti). L'autore, Daniel L. Everett, il linguista e antropologo che più a lungo si è occupato dei Pirahã e ha passato oltre tre decenni con la popolazione, spiega che l'espressione ha una funzione molto simile all'augurio della buonanotte. Differentemente dall'auspicio di un sonno ristoratore, però, si riferisce innanzitutto alla convinzione pirahã che il sonno eccessivo indebolisca il fisico, e in seconda battuta al fatto che quando si dorme (specie se si russa) nella giungla, si corre il concreto pericolo di subire un attacco da predatori vari. Gli indigeni, infatti, trascorrono una buona parte della notte a parlare e ridere insieme. Questa è quella che Everett nel suo libro definisce una delle lezioni preferite apprese dai Pirahã: «Certo, la vita è dura e i pericoli non mancano. E di tanto in tanto può farci perdere il sonno. Ma godiamocela. La vita va avanti».

C'è dignità e profonda soddisfazione nell'affrontare la vita e la morte senza il conforto del paradiso

Negli anni di studio Everett ha scoperto che i Pirahã sono una delle popolazioni dotate della più esigua gamma di fonemi conosciuti (hanno solo otto vocali e tre consonanti) e che non contemplano, nell'interazione, la funzione definita da Jakobson come "fatica", che si verifica nel momento in cui il messaggio è prodotto dal mittente per controllare (o mantenere attiva, o bloccare) la comunicazione con il destinatario. Nella lingua pirahã, infatti, non esistono espressioni come ciao, addio, come stai, mi spiace, prego, grazie; le frasi si concretizzano normalmente in richieste o comunicazioni di nuove informazioni, o eventualmente comandi impartiti. Quando infatti un Pirahã giunge al villaggio, scrive Everett, non saluta ma dice: «Sono arrivato», così come esclama «Va bene» anziché «Grazie» se gli si consegna qualcosa – la gratitudine potrà infatti essere espressa concretamente in seguito, con un dono o un gesto gentile.

Più di ogni altra cosa, però, per Everett i Pirahã sono stati in grado di insegnargli che «c'è dignità e profonda soddisfazione nell'affrontare la vita e la morte senza il conforto del paradiso o la paura dell'inferno e nel navigare verso il grande abisso con un sorriso. Ho imparato queste cose dai Pirahã e gliene sarò grato finché avrò vita».

È bene specificare che Everett ha trascorso il suo primo periodo con i Pirahã con uno scopo piuttosto diverso da quello che ci si potrebbe immaginare: non era infatti un semplice linguista, bensì un missionario incaricato ufficialmente dalla Sil International – la Summer Institute of Linguistics, un'organizzazione cristiana evangelica che ha come obiettivo il censimento e l'apprendimento delle lingue di minoranza per

una più agevole traduzione biblica. Everett si trovava dunque in missione per conto di questa associazione e aveva un compito di natura linguistica finalizzato a facilitare l'evangelizzazione in Amazzonia.

Nella sua ricerca, ha messo a fuoco una serie di convinzioni: la lingua pirahã, tonale, non esprime il numero grammaticale, non ha lessico dei colori e dei numeri – nemmeno il numero uno. Esistono dei termini per indicare “una scarsa quantità” o “una maggiore quantità”, ma gli indigeni non conoscono il concetto di conto.

Per Everett, che è stato per anni al centro di una lunga diatriba accademica, la lingua pirahã si contrapporrebbe, addirittura, alla teoria onniaccreditata della grammatica universale di Noam Chomsky, poiché le mancherebbe il requisito della ricorsività (il fenomeno per il quale, in linguistica, è possibile applicare pressoché all'infinito una regola); in particolare, nella lingua pirahã non si assisterebbe al fenomeno dell'incasso dei costituenti linguistici all'interno di altri costituenti della stessa categoria sintattica, come avviene nella frase, potenzialmente infinita: “Paolo ha detto che Raffaele ha detto che Leila ha detto che...” e così via.

Questo e moltissimi altri tratti peculiari della lingua e della cultura pirahã sono stati ricondotti da Everett a un principio unitario e molto forte: l'immediatezza dell'esperienza. Un'esperienza è immediata, per i Pirahã, «se è stata vista o raccontata come se fosse stata vista da una persona viva al momento del racconto».

Il popolo, scrive nel 2005, «Non ha miti di creazione – i suoi testi sono quasi sempre descrizioni dell'esperienza immediata o interpretazioni dell'esperienza; ha alcune storie sul passato, ma solo di una o due generazioni precedenti. I Pirahã in generale non esprimono alcuna memoria individuale o collettiva risalente a più di due generazioni fa».

Non si tratta, dice Everett, di non poter pensare al passato o al futuro, azioni che gli indigeni possono certamente portare a termine, ma semplicemente di una preferenza: i Pirahã scelgono di non parlare di momenti remoti di cui non hanno prove



SITO DI DANIEL EVERETT

Un principio unitario e molto forte: l'immediatezza dell'esperienza

concrete e tangibili, di cui non posseggono un'esperienza empirica.

Coerentemente, al discorso del missionario sulla creazione del mondo gli indigeni reagiscono con deliziosa razionalità. Nessuno infatti concepisce che un uomo come Everett possa saperne di un'epoca in cui probabilmente non era nato.

In risposta ai suoi racconti sulle imprese di Gesù, un giorno gli chiedono: «Ehi, Dan, ma Gesù assomigliava più a noi o a te?» Everett replica: «Alcune persone dicono che somigliasse più a voi, altre più a me». «Sì, ma tu l'hai visto: a chi somigliava?» «Beh, in realtà io non l'ho mai visto». «Ma (almeno) tuo padre l'ha visto». «No, nemmeno lui. Ha vissuto tantissimo tempo fa, nessuno lo ha visto». Gli domandano: «Ma se ha vissuto tantissimo tempo fa e nessuno lo ha visto, per quale motivo ci parli di lui?» La vicenda si conclude con la richiesta, da parte degli indigeni, di non sentire più parlare di cose del genere, che per loro non hanno consistenza.

Una simile conversazione, così come il rapporto costruito con una popolazione come i Pirahã, logorano e alla lunga polverizzano la fede di Everett. La richiesta continua di prove e concretezza gli dimostra quanto gli stessi elementi manchino

APPROFONDIMENTI

- Daniel L. Everett, *Cultural Constraints on Grammar and Cognition in Pirahã*, 2005, disponibile alla pagina go.uaar.it/4giugwg
- *Spoken Pirahã with transcription* (video disponibile alla pagina go.uaar.it/4iyef39)
- Patrick Barkham, *The Power of Speech*, 2008, articolo consultabile alla pagina go.uaar.it/vol91xc
- Michael O'Neill e Randall Wood, *The Grammar of Happiness*, documentario del 2012



SITO DI DANIEL EVERETT

a lui, in barba alla Bible School e alle sue convinzioni di par-tenza.

L'obiettivo iniziale di Everett era quello di «barattare la mia vita con la loro felicità», mettendo i Pirahã a parte della religione cristiana, salvandoli dalla paura della morte. L'uomo deve ben presto scoprire che non ne hanno affatto timore, perché la concepiscono come una parte integrante della vita. E che sono, anche in accordo con gli scienziati del Mit sopraggiunti per condurre ricerche, a tutti gli effetti una popolazione molto felice, almeno a giudicare il tempo speso a ridere

e sorridere insieme, con nessun pallido bisogno di dio o di religiosità. Everett traduce e legge Bibbia e Vangeli, ma i Pirahã rimangono impassibili, inconvertibili.

Il rapporto costruito con una popolazione come i Pirahã logora e alla lunga polverizza la fede di Everett

«L'unica conversione che ho ottenuto è stata la mia», ha detto Everett in un intervento Tedx nel 2017, perché a tutti gli effetti è quanto succede: l'uomo, da missionario cristiano diviene ateo, per questo viene allontanato dalla famiglia, cambia vita e si dedica alla linguistica e all'antropologia a tempo pieno, per approfondire la cultura di un popolo che gli ha donato tanto.

Grazie all'incontro con i Pirahã, Everett riesce ad abbandonare la supponenza dell'evangelizzatore, inquadra il suo obiettivo iniziale come pura coercizione e riflette sull'assenza di prove di chi professa il cristianesimo.

Niente male, per una popolazione che nel 2018 contava non più di 800 componenti e solo undici fonemi. ■

#linguistica #evangelizzazione #Pirahã #deconversione



SITO DI DANIEL EVERETT



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Dio, la salute mentale e la mente dei millennial

Cosa pensano gli atei 25-40enni di quelli delle generazioni precedenti?

di Sarah An Myers

Poco dopo l'inizio del terzo millennio, i Nuovi Atei hanno spianato la strada alle generazioni che sono cresciute sotto le vessazioni della religione. Gli atei e gli umanisti laici della generazione X e del baby boom hanno accolto con favore autori come Sam Harris e Daniel Dennett, che hanno portato una prospettiva scientifica (e anche un po' di filosofia spicciola, ne Il paesaggio morale di Harris) nel discorso pubblico sulle implicazioni del credo religioso in una nazione [gli USA, ndt] che stava diventando sempre più laica.

I Nuovi Atei hanno tirato fuori gli scheletri dall'armadio e molti non credenti sono accorsi alle conferenze e ai forum online per diffondere quanto portato alla luce. Un'ondata di comunità atee (che si dice siano apparse "molto online" all'inizio degli anni 2010) ha portato i dibattiti delle vacanze in famiglia, un tempo rari, nei forum quotidiani di Facebook con le loro mamme, i fratelli, le zie e le nonne. Nel frattempo, la

mia generazione cresceva osservando tutto questo con una sorta di sguardo sconcertato. Essendo una millennial relativamente giovane, nata nel 1994, sono cresciuta con un gruppo di coetanei che avevano già abbracciato l'ateismo e rifiutato il dogma religioso. Tuttavia, molti di noi erano atei silenziosi o, se non del tutto muti, certamente non sfrenati nel cercare argomentazioni online.

I dibattiti sull'esistenza o meno di un dio erano un esempio di una «mentalità da terza elementare», secondo il mio ragazzo di allora al college. Mentre alcune persone l'hanno presa come una dura critica quando l'ho espressa online, questa era una posizione non controversa tra i millennial che conoscevo, online e offline. Il mio gruppo di pari si faceva beffe di qualsiasi "adulto più anziano" che cercasse di discutere con un cristiano fondamentalista. Nella nostra mente, quel dibattito era ovviamente superato e concluso.

Sono cresciuta con uno di questi atei del baby boom. Mio

Nata nel 1994, sono cresciuta con un gruppo di coetanei che avevano già abbracciato l'ateismo e rifiutato il dogma religioso

padre, tuttavia, ha saltato la parte in cui si prendeva il tempo per discutere con le sue zie religiose dell'esistenza o meno di un dio e si è invece messo a criticare i Testimoni di Geova che sarebbero venuti a bussare alla nostra porta. «Dovrei tenere un opuscolo ateo vicino alla porta!» esclamava, con un'espressione di gioia infantile e legittima soddisfazione sul volto.

Mia madre era vagamente buddista, ma non si è mai presa la briga di inculcare in me alcuna visione religiosa. Il nostro compito come figli di un rifugiato vietnamita era semplicemente quello di andare bene a scuola. Le sue credenze superstiziose e i nostri rituali familiari, che consistevano nel recitare preghiere al cospetto di un mantello bruciando incenso, erano più usanze culturali che lezioni su ciò che la spiritualità avrebbe dovuto significare per noi. Di conseguenza, sono stata indifferente alla religione per la maggior parte della mia vita. Ma ero comunque curiosa di sapere cosa significasse e perché le persone fossero così interessate a vivere una vita religiosa quando chiaramente non serviva a nessun altro scopo se non quello di mantenere una fantasia.

La crisi arrivò per me al liceo, sotto forma di un cuore spezzato e una mente fratturata. Qualcosa nel mio atteggiamento nei confronti della religione e della spiritualità cambiò. Iniziai a sperimentare allucinazioni e deliri. Cominciai ad avere incubi insopportabili e attacchi di panico. Sviluppai un disturbo da stress post-traumatico e un disturbo schizoaffettivo.

Decifrare le voci

Questa frattura nella mia mente mi portò a intraprendere una ricerca di significato. Se prima di quel giorno la religione non mi aveva mai interessata, ora ero interessata a ciò che ne pensavano le altre persone. Cos'erano queste voci che sentivo? Non volendo accettare di stare davvero perdendo la testa, iniziai a chiedermi se ci fosse qualcosa di più oltre questo mondo materialista e questa visione del mondo che mio padre aveva sposato. La filosofia dell'umanismo laico non mi sembrava di alcuna utilità. Non credevo che gli esseri umani dovessero essere al centro di tutto e di tutto ciò cui diamo valore. Ovviamente c'era di più nella vita, non solo noi.

In sostanza, volevo sapere perché stavo soffrendo e come avrei potuto mettervi fine. A causa dei limiti della scienza e dell'immaturità della mia stessa ragione, ho cercato rimedi in altri luoghi.

Ho puntato sia sulla mia capacità di ragionare – il mio scetticismo – sia sulla mia capacità di riconoscere ciò che semplicemente non sappiamo o non possiamo sapere. Ho scritto un articolo per questa rivista nel 2019 sulla mia capacità di usare lo scetticismo per combattere i deliri.¹ Ma mentre lo scetticismo mi ha aiutato a mantenermi con i piedi per terra, non mi

ha lasciato una visione filosofica del mondo che integrasse le esperienze che stavo vivendo.

Alla ricerca di questo, i miei interessi mi hanno portata ovunque, dalla Critica della ragion pura di Immanuel Kant all'ateismo mistico cristiano di Simone Weil. Mi sono innamorata della possibilità di star vivendo una "notte oscura dell'anima": un fenomeno religioso e spirituale che accade solo a chi è spiritualmente dotato.

Anche i miei deliri presero una svolta religiosa. Iniziai a pensare che i miei amici del liceo facessero parte di un gruppo di anime reincarnate che ci avrebbe legato per tutta la vita. Iniziai a pensare di essere Gesù. Durante questo periodo, non ho mai veramente creduto in Dio, ma penso di aver capito che Gesù era una figura storica che ha ricevuto molta attenzione. Forse la volevo anch'io? Certo, questi deliri mi fornivano una forma di conforto. In qualsiasi momento mi sentissi inferiore, almeno potevo essere consolata dall'idea che ero Dio. Non mi è venuto in mente di preoccuparmi del fatto che questi sentimenti, credenze e pensieri fossero corretti. Questo era, per molti versi, irrilevante.

La scienza tende a essere d'accordo.

Acquisire consapevolezza riguardo alla religione

In una meta-analisi condotta da psichiatri della Columbia University, intitolata Comprensione attuale della religione, della spiritualità e dei loro correlati neurobiologici, si evidenzia una scoperta alquanto inaspettata. La religiosità e la spiritualità sono effettivamente benefiche per la salute mentale. Adottando una serie di visioni del mondo che includono un senso di appartenenza, scopo e meditazione, le persone con

La religiosità e la spiritualità sono effettivamente benefiche per la salute mentale



Religione e salute mentale dei giovani.

difficoltà mentali possono sperimentare alcuni effetti positivi.²

È stato dimostrato, ad esempio, che le credenze religiose possono aiutare le persone ad affrontare gli sconvolgimenti della vita. Le persone con credenze religiose appaiono anche più soddisfatte della vita, meno ansiose nei confronti della morte e presentano miglioramenti dei sintomi depressivi. La partecipazione regolare a incontri religiosi è correlata a una riduzione dei tassi di suicidio e può fungere da cuscinetto contro i problemi di salute mentale nell'adolescenza.³

Queste scoperte sono maturate tranquillamente in psichiatria e psicologia, mentre la conoscenza di versioni più laiche della spiritualità è esplosa nell'ultimo decennio nella cultura popolare. La mindfulness, per esempio, è diventata così popolare che è stata persino introdotta nei luoghi di lavoro e implementata in regolari sedute di psicoterapia. Il National Institutes of Health ha speso un totale di 102,4 milioni di dollari in mindfulness nel 2014.⁴ Dal punto di vista commerciale, si tratta di un'industria multimiliardaria.

La mindfulness potrebbe essere un po' più diretta e facile da analizzare in modo scientifico rispetto alla credenza religiosa. Questo perché, quando i neuroscienziati conducono studi sulla mindfulness, c'è l'evidenza diretta dell'attivazione di alcune regioni del cervello nelle neuroimmagini dello stato di riposo e un sollievo quasi immediato dai sintomi stressanti durante l'esecuzione di un'attività basata sulla mindfulness.⁵

Tuttavia, il credo religioso e la spiritualità sono un po' più difficili da decifrare. Cosa c'è nella fede e nella partecipazione religiosa che aiuta effettivamente le persone ad avere una migliore salute mentale?

Ci sono prove che suggeriscono che alcune attività associate alla religione producono uno stato d'animo più pacifico. Impegnarsi nella preghiera, ad esempio, ha dimostrato di ridurre lo stress. Partecipare a un ambiente comunitario, dove si può sperimentare il senso di appartenenza a un gruppo, potrebbe essere utile nel fornire un senso di radicamento e di supporto sociale. È stato dimostrato che un'elevata enfasi sulle pratiche religiose e spirituali è associata a un aumento dello spessore corticale nelle regioni parietale e occipitale del cervello; l'assottigliamento di queste regioni è correlato alla depressione. Gli studi che impiegano la fMRI (risonanza magnetica funzionale) mostrano che una maggior fede religiosa e spirituale è associata a una riduzione dell'attività nella "rete in modalità predefinita", la famosa regione correlata al sé in cui una maggiore attività è associata a un aumento dei sintomi depressivi e della ruminazione.⁶

Ma questi aspetti della mindfulness e del credo religioso/spirituale sono rimasti distinti nello studio scientifico.

Il libero pensiero in tempi difficili

Mentre stavo cercando ulteriori cure per i miei problemi di salute mentale, mi sono imbattuta in una clinica che applicava la ricerca del dottor Robert Cloninger della Washington University di St. Louis. La sua ricerca si concentrava sulla scienza del benessere e la clinica si concentrava su sessioni di life coaching, psichiatria e terapia, basate sul punteggio ottenuto dal paziente nel Temperament and Character Inventory (Tci), uno strumento che valuta quali caratteristiche producono una più alta qualità di vita e di salute mentale.⁷

Una delle componenti del benessere era avere il sentimento di uno scopo superiore.

«Ma io sono atea», dissi chiaramente.

«Va bene!» mi ha risposto il mio assistente sociale. «Gli atei in genere hanno un senso di connessione con il più vasto mondo in cui vivono, come la natura, o una connessione con il mistero dell'universo».

Forse questo vi suona familiare, perché potreste aver già sentito un ateo molto famoso promuovere l'idea che un senso di spiritualità sia possibile e cruciale per le persone non religiose. Sam Harris ha creato un intero podcast incentrato su questo. In realtà, questa è l'essenza del suo brand, che fornisce un insieme alternativo di morali e valori che producono una migliore qualità della vita e contribuiscono direttamente allo sviluppo e

all'espansione del benessere e del potenziale umano.

In qualità di studentessa millennial di filosofia e neuroscienze, ho deriso il paesaggio morale per il suo essere basato su una filosofia che ritenevo scadente e per non aver incluso le ultime conoscenze sul benessere. Tuttavia, l'autore aveva un punto a suo favore. Cosa possiamo fare, in quanto persone che non credono in un dio o in un potere superiore, per mantenere il nostro senso di comunità e preservare la nostra meraviglia e il nostro stupore, se non crediamo in un essere personificato che si raffigura come un "dio"? E questo può essere fatto in una nazione veramente laica?

Sembra che le persone stiano ancora cercando quel tipo di significato. In base alle mie osservazioni, c'è stata una rinascita delle credenze cristiane, specialmente tra i giovani molto attivi su Twitter e interessati a forme più vaghe di spiritualità come l'astrologia. I movimenti reazionari di Twitter hanno prodotto eventi come "Godpilled", un evento dal vivo, ospitato dal mio ex capo e mentore, il vecchio millennial Tyler Matthews della Fabricatorz Foundation, che ha incoraggiato la discussione su cosa significhi avere Dio nella propria vita.

Ho partecipato solo per poco a questo evento e ho trovato una miriade di persone sotto i trent'anni che stavano reinserendo il cristianesimo nella cultura per dare un senso alla follia che affligge la vita della mia generazione. Durante gli anni

I millennial americani sono arrivati all'età lavorativa al culmine della recessione economica

della nostra giovinezza, sono sorte crisi abitative, il mercato del lavoro si è ridotto e le tasse universitarie sono salite alle stelle, trasformandosi in debiti studenteschi che paralizzano per anni dopo la laurea. I millennial americani sono arrivati all'età lavorativa al culmine della recessione economica. Prendete tutto questo sconvolgimento e buttatelo addosso alle generazioni etnicamente più diversificate degli Stati Uniti – millennial e generazione Z – e il risultato è una nazione ricca di numerose manifestazioni di religiosità.

Christian Smith, un professore di sociologia, afferma che la cultura del libero pensiero ha avuto un picco dopo il 1990 per tre ragioni:

«L'associazione del partito Repubblicano con la destra cristiana, la fine della guerra fredda e l'11 settembre. Sembra che l'ascesa delle persone non religiose sia stata accompagnata da un'adozione di massa dell'ideologia di sinistra. Inoltre, i famigerati scandali all'interno delle gerarchie ecclesiali, come i casi di abuso sessuale da parte dei sacerdoti catto-

lici e il rigetto da parte dei cristiani conservatori nei confronti dei crescenti movimenti per la giustizia sociale, come l'uguaglianza Lgbt+, allontanano i millennial dalle organizzazioni religiose. Questi conflitti generazionali ci danno un'idea di ciò che le generazioni più giovani potrebbero cercare come antidoto

allo sconvolgimento. Internet ha offerto ai liberi pensatori millennial molte possibilità di discutere con estranei da tutto il Paese o da tutto il mondo su come condurre la propria spiritualità. Anche l'instabilità familiare, come gli alti tassi di divorzio, erodono l'integrità della comunità ecclesiale».⁸

(Qui dobbiamo distinguere l'uso di 'libero pensatore' come sinonimo di ateo dal senso più letterale in cui lo sto usando qui, intendendo una persona che pensa in modo libero indipendentemente da ciò che gli altri possono credere.)

Michael Hout, professore di sociologia alla New York University, ha descritto i millennial come un gruppo demografico che è spinto a «pensare con la propria testa».⁹ Gran parte di questa cultura del libero pensiero, afferma Hout, è dovuta ai

«Internet ha offerto ai liberi pensatori millennial molte possibilità di discutere con estranei da tutto il Paese o da tutto il mondo»

FOTO DI ASHLEY BATZ (UNSPLASH)



nostri genitori baby boomer che hanno vissuto un conflitto sociale sul quale la nostra attuale generazione ha costruito ampliandolo. Il femminismo della seconda ondata, la guerra fredda, la guerra del Vietnam, la controcultura e altro ancora sono stati solo l'inizio. Questi cambiamenti, a quanto pare, hanno portato lo "spirito" del libero pensiero, che è stato trasmesso alla nostra generazione.

I millennial sono, di fatto, pensatori ancora più liberi dei loro genitori. Solo il 21% dei millennial dichiara di frequentare regolarmente attività religiose organizzate.¹⁰ I millennial sono meno propensi ad andare in chiesa rispetto alle generazioni precedenti.¹¹ Secondo uno studio del 2021 del Pew Research Center, il 29% dei millennial afferma di definirsi "nones", cioè un gruppo che non aderisce a nessuna religione in particolare.¹²

Questo pensiero libero è evidente anche nella rinascita del culto religioso. Sebbene possa sembrare strano che i giovani gravitino verso tradizioni di fede istituzionali, queste religioni non vengono praticate in modo tradizionale. I millennial americani e la generazione Z sono in grado di appropriarsi di qualcosa che incarna anche ciò che manca alla religione. Quando la scienza ci dice che l'esercizio fisico fa bene alla salute, che gli psichedelici sono potenzialmente utili per la salute mentale e che la meditazione è utile per raggiungere la pace in una vita agitata, i millennial e la generazione Z fanno propri quei sentimenti e prendono anche prestiti dalla religione, raccogliendo qualunque cosa è rimasta che non sia ancora stata smentita dalla scienza.

L'American Psychological Association



FOTO DI LEANDRA RIEGER (UNSPASH)

I millennial sono, di fatto, pensatori ancora più liberi dei loro genitori

cita i millennial come la generazione più stressata degli ultimi tempi.¹³ Uno studio condotto nel 1982 dallo psicologo Graham Tyson ha scoperto che le persone si rivolgevano al pensiero spirituale, come l'astrologia, nei momenti stressanti della loro vita.

APPROFONDIMENTI

¹Sarah An Myers, *Schizophrenic Skepticism, Free Inquiry*, vol. 40, n. 2 (febbraio/marzo 2020). Disponibile online su go.uaar.it/bttnjqh.

²James I. Rim, Jesse Caleb Ojeda, Connie Svob, et al. *Current Understanding of Religion, Spirituality, and Their Neurobiological Correlates, Harvard Review of Psychiatry* vol. 27, n. 5 (settembre-ottobre 2019). Disponibile online su go.uaar.it/tk8pb4h.

³Ibid.

⁴Washington Free Beacon, *NIH Has Spent \$100M on Mindfulness Meditation*, 20 dicembre 2015. Disponibile online su go.uaar.it/kw90i5u.

⁵Ibid.

⁶James I. Rim, et al. "Current Understanding of Religion, Spirituality, and Their Neurobiological Correlates."

⁷Cloninger, C. Robert, Thomas R. Przybeck, Dragan M. Svrakic, et al. *The Temperament and Character Inventory (TCI): A Guide to Its Use and Development*. Center for Psychobiology of Personality, Washington University, St. Louis, Missouri, 1994. Disponibile online su <https://go.uaar.it/mkmous3>.

⁸Derek Thompson, *Three Decades Ago, America Lost Its Religion. Why?*, *The Atlantic*, 26 settembre 2019. Disponibile online su go.uaar.it/750156g.

⁹David Masci, Q&A: *Why Millennials Are Less Religious Than Older Americans*, Pew Research Center, 8 gennaio 2016. Disponibile online su go.uaar.it/tw47pbh.

¹⁰U.S. *Public Becoming Less Religious*, Pew Research Center, 3 Novembre 2015. Disponibile online su go.uaar.it/7yy0r6x.

¹¹Ross Douthat, *The Overstated Collapse of American Christianity*, *The New York Times*, 29 ottobre 2019. Disponibile online su go.uaar.it/3kb9k1k.

¹²Gregory A. Smith, *About Three-in-Ten US Adults Are Now Religiously Unaffiliated*, Pew Research Center, 14 dicembre 2021. Disponibile online su go.uaar.it/j3kilnq.

¹³Julie Beck, *The New Age of Astrology*, *The Atlantic*, 16 gennaio 2018. Disponibile online su go.uaar.it/e0h5bdw.

¹⁴Jesse Singal, *For 80 Years, Young Americans Have Been Getting More Anxious and Depressed, and No One is Quite Sure Why*, *The Cut*, 13 marzo 2016. Disponibile online su go.uaar.it/6nsnlwx.

¹⁵Jessica Roy, *How Millennials Replaced Religion with Astrology and Crystals*, *Los Angeles Times*, 10 luglio 2019. Disponibile online su go.uaar.it/82kxtfs.

¹⁶Per ulteriori informazioni su Dimes Square, vedere Dean Kissick, *The Dimes Square Spiral*. Disponibile online su go.uaar.it/jxi3o9j.

The Cut, Newsweek e la National Alliance on Mental Illness hanno tutti riportato lo sconcertante aumento dei problemi di salute mentale negli ultimi ottant'anni. I millennial si sottopongono alla psicoterapia con maggiore entusiasmo rispetto alle generazioni precedenti (il Wall Street Journal ha recentemente definito i millennial americani «la generazione della terapia»), ma non sempre si attengono a pratiche basate sull'evidenza.¹⁴

A causa di questa ondata di spiritualità riformata, ogni giovane libero pensatore sta inventando forme alternative di connessione divina. Per quanto riguarda il loro atteggiamento nei confronti dei cristalli, dei tarocchi e della guarigione energetica: «A loro non importa particolarmente se pensate che siano sciocchezze o stravaganze», ha scritto la giornalista Jessica Roy per il Los Angeles Times. «La maggior parte dei millennial afferma di non prendere queste cose troppo sul serio. Si dilettono, trovano ciò che piace loro, prendono ciò che funziona per loro e lasciano perdere il resto».¹⁵ Cioè, se aiuta, aiuta, anche se i tuoi amici scettici pensano che tu sia vittima di cialtroneria e i tuoi amici cristiani pensano che tu ti stia dando alla stregoneria.

La sfida della laicità

Sembra quindi che le forme di religiosità si stiano evolvendo, ma con quale risultato finale? Cosa è necessario per guidare una generazione di liberi pensatori appena sbocciati verso una forma di laicità più realistica, che incorpori ciò che è stato introdotto dalle nostre precedenti generazioni di atei e umanisti laici e che possa attrarre un pubblico più giovane?

Se la laicità vuole prosperare, credo che dovrà crescere enormemente e adattarsi per comprendere il senso del mistero e il richiamo alla bellezza e alla meraviglia che i giovani conoscono e provano.

I movimenti artistici reazionari riflettono questa situazione. Movimenti artistici come Dimes Square¹⁶ indicano già una stanchezza nei confronti delle ossessioni della vecchia generazione per le politiche identitarie. Una specie di “Dark Web” intellettuale, che include molti atei e liberi pensatori della vecchia generazione, è visto come rappresentante di una generazione scialba che non riesce a lasciar perdere il passato. Podcast come Red Scare colgono l'opportunità per discutere di Dio come se fosse una mossa ribelle e sfacciata, per rivendicare idee religiose che gli atei più anziani rifiutano. A tutto questo si aggiungono le politiche opposte, che presentano opinioni sia liberali sia conservatrici, anche se sarebbe esagerato chiamare questi movimenti artistici reazionari “di destra” e “di sinistra”. Lo scopo di questi movimenti è allontanarsi da tutto ciò.

Le comunità atee o laiche dovranno adattarsi a un ambiente americano più diversificato e mutevole che si rivolge alla cre-

scente diversità razziale e culturale che si prevede aumenterà nel prossimo secolo. Gli atei dovranno essere meno dogmatici, meno rigidi, più tolleranti e più fluidi nei loro appelli all'arte, alla bellezza, alla musica, alla preghiera e alla meditazione – tutti aspetti della religione che sembrano produrre buona salute.

Il modo in cui le due parti del divario generazionale affrontano questi opposti punti di vista sulla spiritualità potrebbe essere determinato semplicemente dal tempo. Quando gli atei più anziani si ritireranno, gli atei più giovani beneficeranno dei sentieri che hanno tracciato, ma saranno anche lasciati a prendersi cura delle ferite inflitte dai loro predecessori. Sebbene siano state di ispirazione per molti atei, opere come Lettera a una nazione cristiana e L'illusione di Dio hanno lasciato molte altre persone disorientate, risentite per verità fredde e dure senza spazio per una via di mezzo.

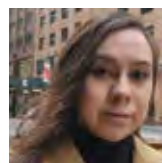
Quando prenderà forma una nuova generazione di laici, ho la sensazione che sarà molto più comprensiva e inclusiva di una popolazione sempre più globalizzata che ora è in ascesa in America. Una generazione più giovane, alla ricerca di sfumature e con la sua ammirazione per la bellezza, sarà coraggiosa e audace come i suoi predecessori nell'opporvi alle visioni religiose estremiste che spesso portano a violazioni dei diritti umani? O crolleremo sotto una tolleranza politicamente corretta per tutte le visioni del mondo, non importa quanto ripugnanti? Le due cose sono forse incompatibili? Non credo, ma abbiamo bisogno di una visione del mondo ben definita e concreta per creare un futuro basato sulla salute e sui valori umani universali. ■

Originale in inglese pubblicato sul Free Inquiry, volume 43, numero 3, aprile/maggio 2023. Si ringrazia la rivista per l'autorizzazione alla pubblicazione.

Traduzione in italiano a cura di Leila Vismara

#ateismo #generazioni #psicologia #laicità

Quando prenderà forma una nuova generazione di laici, ho la sensazione che sarà molto più comprensiva e inclusiva



Sarah An Myers

È una scrittrice che si occupa di psicologia, diritti umani e cultura. Scrive per *Psychology Today* sullo spettro delle psicosi e contribuisce spesso con storie sui diritti umani a pubblicazioni che sostengono la democrazia aperta e la laicità. Dopo aver conseguito un master in neuroscienze comportamentali nel 2021, attualmente sta conseguendo un master in sagistica creativa presso la New School di New York.



Arte e Ragione

Masami Teraoka, *Eve and giant squid hunters*
 Olio e foglia d'oro su legno - 2012 - Atelier dell'artista

di Mosè Viero

Masami Teraoka è un pittore nato a Onomichi in Giappone nel 1936 e residente negli Stati Uniti fin dal 1961: attualmente il suo studio è nelle isole Hawaii. Agli inizi, l'arte di Teraoka si caratterizza per le ardite contaminazioni tra il linguaggio classico giapponese, in particolare del periodo Edo, e la cultura pop americana. Tra gli anni sessanta e gli anni ottanta, l'artista realizza stampe su imitazione dell'ukiyo-e, cioè delle raffigurazioni di genere dall'insistita bidimensionalità molto popolari in Giappone tra settecento e prima metà dell'ottocento (l'esempio più famoso è forse la celebre Grande Onda di Katsushika Hokusai), utilizzando però quello stile per soggetti sorprendenti: una sua stampa si intitola per esempio Gli hamburger del McDonald invadono il Giappone. Più avanti, Teraoka allarga i suoi orizzonti tecnici mantenendo però come cifra stilistica l'imitazione di linguaggi tradizionali accoppiata alla scelta di temi di scottante attualità, quali l'Aids o gli attentati terroristici.

In anni recenti, una delle principali ossessioni dell'artista è il problema degli abusi sui minori e della sessuofobia in seno alla chiesa cattolica. Il tema è indagato in una serie di polittici in stile medievale gotico, intitolata The cloisters. Nel suo sito internet, Teraoka stesso spiega per filo e per segno il significato delle allegorie. In *Eve and the giant squid hunters* si vede, nel comparto principale al centro in basso, un calamaro

volante vestito con una tonaca da sacerdote: la sua viscidità e i suoi tentacoli rappresentano l'ipocrisia con cui la Chiesa cerca di controllare i corpi dei fedeli. Il prete-calamaro tiene al guinzaglio una donna sulla cui schiena si trova un'enorme iguana: in tutta l'opera ci sono donne nude e seminude sofferenti, vittime del maschilismo della Chiesa, ma talvolta intente a ribellarsi. Nel comparto in alto al centro un papa usa un hula-hoop: a detta dell'artista, lo fa perché «non riesce a gestire la sua sessualità». Nello stesso comparto alcune donne posano su una croce; una di loro è riuscita a strappare lo stendardo a un prete vestito come un membro del Ku Klux Klan.

Stilisticamente, l'opera coglie molto efficacemente le caratteristiche eminenti del linguaggio gotico: c'è una prospettiva molto elementare, le figure si muovono su un "palcoscenico" nettamente staccato dallo sfondo, ci sono larghe campiture di colore e a dominare su tutto è l'oro, simbolo di santità. Tutto questo però viene presentato con soggetti scioccanti, combinati reciprocamente in modo inaspettato: l'effetto finale è una via di mezzo tra il rinascimento visionario di Hieronymus Bosch e il surrealismo di Salvador Dalì. ■

La rivista si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per la pubblicazione dell'immagine.

#Teraoka #Chiesa #sessuofobia #oro



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



FOTO DA KANAL 13 (GO.UAAR.IT/X:35V0QW), LICENZA CC-BY

Proteste in Iran.

Proteste in Afghanistan.



Agire laico per un mondo più umano

Come sempre quando guerre o conflitti suscitano indignazione, l'attenzione è massima all'inizio, poi pian piano scema. È accaduto anche per l'Afghanistan, dopo il ritorno al potere dei talebani e il susseguente divieto per le studentesse di recarsi a scuola. Ed è accaduto per la rivoluzione iraniana scoppiata in seguito alla morte di Mahsa Amini, arrestata perché "colpevole" di non indossare correttamente il velo e morta tre giorni dopo. Eppure, in entrambi i Paesi le proteste continuano. In Afghanistan, gruppi di donne continuano a manifestare per i loro diritti. In Iran (dove la contestazione ha ben più ampia portata, ma dove la repressione è conseguentemente più cruenta), ha invece preso altre forme, necessarie per minimizzare i rischi. L'opposizione al regime ha trovato quindi spazio soprattutto sui social network, usando però vie traverse e più difficilmente individuabili, e pubblicando immagini non immediatamente riconducibili a chi si espone. Ci sono stati anche veri e propri flash mob, come gli scorrazzamenti di motociclette per le città o gli "svelamenti" durante corse podistiche. Ed è bello vedere che tanti uomini cooperano alla loro riuscita. Nell'ultima manifestazione di aprile, le donne afgane hanno scandito lo slogan «lotteremo – moriremo – ma ci riprenderemo i nostri diritti». Gran bella determinazione, la loro: tutti ci auguriamo che riescano a riconquistarli per poter vivere serenamente in un Paese libero. Ma gli auguri e la simpatia non bastano: occorre mantenere alta l'attenzione e svolgere un'incessante attività di sensibilizzazione, affinché la loro voce possa risuonare nelle case di ogni italiano.

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato.

Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private.

Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità".

Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari per tutti, indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione: ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano.

Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per dare la possibilità di ricordarli con un commiato laico.

Costituzione

La nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato.

Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione

UA
AR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti



304 kit di robotica

Abbiamo donato 304 kit di robotica a 152 scuole statali per l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica.

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/5x1000



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti